



Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie

PRIMO SINODO DIOCESANO
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione
INSTRUMENTUM LABORIS





Atti e documenti del Primo Sinodo Diocesano
della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
2013-2016

1. **Verso il Primo Sinodo Diocesano**
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione
2. **Chiesa in ascolto del Vangelo e degli uomini**
Schede di consultazione per le realtà ecclesiali e sociali
3. **Verso il Sinodo in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede**
4. **Lineamenta**
Per la seconda consultazione sinodale
5. Primo Sinodo Diocesano.
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione
Instrumentum Laboris

In copertina:

Particolare del rosone della Cattedrale di Trani (FotoRudy). Elaborazione fotografica.

In quarta di copertina:

Stendardo del Primo Sinodo Diocesano.



Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie

PRIMO SINODO DIOCESANO
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione
INSTRUMENTUM LABORIS





Atti e documenti del Primo Sinodo Diocesano
della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
2013-2016

A cura della Segreteria generale del Sinodo Diocesano

Coordinamento editoriale

Antonio Ciaula - Docente dell'ISSR *San Nicola, il Pellegrino* - Trani

Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie

Segreteria generale del Sinodo

Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Tel. 0883.494212 - Fax 0883.494254

segreteriasinodo@arcidiocesitrani.it

www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano

Progetto grafico ed editoriale

impaginazione e stampa

EDITRICE ROTAS - BARLETTA

www.editricerotas.it

novembre 2014



Sigle e abbreviazioni

Per le abbreviazioni dei libri biblici, si rimanda a quanto stabilito in *La sacra Bibbia*, edizione a cura della Conferenza Episcopale Italiana e della Unione editori e Librai cattolici Italiani, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008, p. 9.

- AA* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam auctositatem*, 18 novembre 1965.
- AG* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* sulla Chiesa, 7 dicembre 1965.
- CCC* *Catechismo della Chiesa Cattolica*.
- CD* Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965
- CIC* *Codice di Diritto Canonico*.
- CeC* CEI, Documento pastorale *Comunione e comunità*, 1 ottobre 1981.
- ChL* GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* su Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, 30 dicembre 1988.
- CV* BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, 29 giugno 2009.
- DH* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965.
- DPF* CEI, *Direttorio per la pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 12 luglio 1993.
- DV* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, 18 novembre 1965.



- EG* FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013.
- ES* PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam* per quali vie oggi la Chiesa debba adempire il suo mandato, 6 agosto 1964.
- GS* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale, *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965.
- LG* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 21 novembre 1964.
- NA* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra Aetate*, 28 ottobre 1965.
- NMI* GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, all'episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande giubileo del 2000, 6 gennaio 2001.
- OGMR* Ordinamento generale del Messale Romano.
- OT* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale, 28 ottobre 1965.
- PDV* GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, 25 marzo 1992.
- RM* GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*. Lettera enciclica circa la permanente validità del mandato missionario, 7 dicembre 1990.
- SC* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum concilium*, 4 dicembre 1963.
- UR* CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 21 novembre 1964.
- VD* BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, 30 settembre 2010.



A tutta la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie

Carissimi fratelli e sorelle,

lo *Strumento di lavoro* che vi presento è il frutto del lavoro sinodale già compiuto sulle schede di consultazione da parte dei CPP, dei CPZ, dei presbiteri zionali, dei religiosi e religiose, dei diaconi permanenti, della Consulta delle Aggregazioni Laicali, i quali hanno lavorato sotto l'azione dello Spirito Santo, invocato insistentemente da tutto il popolo di Dio della Chiesa diocesana e da quanti ci seguono con simpatia attraverso la preghiera del Sinodo.

Ora, da me approvato, torna nelle mani di tutti ed in particolare dei *Sinodali*, cioè di coloro che sono chiamati a partecipare alle assemblee del Sinodo così come è stato pubblicato nel calendario dal 16 gennaio al 31 ottobre 2015.

Lo strumento di lavoro del Sinodo è finalizzato al discernimento che sarà fatto nelle assemblee in vista di proposte di *deliberazioni* che saranno sottoposte all'approvazione finale dell'Arcivescovo.

Così come si può notare, un'approvazione questa che non parte solo dal *basso*, ma che scende dall'*Alto* attraversando il corpo ecclesiale che si apre all'azione di Dio. Per analogia, quello



che avverrà nelle assemblee sinodali è simile a quello che avvenne a Nazareth, nella casa di Maria, quando l'arcangelo S. Gabriele le annunciò la volontà di Dio circa la sua maternità divina.

Ad imitazione di Maria Santissima, Madre di Cristo e della Chiesa, la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie si pone in atteggiamento di fede, umile e obbediente, per accogliere quanto lo Spirito Santo vorrà dirle, per essere *madre tenera e misericordiosa* verso tutti i figli di Dio che le appartengono: figli docili e non docili, vicini e lontani, provati da vicende dolorose e tristi, desiderosi di conoscere e vivere nella giustizia, nella verità, nell'amore, nella pace.

Per questo dico a me e a voi: *Accentuiamo ancor più la nostra preghiera, viviamo nella grazia di Dio, esercitiamo le virtù e il perdono reciproco, sosteniamoci a vicenda nel coltivare la fede, la speranza, la carità, i doni dello Spirito Santo.*

Con l'auspicio di proiettarci in un vero cammino di santità alla sequela di Gesù Cristo e di aprirci alla missionarietà *ad intra e ad extra*, invoco su di me e su di voi la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Trani, 8 gennaio 2015

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo



L'origine della Chiesa è dall'alto, come per il suo Signore. Infatti essa "è missione", prima ancora di essere "in missione" poiché nasce dal Padre che la convoca con la missione del Figlio e dello Spirito, chiamandola alla partecipazione della vita trinitaria nel tempo degli uomini. Essa – ricorda il concilio – è il "popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".¹ Questa magnifica espressione patristica lega, in modo indissolubile, le due dimensioni – il mistero e la storia – che strutturano l'identità della Chiesa. La Chiesa è una Chiesa di popolo perché nasce da una chiamata del Dio trinitario che la costituisce *communio sanctorum* a imitazione di sé, infinita santità e comunione.

Vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e laici sono i membri di questa *plebs adunata*, ne condividono l'appartenenza con titolo di uguaglianza e vi fanno missione con una coscienza cristiana più viva, frutto di una nuova coscienza di Chiesa. L'evento del sinodo, attraverso le fasi preparatorie e ancor più ora che entra nel vivo della celebrazione, ha fatto e farà crescere una schiera di cristiani nuovi che sentono il dovere di condividere la missione generale della Chiesa come battezzati ma anche come catechisti,

¹ LG 4.



come ministri liturgici e come soggetti attivi nell'ambito delle attività caritative, dei consigli pastorali, delle aggregazioni, della pastorale giovanile.

L'evento del sinodo, al di là dell'insieme delle decisioni cui porterà, è prima di tutto un evento di grazia che sta soffiando sulla nostra Chiesa diocesana per realizzare quell'aggiornamento che la liberi da incrostazioni dovute ai condizionamenti del tempo e la rilanci con rinnovato vigore nell'ardua, ma esaltante impresa di annunziare il Vangelo al mondo contemporaneo.

Questa affascinante e impegnativa impresa deve suscitare in tutti un atteggiamento creativo e costruttivo. Il sinodo è una sfida da accogliere perché diventi stile permanente della nostra Chiesa locale. Non si tratta di produrre un documento da archiviare. Il sinodo non è un'ulteriore occasione per celebrazioni spesso retoriche e formali che scadono nell'autoreferenzialità di una Chiesa che celebra se stessa. Si tratta invece di cogliere il ritmo essenziale della vita della nostra Chiesa diocesana, che si compie nel corso della vicenda umana inserita nel nostro territorio. È il popolo di Dio testimone del messaggio evangelico e organizzato secondo la struttura fondamentale voluta dal Cristo che con spirito di *novità*, intende compiere il continuo e incessante sforzo di adeguamento alle sempre nuove situazioni dell'umanità e il continuo impegno di approfondimento nella sua esperienza di fede, in un atteggiamento di dialogo vivificante con l'umanità contemporanea.

Il sinodo è l'esperienza di rappresentanti del popolo fedele che prega e riflette e discerne in comunione col Vescovo, che diventa vera espressione della fede di tutto il popolo di Dio. Di un popolo che, sotto la guida di coloro che hanno il carisma sicuro di verità,² approfondisce e incarna la parola di Dio nella vita de-

² Cfr. DV 8.

gli uomini e delle donne di oggi nel contesto concreto della loro esperienza. Il sinodo ravviva la consapevolezza che “consultare i fedeli”, secondo la formula classica del beato Newman, è una prassi sana e tradizionale che contribuisce alla vitalità di una Chiesa impegnata nell’evangelizzazione. Attraverso il discernimento comunitario il popolo di Dio accoglie l’impulso dello Spirito di verità e prende parte nel suo complesso alla funzione profetica di Gesù Cristo e gode di un’infalibilità *in credendo*, tanto che il *consensus* dell’insieme dei credenti costituisce una testimonianza resa alla fede apostolica. La celebrazione del sinodo poggia proprio sulla convinzione che l’insieme del popolo di Dio, in virtù del senso della fede, è atto a discernere quali sono le vie del Vangelo per oggi.

Attraverso l’esperienza del sinodo la nostra Chiesa diocesana intende sperimentare la sua gioia di comunicare Gesù Cristo in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali.³ È altresì un evento attraverso cui come Chiesa particolare desideriamo “entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma”.⁴

Il percorso sinodale che la nostra Chiesa diocesana sta compiendo sul tema della “Chiesa mistero di comunione e di missione” compie un ulteriore passo avanti con lo “strumento di lavoro” che viene presentato in questo quinto numero delle “Carte sinodali”. Il testo è stato elaborato tenendo conto della seconda consultazione avvenuta nell’anno pastorale 2013-2014 che ha visto protagonisti i Consigli pastorali parrocchiali, i Consigli pastorali zionali, i presbiteri zionali, i religiosi e le religiose, i diaconi permanenti e la consulta delle associazioni laicali. *L’In-*

³ Cfr. EG 30.

⁴ EG 30.

strumentum laboris è strutturato in quattro capitoli e riprende, secondo un ordine funzionale alle assemblee sinodali, i quattro ambiti tematici che rispondono all'architettura pastorale della nostra Chiesa diocesana.

Mons. Domenico Marrone
Segretario generale



CAPITOLO I
POPOLO DI DIO
NELLA COMPAGNIA
DEGLI UOMINI

*“Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale,
nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché
proclami le opere ammirevoli di lui” (1Pt 2,9)*



La Chiesa: luogo dell'incontro con Dio e degli uomini fra loro

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

La Chiesa diocesana e la gioia di comunicare Gesù Cristo

1 “Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch’essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell’evangelizzazione,¹ in quanto è la manifestazione concreta dell’unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica».² È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali.³ Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto.⁴ Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto an-

¹ SINODO DEI VESCOVI, *XIII Assemblea generale ordinaria, La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, Proposizione n. 41.*

² *LG 23; AG 20.*

³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale in occasione del 40° anniversario del Decreto Conciliare Ad gentes (11 marzo 2006): AAS 98 (2006), 337.*

⁴ SINODO DEI VESCOVI, *XIII Assemblea generale ordinaria, La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, Proposizione n. 42.*

che ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma”.⁵

La comunità parrocchiale

2 All'interno dell'esperienza del Popolo di Dio un luogo concreto dell'incontro con Lui è la comunità parrocchiale in cui è possibile unirsi in quella comunione effettiva che ci lega al Padre, in Gesù per mezzo dello Spirito, e che fa di noi, come i Documenti Conciliari ci ricordano, un *segno trasparente di salvezza per il mondo*. È in particolare la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* a mettere in evidenza questo aspetto e a richiamare la pluralità di esperienze personali e comunitarie che, pur nella loro differenza, proprio per questo attingere alla sorgente della comunione, che è lo Spirito Santo, possono essere in relazione di reciprocità. La consapevolezza di attingere a questo dono della comunione porta la comunità parrocchiale a essere *estroversa*, vivendo una missionarietà che si esprime in maniera semplice e quotidiana, mediante sia la testimonianza silenziosa, discreta ed efficace a mo' di lievito nella comunità degli uomini, sia il dialogo con tutti e l'accoglienza di tutti senza discriminazioni. La disponibilità dei presbiteri e dei laici rinnova la parrocchia e la rende punto di riferimento e speranza per tutto il quartiere.

Il rinnovamento della parrocchia

3 “L'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione”.⁶ Due sono i nodi critici nella vita delle comunità parrocchiali. Il primo è quello

⁵ EG 31.

⁶ EG 28.

di *camminare insieme*. È essenziale pertanto promuovere un senso maturo di appartenenza alla parrocchia e suscitare rapporti di profonda comunione e collaborazione, con tutti i fedeli e con le altre componenti della comunità parrocchiale. L'altro punto critico è il *difficile dialogo intergenerazionale*. I giovani appaiono “distratti” da altri ambienti più ricchi di fascino. A questo riguardo occorre non soltanto rivedere ed innovare le forme, le modalità e gli strumenti comunicativi con cui si propone il Vangelo, ma anche stimolare i presbiteri ed i laici fedeli ad essere testimoni credibili di Cristo risorto oltre che ad offrire ai giovani spazi aggregativi idonei.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

La parrocchia cellula della Chiesa diocesana

4 “Per un’adeguata partecipazione alla vita ecclesiale è del tutto urgente che i fedeli laici abbiano una visione chiara e precisa della *Chiesa particolare nel suo originale legame con la Chiesa universale*. La Chiesa particolare non nasce da una specie di frammentazione della Chiesa universale, né la Chiesa universale viene costituita dalla semplice somma delle Chiese particolari; ma un vivo, essenziale e costante vincolo le unisce tra loro, in quanto la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari. Per questo il Concilio dice che le Chiese particolari sono «formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica». ⁷ Lo stesso Concilio stimola con forza i fedeli laici a vivere operosamente la loro appartenenza alla Chiesa particolare, assumendo nello stesso tempo un respiro sempre più «cattolico»: «Coltivino costantemente - leggiamo nel Decreto

⁷ CD 11.

sull'apostolato dei laici - il senso della diocesi, di cui la parrocchia è come una cellula, sempre pronti, all'invito del loro Pastore, ad unire anche le proprie forze alle iniziative diocesane»⁸.

Identità e centralità della parrocchia

5 È importante recuperare e approfondire l'identità e la centralità della parrocchia ai fini dell'evangelizzazione e della missione. Una buona attribuzione di compiti specifici all'interno della comunità garantisce una vita parrocchiale più ordinata e meno frammentata, caratterizzata da scelte più orizzontali che verticistiche. È inoltre urgente, altresì, riscoprire la dimensione missionaria della parrocchia, mediante un'intensa attività di formazione spirituale, culturale e socio-politica volta a far maturare la capacità di saper mediare storicamente e in maniera adeguata i valori ispirati al Vangelo. Infatti spesso, le comunità parrocchiali non riescono a sviluppare la propria vocazione missionaria. È necessario perciò, promuovere un senso maturo di appartenenza alla parrocchia, suscitando rapporti di profonda comunione e collaborazione tra i fedeli e fra loro con i presbiteri. L'esperienza delle prime comunità cristiane, delle domus-ecclesiae attesta come l'annuncio del Vangelo sia avvenuto attraverso una collaborazione stretta tra gli apostoli e i cristiani e dice quanto la collaborazione sia di vitale importanza per evitare atteggiamenti di superbia da parte del laico per la conservazione dei necessari equilibri all'interno della parrocchia.

Parrocchia ed altre realtà ecclesiali

6 Per far crescere la comunione ecclesiale è necessario che le parrocchie si aprano all'accoglienza e al dialogo anche con altre realtà ecclesiali presenti sul territorio: *rettorie, santuari, comunità*

⁸ ChL 25; AA 10.

religiose, aggregazioni ecclesiali. Nello stesso tempo queste realtà ecclesiali devono sentire di appartenere alla Chiesa diocesana e servir-la con i propri particolari carismi. Tuttavia, queste diverse forme di vita ecclesiale non possono concepirsi come alternative alla comunità parrocchiale o diocesana, ma sono chiamate a collaborare con esse, armonizzando i loro piani di azione ai piani pastorali della Chiesa diocesana, nella quale Dio le ha chiamate a vivere e a operare.⁹

Corresponsabilità dei laici

7 I parroci sono chiamati a riconoscere realmente la corresponsabilità dei laici attraverso un maggiore ascolto e un maggiore coinvolgimento di questi ultimi nel discernimento sul cammino della comunità e sulle decisioni da prendere. Riconoscano ai laici maggiori possibilità per testimoniare la loro fede in Cristo e per mettere a frutto i carismi ricevuti dallo Spirito Santo per il servizio al popolo di Dio.

Pastorale attenta al territorio

8 È indispensabile promuovere una conoscenza maggiore del quartiere nel quale opera la comunità parrocchiale al fine di promuovere una pastorale sempre più attenta alle necessità del territorio. I Consigli Pastorali Parrocchiali (CPP) e i Consigli Pastorali Zonali (CPZ) trovino tempo per interrogarsi spesso sulla percezione che il territorio ha dell'azione delle comunità, e mettano a punto strumenti comuni di indagine che garantiscano la più ampia consultazione. Si parta dai risultati di questa indagine per la programmazione e per le verifiche delle attività svolte.

⁹ Cfr. *CeC* 46.

Pastorale d'ambiente

9 Le comunità parrocchiali s'impegnino a rivedere la pastorale troppo spesso centrata sui sacramenti, nonché a perseguire e realizzare una 'pastorale d'ambiente', valorizzando tutti quegli strumenti che possono permettere di raggiungere il maggior numero di persone possibile. Inoltre, sarebbe opportuno che ciascuna comunità parrocchiale programmi, all'inizio dell'anno pastorale, una serie di iniziative da svolgersi all'esterno (specialmente nelle periferie), nei quartieri della parrocchia, avendo cura di non puntare solo sull'aspetto culturale e liturgico/formativo, ma di tenere in debita considerazione la dimensione sociale, coinvolgendo gli organismi di comunione della parrocchia, ed i membri del Consiglio Comunale o delle consulte, al fine di non rendere tali incontri solo momenti occasionali.

Comunità estroverse

10 Le comunità parrocchiali hanno una certa conoscenza delle problematiche di coloro che le frequentano (familiari, economiche, lavorative, di solitudine, ecc.) ma faticano ad affrontare tutte le situazioni che si presentano. Pertanto nell'ambito parrocchiale si avverte il bisogno di interagire, strettamente e profondamente a più livelli, nell'opera educativa creando sinergie tra famiglie, scuola e parrocchia per la formazione integrale della persona, secondo tempi compatibili con la vita familiare e le attività scolastiche. Nel movimento di estroversione della comunità, deve essere segnalata da più parti la necessità di curare la comunicazione interna ed esterna attraverso iniziative di dialogo con le realtà civili presenti sul territorio, stimolando così i gruppi ecclesiali ad abbandonare eventuali condotte di chiusura autoreferenziale, curando, altresì, di sburocratizzare le attività pastorali, al fine di rendere le comunità ecclesiali polmoni vivi.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Chiese aperte

11 Come luogo dell'incontro con Dio e degli uomini fra loro è necessario assicurare l'apertura della Chiesa parrocchiale anche al mattino: una Chiesa "aperta", oltre ad assicurare sempre l'opportunità di un momento di preghiera, contribuisce a rafforzare lo stile di accoglienza e di ascolto.

Parrocchia e territorio

12 Il parroco e il CPP progettino iniziative di più ampio respiro, tese a valorizzare il territorio e ad animarlo dal di dentro secondo la logica del lievito e soprattutto, tenendo in conto l'analisi delle differenti ed effettive istanze emergenti nella parrocchia, facendo ricorso anche alla consultazione dei parrocchiani. Le parrocchie con un ambito territoriale più esteso dovranno monitorare la propria area spaziale di riferimento attraverso una organizzazione capillare strutturata sulla base della suddivisione in settori della parrocchia (o zone pastorali) con la presenza di laici responsabili che facciano da raccordo tra il centro e la periferia.

Cura per le relazioni

13 Si promuova nelle parrocchie un clima familiare e accogliente, che metta al primo posto le *relazioni interpersonali*. C'è da combattere l'individualismo, che fa chiudere le persone in se stesse, e creare occasioni di incontro e di ascolto. A tal riguardo si favoriscano momenti di conoscenza e di formazione tra presbiteri e laici in cui ognuno possa riscoprire e mettere in luce i propri carismi e possa coniugarli con le esigenze pastorali della comunità, evitando forme di eccessivo protagonismo, di comodo disimpegno o di marginalità. Il parroco settimanalmente proponga un momento comunitario

(lectio divina, catechesi per la vita cristiana, adorazione eucaristica, revisione di vita, ecc...) per tutti i gruppi parrocchiali.

Parrocchia e comunicazione

14 I gruppi parrocchiali si mettano in rete tra di loro ed elaborino insieme le loro iniziative, in sintonia con il progetto pastorale parrocchiale; le loro attività devono contribuire anche all'edificazione della comunità parrocchiale. L'intera comunità parrocchiale deve investire in comunicazione, ricorrendo a tutte le moderne forme di tecnologia e a quanto possa essere utile a "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

Cura pastorale e partecipazione laicale

15 Annualmente il Consiglio pastorale parrocchiale aiuti il Parroco nella realizzazione di un "programma pastorale" che, tenendo presente la situazione del territorio e della comunità, accolga le indicazioni pastorali della Chiesa diocesana, nazionale e universale. Tale programma miri a costruire la vita di comunione tra tutte le realtà operanti e quelle presenti sul territorio e a favorire la partecipazione dei laici nella vita e nei servizi della comunità.

Parrocchia e istituzioni civili

16 Le parrocchie interagiscano con le altre agenzie o soggetti presenti sul proprio territorio: comune, enti pubblici, associazioni culturali, sportive, ricreative, di volontariato, ecc. Stabiliscano un rapporto non di contrapposizione, ma di dialogo, di reciproca responsabilità e di collaborazione critico-costruttiva, soprattutto per affrontare quei problemi che riguardano l'educazione delle nuove generazioni, i problemi della malattia e della vecchiaia, la promozione dei valori della solidarietà, della giustizia e della pace, la salvaguardia dell'ambiente.



Parrocchia e Unità pastorali

17 Le parrocchie vicine costituiscano le “Unità pastorali”,¹⁰ per realizzare insieme in forma stabile molte attività pastorali, che attualmente ognuna fa per conto suo. Le “Unità pastorali” non annullano le parrocchie, ma le chiamano a collaborare insieme; non le mortificano, ma le aiutano a essere vive e vitali; non chiedono loro di rinunciare a una propria identità, ma di passare da un’azione pastorale chiusa dentro i confini parrocchiali a un’azione pastorale fatta in collaborazione con le altre parrocchie della zona. Si pubblichino l’elenco delle “Unità pastorali” delle città dell’Arcidiocesi.

¹⁰ Cfr. CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*. Nota Pastorale, 2004, n.11.

Il popolo di Dio e le forme del suo camminare

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

L'appartenenza ecclesiale

18 Essere *popolo di Dio* non è solo una categoria teologica ma un'affermazione di senso dell'essere stesso della Chiesa. Siamo chiamati a provare "il piacere spirituale di essere popolo".¹¹ Essere popolo di Dio è la grande consapevolezza da riscoprire in tutta la sua ricchezza. Un popolo è costituito infatti da una molteplicità di espressioni, età, sensibilità, ma trova la propria radice in un senso di reciproca appartenenza che tutte le trascende, derivante dai sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia.

La corresponsabilità

19 La riscoperta della comunione reale ed effettiva tra tutte le espressioni ecclesiali, in particolare tra i presbiteri e i laici deve portare a quella corresponsabilità che non è delega, ma condivisione di un cammino la cui misura è il servizio reciproco, in vista dell'annuncio del Vangelo in ogni ambiente di vita. Nell'ambito di questa prospettiva comunionale e relazionale, è bello e opportuno inquadrare lo stesso ministero ordinato non in termini di *autoritarismo dispotico* (contrariamente a quanto si verifica ancora in talune persistenti *mentalità e prassi clericaliste e clericocentriche*), bensì come *autorevole diakonìa* volta alla crescita dell'intero Popolo di Dio (cfr. *1Pt* 5,1-4). Mediante l'attenzione alla qualità delle

¹¹ Cfr. *EG* 268-274.

relazioni all'interno delle comunità e attraverso la promozione di un confronto mutuo e sincero, è possibile evitare l'insidia di impoverire l'espressione autentica della ministerialità e della pastorale. Il rischio della *clericalizzare* del laicato e quello dell'*eccessiva laicizzazione del e nel* presbiterio, anziché promuovere l'effettiva scoperta della vocazione e della ministerialità proprie di ciascuno, possono talora alimentare un certo stato di confusione e di disorientamento all'interno del Popolo di Dio. La strada della corresponsabilità è quella di una vera e profonda conoscenza reciproca, di una fraternità tra laici e presbiteri capace di *autentica condivisione*, con stile familiare e nello spirito dell'essere e del sentirsi "fianco a fianco", del "prendersi cura" ogni giorno gli uni degli altri. In definitiva, dunque, la realtà diocesana della corresponsabilità presbiteri-laici presenta un profilo di luci e ombre; di positività da valorizzare (*ministerialità* diffusa a livello laicale, sia *istituita* che *di fatto*; ricchezza di carismi, istituzionalizzati o meno), ma anche di tanti aspetti ancora suscettibili di crescita e di miglioramento. Infatti, si registrano anche non salutari "dipendenze" dal parroco da parte dei laici, i quali rifiutano responsabilità all'interno della comunità e si limitano ad eseguire i programmi definiti dai presbiteri. I laici quindi prendano maggiore consapevolezza di non essere semplici esecutori. I presbiteri, da parte loro, evitino atteggiamenti di chiusura all'interno della comunità parrocchiale loro affidata, e siano promotori della collaborazione con le altre parrocchie. Sia stabilita una regolare rotazione dei ruoli pastorali, salvaguardando i carismi propri di ciascuno.

La sinodalità

20 Un importante contributo alla corresponsabilità può scaturire da uno *stile sinodale* che diventi prassi permanente, laddove vescovi, presbiteri e laici si incontrano insieme per verifi-

care, pensare e agire, con verità, spirito di fede, speranza, avendo come premessa e fine ultimo il perseguimento della carità in ogni cosa. Solo nel recupero di una reciproca fiducia tra coloro che vivono l'esperienza ecclesiale, è possibile promuovere un'autentica prassi di comunione aperta al futuro. Tale prassi di comunione esige una triplice conversione di presbiteri e laici, alla luce del principio del reciproco ordinamento delle due forme di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo.¹² Urge una conversione *intellettuale* che orienti a pensare e pensarsi alla luce di Dio; una conversione *cordiale* che tocchi la qualità e lo stile delle relazioni ed una conversione *ecclesiale* che miri a rinnovare l'immagine di Chiesa che si intende edificare e offrire al mondo. È altresì necessario un adeguato riconoscimento dei carismi *presenti in tutto il Popolo di Dio* (presbiteri, religiosi e laici), alla luce delle identità e delle specificità proprie di ciascuna parte e dei rispettivi componenti.

Una prassi ecclesiale sinodale mira a valorizzare le potenzialità presenti in ogni persona, laico o presbitero, attraverso *un discernimento il più possibile condiviso*, considerando con grandissima attenzione *i carismi* e le *competenze* di ciascuno, in vista del bene della nostra Chiesa locale e di tutto il Popolo santo di Dio. Concorrono a promuovere uno stile sinodale la valorizzazione degli organismi di comunione (Consiglio pastorale parrocchiale e consiglio parrocchiale per gli affari economici e commissioni diocesane) insieme alla promozione di itinerari formativi condivisi tra presbiteri, religiosi e laici, in spirito di fraternità e reale corresponsabilità. La partecipazione dei fedeli laici a detti organismi di comunione "potrà ampliare il ricorso alla consultazione e il principio di collaborazione - che in certi casi è anche di decisione - verrà applicato in un

¹² Cfr. LG 10.

modo più esteso e forte”.¹³ Inoltre la comunione ecclesiale si configura come ‘comunione organica’ caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e delle condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità;¹⁴ ne consegue che laici e presbiteri sono invitati a lavorare insieme e ad esporre alla comunità i problemi propri e del mondo e le questioni riguardanti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti secondo le possibilità di ciascuno, valorizzando in maniera convinta, ampia e decisa i consigli pastorali parrocchiali.¹⁵ Il Vescovo “nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti”.¹⁶

Organismi di comunione e partecipazione

21 Il discernimento pastorale deve diventare criterio abituale attraverso i diversi organismi di comunione: Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio Parrocchiale per gli Affari economici. Essi sono spazi reali per la partecipazione laicale nella consultazione, organizzazione e pianificazione pastorale. Tali organismi però «non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenen-

¹³ *ChL* 25.

¹⁴ Cfr. *ChL* 20 e 55.

¹⁵ Cfr. *ChL* 27.

¹⁶ *EG* 31.

doli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise». ¹⁷

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Programmazione pastorale

22 È necessario che la programmazione pastorale sia diocesana. Le zone pastorali e le parrocchie possono attuarla in relazione alla propria realtà. Si ritiene essenziale la verifica periodica dei contenuti e delle mete formative. Una maggiore sensibilità diocesana favorita dalla qualità delle relazioni interpersonali, fa crescere adeguatamente nell'esperienza di appartenenza all'unica Chiesa, con un maggior coinvolgimento nei reciproci cammini in spirito di comunione e reciprocità.

Triplice conversione

23 Formare presbiterio e laicato al valore di una triplice conversione: *intellettuale* (pensare e pensarsi alla luce di Dio), *cordiale* (nei modi di sentire e rapportarsi con gli altri), *ecclesiale* (nell'immagine di Chiesa che s'intende edificare), al fine di evitare forme di autoritarismo e clericalismo - anche nello stile della comunicazione - e favorire un maggiore ascolto e coinvolgimento dei laici.

Stile sinodale

24 Si sente il bisogno e l'urgenza di instaurare uno stile sinodale per aiutare presbiteri e vescovo a ripensarsi in termini

¹⁷ NMI 45.

di diaconia e a responsabilizzare maggiormente i laici, i quali sono chiamati a riscoprire la loro ministerialità derivante dal Battesimo ricevuto. Lo stile comunionale, può dare i suoi frutti con un rapporto tra laicato e presbiterio più profondo e più corresponsabile, superando diffidenze, pregiudizi, malcelati timori, atteggiamenti di autoritarismo. L'ascolto reciproco è fondamentale: valorizzando e rispettando le opinioni dei laici e dei pastori per un confronto fraterno ci fa crescere insieme. È necessario riconoscere i carismi presenti nella comunità, affidata dallo Spirito Santo al parroco; quest'ultimo deve mostrare costantemente gratitudine ai tanti fratelli che si impegnano nel servizio al popolo di Dio. Pertanto si ritiene nella nostra Chiesa Diocesana necessario uno stile più semplice e fraterno che abolisca i segni del potere e preferisca il potere dei segni, nella logica delle beatitudini.

Progettazione pastorale condivisa

25 La Chiesa diocesana - quale porzione di Popolo di Dio formato da tutti i battezzati - persegue e realizza il discernimento comunitario fra Vescovo, presbiteri, religiosi, diaconi e laici, al fine di progettare e realizzare le attività pastorali a livello diocesano, cittadino e parrocchiale. È necessario pertanto educare le comunità parrocchiali a camminare insieme, seguendo il Piano Pastorale Diocesano, cioè la proposta di cammino unitario che il Vescovo, attraverso il Consiglio Pastorale Diocesano elabora e offre alle singole Comunità. È auspicabile una diversa e più snella organizzazione della nostra comunità diocesana, valorizzando i carismi e le ministerialità ed avendo un progetto pastorale chiaro. “La parrocchia non è mai una realtà a sé stante ed è impossibile pensarla se non nella comunione con la Chiesa particolare. Alla base di tutto sta la coscienza, che i parroci e tutti i presbiteri devono avere, di far parte dell'unico presbiterio della diocesi e quindi il

sentirsi responsabili con il Vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta ai religiosi e religiose e ai laici appartenenti alle varie aggregazioni”.¹⁸

Organismi di comunione

26 La Chiesa diocesana riserva un’attenzione specifica e particolare per la costituzione e per la piena ed autentica operatività degli organismi di discernimento e comunione ecclesiali: Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Presbiterale, Consigli Pastorali zionali e parrocchiali, Consigli per gli affari economici diocesano e parrocchiali. Il Vescovo ed i Presbiteri tengano in debito conto le indicazioni dei laici inseriti nei CPP riguardo le scelte importanti della vita della Chiesa.

Formazione condivisa presbiteri/laici

27 Presbiteri e laici impegnati nei CPP e nelle commissioni pastorali diocesane e cittadine avvertano la necessità di partecipare a percorsi formativi comuni, strutturati con cadenza almeno bimestrale. Inoltre per evitare il rischio di dispersione di forze e per snellire gli organismi di coordinamento, per adeguarli alle reali necessità pastorali, alcune Commissioni Diocesane, Zionali e Parrocchiali, vanno accorpate, avendo come riferimento i quattro ambiti pastorali che costituiscono l’architettura pastorale della nostra diocesi. I referenti diocesani e parrocchiali di ciascuna commissione vanno rinnovati ogni cinque anni, escludendo la possibilità di rinominare le stesse figure e consentire un’alternanza nel servizio.

¹⁸ Cfr. CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*. Nota Pastorale, 2004, n. 3.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Costruzione nuovi edifici di culto

28 La Chiesa diocesana s’impegna a rivedere i moduli di costruzione dei nuovi edifici di culto e ad adeguare gli edifici già eretti, stabilendo che: la loro forma e dimensione (compresi i locali annessi) siano progettate e realizzate, dopo aver ascoltato il parroco pro tempore, il Consiglio Pastorale parrocchiale ed il Consiglio parrocchiale per gli affari economici oppure - in assenza di tali organismi di comunione ecclesiale - la porzione di Popolo di Dio residente sul territorio parrocchiale appositamente convocata e riunita in assemblea.

Orientamenti pastorali diocesani

29 Il Vescovo promulga a cadenza triennale gli Orientamenti pastorali diocesani, dopo aver ascoltato il Consiglio Episcopale, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, i Consigli Pastorali Zonali e la Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali. L’attuazione degli orientamenti pastorali diocesani è soggetta nel corso del triennio a verifiche annuali. Ogni anno l’Arcivescovo convoca la Chiesa diocesana, in prossimità della Festa della Chiesa diocesana (20 ottobre) per un Convegno pastorale diocesano di programmazione annuale.

Struttura della Curia

30 Nell’esercizio del suo governo, il Vescovo si avvale degli uffici della CURIA DIOCESANA, “per esprimere la propria carità pastorale nei suoi vari aspetti”.¹⁹

¹⁹ PG 45.

A tal fine la Curia diocesana è articolata in cinque aree:²⁰

I. Vescovo e Collaboratori, II. Organismi collegiali, III. Commissioni pastorali divise in quattro ambiti (Popolo di Dio, Evangelizzazione, Liturgia, Testimonianza della carità), IV. Amministrazione, V. Potestà giudiziale.

Commissioni pastorali

a) La terza area delle Commissioni pastorali è così composta:

Settore pastorale **POPOLO DI DIO** che comprende: Clero e vita consacrata, Laicato, Famiglia e Vita con i loro settori e consulte: *settore presbiteri, centro iniziazione ministeri e diaconato permanente, centro diocesano vocazioni, settore vita consacrata (CISM, USMI, GIS), settore ordini secolari religiosi, settore ordo virginum, ordo viduarum, settore di pastorale familiare, servizio diocesano per la pastorale giovanile e consulta, consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali, settore per le Confraternite.*

Settore pastorale **EVANGELIZZAZIONE** che comprende: Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi, Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese, Educazione cattolica, Scuola e Università, Ecumenismo e Dialogo, con i loro settori e consulte: *settore catechesi, settore kerigma o primo annuncio, settore per il catecumenato, settore apostolato biblico, settore apostolato per i diversamenti abili, settore formazione dei missionari, settore missioni ad gentes, Brasile e Uganda, settore cooperazione tra diocesi italiane, settore PP.OO.MM., settore adozioni, settore formazione permanente degli IRC, settore di pastorale scolastica e scuola cattolica, settore di pastorale universitaria, settore ecume-*

²⁰ Circa la distinzione e le competenze delle varie aree e dei vari settori pastorali si rimanda allo “Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile”, Trani 2 giugno 2005, prot. 1046/05 in: *Norme Statuti e Regolamenti dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, numero speciale del Bollettino diocesano n.3/2005.



nismo, settore dialogo interreligioso (GRIS – Gruppo cattolico di ricerca e informazione sulle sette).

Settore pastorale LITURGIA che comprende: Liturgia, Musica, Arte Sacra e settori: *settore pastorale liturgica, settore pietà popolare e santuari, settore musica sacra, settore nuova edilizia di culto.*

Settore pastorale TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ che comprende Servizio della carità e della salute, Problemi sociali e lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato, Migrazioni, Cultura e Comunicazioni Sociali, con i loro settori e consulte: *settore della testimonianza ecclesiale della carità, settore del servizio nelle carceri, settore del servizio Case di carità, settore della pastorale sanitaria e relativa Consulta diocesana, settore pastorale sociale e lavoro, settore pastorale Giustizia e Pace, settore pastorale Salvaguardia del creato, settore per la difesa e la promozione della vita, settore emigrati, immigrati e profughi, settore rom, nomadi, circensi, settore marittimi, settore della cultura e Consulta diocesana, settore per le comunicazioni sociali e informatico, settore tempo libero, turismo e sport, settore pastorale beni culturali ecclesiastici.*

Settori pastorali

- b) Le dodici Commissioni esistenti vengono accorpate e suddivise nei 4 settori pastorali succitati che costituiranno ciascuno un'unica commissione pastorale; le quattro commissioni pastorali:
- sono organismi che hanno la finalità di studiare e formulare proposte da sottoporre al Vescovo in vista degli Orientamenti pastorali diocesani per i vari settori della vita ecclesiale e di evangelizzazione, di santificazione, di testimonianza della carità, di attività missionaria ed ecumenica;
 - elaborano il loro programma annuale di attività, in base al progetto pastorale diocesano, indicato dal Vescovo con la collaborazione dei Consigli diocesani;

- non hanno potestà deliberativa, ma esecutiva per quelle iniziative che vengono approvate dal Vescovo, sentiti gli organismi diocesani di partecipazione. Il vescovo nomina un unico direttore, scelto preferibilmente a rotazione tra presbiteri, laici religiosi e diaconi, un vice-direttore, un segretario. I membri sono designati:
 - un membro dal settore confraternite;
 - due membri dalla Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali
 - un membro per ogni zona pastorale
 - membri designati direttamente dal Vescovo.

Coloro che sono chiamati a collaborare direttamente con il Vescovo o ad operare nelle commissioni pastorali, lo facciano in modo sinergico, raccordandosi tra loro e con gli analoghi organismi della Conferenza episcopale regionale o nazionale; il direttore non ricopra altri uffici pastorali impegnativi per dedicarsi a tempo pieno alla cura del settore affidatogli;

- le commissioni non curano direttamente la formazione degli operatori pastorali di settore, affidata unicamente alla Scuola Diocesana di Formazione (SDF) ma collaboreranno attivamente nell'organizzazione dei corsi della SDF, per favorire la crescita degli operatori pastorali e per educarli alla corresponsabilità;
- ogni ambito pastorale ricerca le varie opportunità di offerta formativa presenti sul territorio nazionale (convegni, raduni, corsi, campi scuola, ecc.), di modo da poter proporre esperienze formative diverse da quelle organizzate solitamente a livello parrocchiale e diocesano. Per un maggiore arricchimento nella formazione ed una maggiore apertura verso una dimensione ecclesiale più ampia.

Uffici di Curia

- c) Gli uffici della Curia diocesana con proprio direttore e componenti sono: ufficio di Cancelleria, ufficio di segreteria pastorale diocesana, ufficio economato diocesano, ufficio beni culturali, ufficio edilizia di culto, ufficio scuola, ufficio caritas diocesana, ufficio stampa, servizio informatico, ufficio legale.

Regolamento commissioni diocesane

- d) La pubblicazione di un nuovo regolamento delle Curia chiarirà le competenze, i rapporti con gli altri uffici, con le zone pastorali e le parrocchie, la funzione delle Consulte e dei singoli settori, le “buone prassi” da adottare. Altresì il nuovo regolamento dovrà definire gli spazi della Curia diocesana, le risorse economiche, le collaborazioni tra gli uffici curiali, lo stile e la competenza delle comunicazioni “ad intra e ad extra”, il ruolo e la funzione del moderatore di Curia.

Orientamenti pastorali diocesani e piani pastorali parrocchiali

31 Le parrocchie mettano al centro delle loro attività gli *orientamenti pastorali diocesani*, attuandone le indicazioni e collaborando nel raggiungimento degli obiettivi. Anche le *associazioni e i movimenti ecclesiali*, pur nella specificità dei loro percorsi, partecipano alla realizzazione degli orientamenti pastorali diocesani. Le parrocchie diano la priorità ai *momenti diocesani* di celebrazione e di formazione, che manifestano l’unità della Chiesa e i legami tra le diverse realtà.²¹ Allo stesso modo favoriscano la collaborazione vicariale e zonale e le iniziative delle Unità pastorali, ridimensio-

²¹ Cfr. CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*. Nota Pastorale, 2004, n.11.

nando le attività delle singole parrocchie e mettendo insieme le forze, al fine di promuovere comunione e collaborazione.

Organismi di partecipazione

32 Vanno costituiti e resi pienamente operanti in tutte le Parrocchie gli organismi ecclesiali di partecipazione, il Consiglio Pastorale ed il Consiglio per gli Affari Economici, i quali vanno convocati almeno quattro volte all'anno per progettare le rispettive attività e verificarne periodicamente l'andamento.

a) Organismi di partecipazione e comunione

Gli organismi di partecipazione ecclesiale²² sono luoghi di vera comunione tra presbiteri, religiosi e fedeli laici, esperienza di dialogo fecondo e di autentico servizio a favore della realtà in cui si opera. Chi li compone deve crescere non solo nella competenza specifica, ma anche nella dedizione ecclesiale e nella tensione spirituale. L'occasione della loro elezione sia valorizzata come una opportunità formativa per tutta la comunità. Il coinvolgimento della comunità nella scelta dei propri rappresentanti e la consapevolezza dell'importanza del loro carisma siano un ulteriore motivo di stima dei presbiteri verso i laici eletti.

b) Buone prassi per gli organismi di comunione

Tutti i membri di tali organismi rispettino le "buone prassi" per renderli funzionali e operativi, come di seguito indicate.

1. Formazione

La formazione di base dei membri del Consiglio Pastorale e dei Consigli per gli AA.EE. è doverosa, deve concretizzarsi in appuntamenti specifici (giornate, weekend, altro), deve svolgersi su te-

²² Per quanto riguarda la natura, le finalità e le attribuzioni del CPP, CPD, CPZ, CPAE, si rimanda ai rispettivi Statuti e Regolamenti.

matiche spirituali, morali, culturali e socio-politiche ed è diretta a promuovere e favorire la comunione e le buone relazioni fra sacerdoti, diaconi, religiosi, tutte le aggregazioni laicali, l'intera comunità civile e ecclesiale in cui si opera.

2. Costituzione e composizione

I Consigli Pastorali e i Consigli per gli AA.EE. devono essere istituiti in ogni parrocchia. I membri di detti organismi di comunione devono essere scelti fra persone di spezzata vita spirituale, familiare e morale, che sappiano valutare criticamente le situazioni e le esigenze dei tempi ed abbiano la competenza necessaria per fornire contributi ritenuti in coscienza appropriati e adeguati alle realtà pastorali, culturali e socio-politiche della comunità civile ed ecclesiale in cui si opera. A tal riguardo si provveda a promulgare un nuovo statuto per i Consigli pastorali parrocchiali che con maggiore chiarezza esprima la composizione dello stesso organismo.

3. Piano pastorale

Il Consiglio Pastorale deve essere convocato all'inizio di ogni triennio, per discutere, elaborare e deliberare il piano pastorale nell'ambito di sua pertinenza, tenendo conto sia delle linee pastorali nazionali, regionali e diocesane, sia delle esigenze e della realtà specifiche della comunità civile ed ecclesiale in cui si opera. Il Consiglio Pastorale ogni semestre deve essere appositamente convocato, per verificare la concreta attuazione del piano pastorale e, eventualmente, per rivederlo e rimodularlo in base alle esigenze e alle situazioni nuove nel frattempo emerse e/o prima non considerate.

4. Convocazione e conduzione delle riunioni

Il Consiglio Pastorale e il Consiglio degli AA.EE. devono essere convocati mediante apposito avviso – contenente il luogo, l'o-

rario e il giorno della riunione e l'elenco dettagliato ed esaustivo degli argomenti posti all'o.d.g. – da recapitarsi ad ogni membro con congruo anticipo e comunque almeno sette giorni prima della riunione.

Per ogni argomento posto all'o.d.g. devono essere indicati uno o più relatori scelti fra gli stessi membri del Consiglio.

Tutti i membri devono astenersi dal porre in essere ogni tipo di tentativo diretto a 'preconfezionare' le decisioni del Consiglio e/o a 'pilotarne' la discussione e il dibattito durante le riunioni. La riunione deve essere condotta dal Presidente o dal Vice Presidente in modo tale da stimolare tutti i membri del Consiglio ad intervenire e ad esprimere – in coscienza - le proprie considerazioni in un costruttivo clima di discernimento, di fiducia reciproca e *parresia*.

Il componente segretario del Consiglio deve curare la stesura del verbale di ogni riunione, dando atto dei membri assenti e di quelli presenti e riportandovi il contenuto delle dichiarazioni rese da questi ultimi su ogni singolo argomento posto all'o.d.g.; deve sottoscrivere il verbale insieme al Presidente e al Vice Presidente, deve custodirlo nell'apposito registro di raccolta dei verbali del Consiglio e trasmetterlo subito a tutti i membri del Consiglio per via telematica e/o con altri mezzi.

Ogni riunione del Consiglio deve essere preceduta dalla lettura e approvazione del verbale della riunione precedente; questo verbale, su richiesta, deve essere modificato e integrato sulla base delle dichiarazioni/richieste che furono rese dai membri del Consiglio nel corso della riunione, cui si riferisce il verbale da approvare.

Il Consiglio può deliberare di affiggere i verbali delle proprie riunioni in apposita bacheca, perché possano essere liberamente letti dalla comunità ecclesiale.

5. Riconoscimento dei carismi

Il Consiglio Pastorale e il Consiglio degli AA.EE., nella progettazione e realizzazione delle iniziative e attività di sua competenza, devono valorizzare i carismi laicali specifici esistenti al suo interno e/o all'esterno nella comunità civile ed ecclesiale in cui operano.

Il Consiglio, se lo ritiene, può avvalersi di volta in volta, ove ritenuto opportuno e/o necessario, di 'esperti' competenti sulle diverse questioni e problematiche oggetto delle sue riunioni e delle iniziative progettate, decise e realizzate; in particolare può ricorrere all'ausilio di esperti nella lettura dei segni dei tempi e nella decodifica della realtà culturale, economica e socio-politica circostante.

Testimonianza e missionarietà. Il Consiglio nelle attività di sua competenza deve porre particolare attenzione alle istanze del territorio e della comunità civile ed ecclesiale in cui opera; deve promuovere e favorire il dialogo e promuovere rapporti stabili e continuativi con tutte le realtà e le aggregazioni culturali e socio-politiche esistenti sul territorio di sua pertinenza; deve stimolare la formazione dei propri membri, delle aggregazioni laicali e di ogni altro componente della porzione di Popolo di Dio alla tensione missionaria, all'amore del prossimo e degli ultimi, alla testimonianza *ad extra*, alla mediazione sapiente dei principi di fede nei molteplici contesti umani e nelle diverse realtà storiche secondo le forme, i mezzi e gli strumenti ritenuti in coscienza più idonei e adeguati.

Unità pastorali

33 La Parrocchia, se vuole “stare nella storia con amore”²³ per continuare ad essere volto visibile di una Chiesa che realizza

²³ CEI, Nota pastorale. *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa italiana dopo il Convengo di Palermo, 26.05.1996, n. 6.

la dimensione comunitaria della missione evangelizzatrice, mette in discussione i modelli di intervento sul territorio e si apre alla sperimentazione di nuovi modelli organizzativi: le Unità pastorali. In ogni città della diocesi siano istituite le “Unità pastorali”. L’“unità pastorale” è la sinergia *pastorale* tra più parrocchie; essa è chiamata a realizzare un *progetto pastorale missionario comune*, che riguardi l’annuncio della Parola, la liturgia e la vita di preghiera, il servizio caritativo e la cura di contesti specifici, quali – ad esempio – la pastorale giovanile e l’animazione della vita cristiana nei diversi ambiti della vita culturale e sociale.

a) *Cos’è l’unità pastorale*

L’“unità pastorale” si caratterizza per una pastorale unitaria di più parrocchie; per l’affidamento unitario della cura pastorale a un gruppo (il Coordinamento - con nomina arcivescovile), che è composto da presbiteri, diaconi, consacrati/e, laici, e che trova nel Coordinatore il suo centro di unità; per la configurazione di un progetto pastorale condiviso, elaborato ad opera del Consiglio dell’unità pastorale.

b) *Istituzione delle unità pastorali*

L’unità pastorale sostituisce l’attuale Consiglio pastorale cittadino o zonale. Nei paesi della zona pastorale ofantina se ne istituisca una per paese; nelle altre zone pastorali si segua il criterio usato per i decanati istituiti nella città di Barletta e che andrebbero a chiamarsi Unità pastorali.

c) *Consiglio dell’unità pastorale*

Il Consiglio dell’unità pastorale ha il compito di elaborare il progetto pastorale, di compiere le scelte che qualificano la vita della Comunità, di definire il calendario annuale della vita pastorale, di compiere le opportune verifiche. Il Coordinamen-



to opera all'interno delle linee elaborate e decise da parte del Consiglio Pastorale e assicura la conduzione "quotidiana" e continuativa dell'unità pastorale. Il Coordinamento è parte del Consiglio dell'unità pastorale.

d) Unità pastorali e sinodalità

L'istituzione delle Unità pastorali promuove la sinodalità e la corresponsabilità, favorisce la comunione per la missione, aiuta a pensare insieme, a definire insieme un progetto pastorale unitario, essere insieme testimoni della speranza fondata nel Signore Gesù Risorto.

La formazione nella comunità cristiana

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Il primato della formazione

34 Il dono di Dio all'uomo in Gesù per mezzo dello Spirito ci introduce in quella *vita buona* che è espressione dell'orizzonte verso il quale tutto il popolo di Dio è incamminato nella storia. Ed è per mezzo dello Spirito che ognuno si lascia *tras-formare* diventando se stesso, improntando le relazioni con gli altri, compresi i non credenti, a modestia e gentilezza (cfr. *Tt* 3,2). Il cristiano deve lasciar trasparire con naturalezza la luce della fede (cfr. *2Tm* 2,9). In tal modo il cammino di fede può dirsi completo e diventare un evento testimoniale (cfr. *2Tm* 3,16-17). Tale traguardo è possibile raggiungerlo se si dà priorità pastorale alla formazione. “La formazione non è un privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti”. Obiettivo fondamentale della formazione è “la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione” (*Christifideles laici*, n. 58). In questa prospettiva si riveleranno quanto mai fecondi percorsi di formazione condivisa di laici, presbiteri, diaconi e religiosi per affrontare le sfide pastorali del mondo di oggi. Bisogna altresì essere consapevoli che “la formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un’importante sfida pastorale”.²⁴

²⁴ EG 102.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Formazione del laicato

35 È opportuno dare una formazione teologico-pastorale, spirituale e socio-politica sempre più solida al laicato. La Chiesa diocesana abbia a cuore di far giungere tale formazione su tutto il territorio diocesano, anche alle periferie, tenendo conto di tempi, modi, risorse, persone, concentrando per esempio la formazione in un unico periodo dell'anno e promuovendo dinamiche di sussidiarietà con le comunità parrocchiali, favorendo una migliore collaborazione reciproca.

Scienze umane e formazione

36 Bisogna evitare di ridurre la formazione laicale al solo ambito teologico-spirituale. Si potenzi, pertanto, la formazione anche nell'ambito delle scienze umane per poter favorire un maggior ausilio nel percorso di vita del laico nel mondo. Ciò favorirebbe una migliore capacità di dialogo con le diverse realtà esistenti. È opportuno pensare ad una presenza creativa della Chiesa per evangelizzare la cultura del mondo e inculturare il Vangelo.

Formazione condivisa

37 È necessario curare una formazione sinergica tra preti, diaconi e religiosi/e e laici a livello diocesano, zonale e cittadino. Occorre evitare la clericalizzazione del laicato e la laicizzazione dei presbiteri. Consideriamo indispensabile la promozione di percorsi formativi comunitari e personali inseriti nel processo di animazione e formazione permanente della vita cristiana. Il frutto di questo impegno può tornare a beneficio della comunità e della Chiesa, come dono di condivisione che favorisce la costruzione della comunione. La formazione teologico-pastorale deve mirare

ad una condivisione dell'esperienza di fede che sappia annunciare e coinvolgere.

Iniziative formative

38 Si avverte l'importanza di una più attenta formazione comunitaria che si avvalga anche di contributi esterni sui temi che toccano la vita e il suo rapporto con la fede, in un'ottica progettuale del cammino. Occorrono iniziative di formazione qualificata e di base nelle zone pastorali, con un'attenzione sempre maggiore alla pastorale familiare, giovanile e vocazionale. Per cui la Chiesa diocesana e le parrocchie s'impegnano a progettare e realizzare, per tutte le sue componenti, percorsi formativi integrali sul piano spirituale, morale, culturale e socio-politico, avvalendosi delle Commissioni diocesane e promuovendo un sempre maggiore inserimento nel tessuto pastorale diocesano dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, per formare laici capaci di declinare nella storia e nel mondo – con sapienza, gradualità e creatività innovativa – i valori d'ispirazione cristiana.

Formazione interdisciplinare

39 Si deve potenziare la catechesi parrocchiale, organizzando attività da svolgere in gruppi, promuovendo iniziative parrocchiali e cittadine per favorire le relazioni, come arricchimento vicendevole, per un cammino armonioso, poiché il laico deve testimoniare la vita del Signore e non improvvisare risposte, cercando di mettere a frutto i propri talenti. Nella dinamica dell'Incarnazione si promuova una formazione interdisciplinare finalizzata all'evangelizzazione e al dialogo per poter arrivare alle periferie esistenziali.

Progetto catechistico diocesano

40 Si avverte l'esigenza di un progetto diocesano di catechesi; di una maggiore formazione dei catechisti, da realizzare

anche a livello cittadino; di privilegiare la catechesi delle famiglie e degli adulti. Nella formazione cristiana è indispensabile la conoscenza della Scrittura, ma questa va supportata dalla conoscenza del Magistero della Chiesa e da conoscenze tematiche e scientifiche che consentano a ciascuno di essere all'altezza delle sfide de nostri tempi. Accanto alla formazione teologica e spirituale è necessaria la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Giornate di spiritualità condivise

41 La Commissione Clero e Vita Consacrata, Laicato e la Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali organizzino insieme ogni anno almeno due giornate di spiritualità comuni per presbiteri, religiosi, diaconi e laici con meditazioni tenute congiuntamente da costoro, prevedendo in dette giornate la chiusura delle chiese e la sospensione di ogni attività pastorale diocesana e parrocchiale.

Giornata delle Aggregazioni laicali

42 Va organizzato una volta all'anno un apposito incontro di condivisione, fra tutte le Aggregazioni Laicali operanti in Diocesi, da strutturarsi un momento comune di riflessione sui carismi laicali da concludersi con la Veglia di Pentecoste.

Progetto formativo diocesano

43 È opportuno redigere un PROGETTO FORMATIVO della Chiesa diocesana che preveda:

- Formazione a livello parrocchiale. È il livello di base, da proporre e portare avanti da parte delle singole realtà, eventualmente con sussidi diocesani curati dalle commissioni pastorali diocesane.

- Scuola diocesana di Formazione (SDF). È il secondo livello, destinato alla formazione dei laici, specialmente degli operatori pastorali che non possono partecipare agli ambiti formativi più impegnativi.
- Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Nicola il Pellegrino”. È il livello più alto e più impegnativo, che la nostra Diocesi sta portando avanti da anni con notevole impiego di risorse umane ed economiche. È importante che gli operatori pastorali vengano incoraggiati e aiutati a frequentare l’ISSR, perché si tratta di un investimento pastorale che certamente darà i suoi frutti.²⁵

Scuola Diocesana di Formazione (SDF)

44 Per rispondere alla necessità della formazione del laicato che, in modalità diverse esprimerà una corresponsabilità più diretta alle attività e alla vita delle stesse comunità ecclesiali di appartenenza, viene istituita la SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE (SDF), i cui corsi, pur non avendo una caratterizzazione accademica, permetteranno una seria preparazione di base nel campo teologico, culturale, pastorale e socio-politico; si avrà così un unico centro di formazione teologico-pastorale di base. La SDF collabora con l’Istituto Superiore di Scienze Religiose, con il Seminario diocesano, con il Centro Iniziazione Ministeri, con le 4 Commissioni pastorali diocesane, con il Settore Apostolato Biblico e con il responsabile diocesano delle Confraternite e con altri settori pastorali.

a) Equipe diocesana

La SDF sarà coordinata da un’equipe diocesana nominata dall’Arcivescovo con un direttore, scelto tra presbiteri, diaconi, religiosi, e laici, uno o più addetti alla segreteria centrale e 5 segretari zionali; tutti i suoi membri saranno nominati dall’Ar-

²⁵ Cfr. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI, *Per una diaconia della cultura e della formazione nella Chiesa diocesana*, Documento pastorale, 24 gennaio 2007.

civescovo. Il direttore è anche il delegato episcopale per la pastorale, membro di diritto del consiglio episcopale, del consiglio presbiterale e del consiglio pastorale diocesano.

b) *Corsi*

I corsi si attiveranno sia a livello diocesano che a livello zonale per raggiungere tutti. I corsi mireranno a diffondere fra i partecipanti una sensibilità ecclesiale, pastorale, diocesana.

c) *Destinatari*

I destinatari dei corsi saranno: referenti parrocchiali delle commissioni diocesane, membri degli organismi di partecipazione, membri delle Confraternite, direttori e membri dei cori parrocchiali, animatori dei vari settori della pastorale (catechesi, liturgia, carità, oratori parrocchiali, gruppi famiglia, giovani, volontariato, missioni, ecumenismo, politica, giustizia e pace, migrazioni, ecc...), quanti vorranno pensare e approfondire la propria fede. Età minima richiesta 18 anni.

d) *Tempi*

La SDF sarà strutturata da un anno di base con corsi comuni per tutti e da un anno di qualificazione in un settore pastorale specifico secondo le aree di interesse di ciascuna delle rispettive Commissioni diocesane. Ciascun anno si articolerà con 6 ore di lezioni settimanali suddivise in due giorni (lunedì e mercoledì) dalle ore 18 alle ore 21, suddivise in due periodi dell'anno: ottobre-novembre; gennaio-aprile, per un totale di 150 ore per ogni anno.

e) *Docenti*

I *docenti* saranno individuati, oltre che tra quelli dell'ISSR, anche tra i presbiteri, religiosi e laici delle rispettive zone pastorali, tenendo conto delle specifiche competenze. Al termine del biennio sarà rilasciato dall'Arcivescovo un *attestato di formazione in Cultura religiosa*. Per ogni iscritto è previsto il versamento di una *quota di iscrizione*.

La ricchezza della comunità ecclesiale: associazioni, movimenti e nuove comunità

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Associazioni, Movimenti, Comunità: dono dello Spirito

45 La comunità diocesana mostra una crescente consapevolezza dell'importanza delle associazioni, dei movimenti e delle nuove comunità nella costruzione della 'Chiesa comunione'. Riconosce che la comunione tra Vescovo, presbiteri, diaconi e laici costituisce la sola forma feconda di servizio alla Chiesa. Le associazioni laicali sono viste come un fondamentale aiuto nella crescita personale e comunitaria, poiché aprono il cuore dei fedeli sia sulla Chiesa universale, sia sul mondo con le sue contraddizioni e necessità. Ciascuna associazione è una ricchezza per la formazione pedagogica, spirituale, sociale, economica, culturale alla luce del Vangelo. Alle associazioni laicali, infatti, è attribuito un ruolo essenziale nell'approfondimento della Parola di Dio, nella formazione biblica e nella conoscenza dei documenti del Magistero e nell'incarnazione storica dei valori ispirati al Vangelo, operandone la sintesi vitale con i doveri quotidiani della vita.²⁶ Ogni associazione laicale presente nella diocesi è un particolare dono dello Spirito Santo per rispondere alla sfide dell'oggi e per partecipare, in modo attivo e fecondo, al dialogo e alla costruzione del bene comune sia a livello parrocchiale e locale sia a livello diocesano, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, anche se non credenti o diversamente credenti. "Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di

²⁶ *ChL* 34.

base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici”.²⁷ Le Aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e solidarietà, per costruire condizioni più giuste e fraterne all’interno della società, ispirandosi al magistero sociale della Chiesa e ponendosi a servizio della dignità integrale dell’uomo.²⁸

Associazioni, Movimenti, Comunità e la Parrocchia

46 “Un ulteriore livello di integrazione riguarda *i movimenti e le nuove realtà ecclesiali*, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell’ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d’insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e

²⁷ EG 29.

²⁸ ChL 30 e 60.

chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma. Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse *associazioni ecclesiali* va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. Va ribadito che l'*Azione Cattolica* non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa".²⁹

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Una nuova stagione per il laicato

47 In accordo con la *Cristifideles laici*, che pone in rilievo la fondamentale importanza di una retta comprensione della “nuova stagione aggregativa dei fedeli laici”,³⁰ i laici della diocesi sottolineano che è necessario acquisire, sia a livello diocesano che parrocchiale, la piena coscienza di quali siano le associazioni laicali presenti sul territorio, di quale sia il loro specifico nella formazione laicale, per favorire la reciproca conoscenza e stima tra i diver-

²⁹ Cfr. CEI, Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia. *Nota Pastorale*, 2004, n.11.

³⁰ *ChL* 29.

si carismi, tra carismi e istituzione. Inoltre i parroci abbiano cura di coltivare una maggiore fiducia nei confronti dei movimenti e delle associazioni, evitando ogni deriva esclusivista, favorendo la ricchezza carismatica che concorre al bene di tutta la comunità e valorizzando i movimenti e le associazioni presenti nelle comunità e superando con il dialogo lo scarto generazionale.

Progettualità condivisa

48 È necessario che le diverse aggregazioni laicali presenti in Diocesi scoprano le radici comuni dei rispettivi carismi e concorrano a progettare ed attuare il piano pastorale diocesano approvato e promulgato dal Vescovo con cadenza triennale, dopo aver consultato il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Episcopale ed il Consiglio per gli Affari Economici Diocesano e la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

A servizio di una pastorale organica

49 I movimenti e le associazioni costituiscono sempre più espressione di vivacità ecclesiale e di fruttuosità dell'annuncio e, in taluni casi, risultano essere strumenti indispensabili per l'opera attuale di evangelizzazione. Si constata, talora, un certo ripiegamento su se stessi e un compiaciuto rispecchiarsi nelle proprie iniziative e attività che, sebbene molto spesso particolarmente prolifiche, si dimostrano sganciate da una pastorale organica e disarticolate rispetto ai programmi pastorali formulati dalle parrocchie e dalla diocesi.

Conoscenza reciproca

50 Si incoraggi la via del dialogo e della condivisione tra movimenti, gruppi e parrocchie per una maggior conoscenza reciproca e la valorizzazione delle diversità dei carismi.

Risorsa per la comunione

51 I movimenti devono entrare nel piano pastorale parrocchiale: solo così saranno di aiuto alla pastorale parrocchiale e vivranno a pieno titolo di battezzati con il loro specifico carisma. Se i movimenti sono nati per risvegliare la fede battesimale dei battezzati e per l'evangelizzazione anche dei lontani, l'autoreferenzialità non sarà il criterio della propria esistenza all'interno della comunità diocesana e parrocchiale. È quanto mai necessario che tutti i gruppi, le associazioni, i movimenti presenti in parrocchia si aprano agli altri, offrendo opportunità di incontro e di comunione. Essi costituiscono sì una risorsa, a condizione che non rappresentino delle forze centrifughe rispetto al progetto pastorale parrocchiale, nel quale devono inserirsi con i loro carismi.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Tessitori di comunione

52 La Chiesa diocesana, le parrocchie e la Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali curano che i movimenti e le associazioni laicali si ritrovino frequentemente insieme, nel corso dell'anno, promuovendo un vero cammino di comunione: al fine di conoscersi, coltivare le comuni radici e di scambiarsi reciprocamente le rispettive esperienze di fede e le ricchezze delle proprie opere. Per fare questo servono uomini nuovi (presbiteri e laici), che permettano allo Spirito di tessere conoscenze reciproche e generare frutti.

Ciascuno secondo il proprio carisma

53 Le aggregazioni tra loro collaborano concretamente impegnandosi nell'attuazione delle scelte pastorali della Chiesa



diocesana, offrendo al piano pastorale il contributo della loro esperienza, con la peculiarità del proprio stile comunitario.

La Consulta delle Aggregazioni laicali

54 Tutte le aggregazioni laicali ecclesiali presenti in Diocesi, per la loro stessa natura devono far parte della “Consulta delle Aggregazioni Laicali”, impegnandosi a conoscere e a collaborare nella realizzazione del progetto pastorale diocesano. Il vescovo nomina l’assistente ecclesiastico per ciascuna Aggregazione laicale, tenendo conto di una terna di nomi di sacerdoti diocesani proposti dagli aderenti all’Aggregazione stessa.

Famiglia e progetto di Dio

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Il disegno di Dio su matrimonio e famiglia

55 “Il libro della Genesi presenta l’uomo e la donna creati ad immagine e somiglianza di Dio; nell’accoglienza reciproca, essi si riconoscono fatti l’uno per l’altro (cfr. *Gen* 1,24-31; 2,4b-25) (...). Legati da un vincolo sacramentale indissolubile, gli sposi vivono la bellezza dell’amore, della paternità, della maternità e della dignità di partecipare così all’opera creatrice di Dio”.³¹ Accogliendo il progetto di Dio rivelato nella Sacra Scrittura, ciascun membro della famiglia, con i doni di grazia ricevuti, collabora a costruire giorno per giorno la comunione fra le persone, facendo della famiglia una scuola di umanità più completa e ricca, perché è l’amore a nutrire e consolidare i rapporti umani. “La vita familiare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l’ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell’esistenza nell’orizzonte dell’amore”.³²

La crisi della famiglia

56 “La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a

³¹ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Instrumentum laboris*, n. 1-3.

³² SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, (7-28 ottobre 2014), *Messaggio al popolo di Dio*, n. 7.

convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia".³³ "Non ci nascondiamo il fatto che oggi la famiglia, che si costituisce nel matrimonio di un uomo e di una donna, che li rende «*una sola carne*» (Mt 19, 6) aperta alla vita, è attraversata dappertutto da fattori di crisi, circondata da modelli di vita che la penalizzano, trascurata dalle politiche di quella società di cui è pure la cellula fondamentale, non sempre rispettata nei suoi ritmi e sostenuta nei suoi impegni dalle stesse comunità ecclesiali. Proprio questo però ci spinge a dire che dobbiamo avere una particolare cura per la famiglia e per la sua missione nella società e nella Chiesa, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio".³⁴ Oggi il futuro è percepito come un'incognita, per cui è grande il timore di realizzare qualcosa di definitivo come il matrimonio. Annunciare che il futuro in Dio è carico di speranza appare, dunque, una priorità attraverso la quale condurre ciascuno a trovare in sé e attorno a sé la luce per un salto coraggioso verso scelte definitive, che aprano alla reciprocità dell'amore e a legami duraturi e stabili.

³³ EG 66.

³⁴ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, (7-28 ottobre 2014), *Messaggio al popolo di Dio*, n. 7.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Preparazione al matrimonio

57 È opportuno che la formazione al matrimonio sia strutturata in due tempi fondamentali: prima della celebrazione del Sacramento e almeno per i primi dieci anni di vita familiare. Occorre ripensare la fisionomia dei gruppi famiglia e favorire una formazione che punti prevalentemente sulle grandi domande esistenziali, familiari e sociali e che prepari a scelte responsabili e mature di vita cristiana. I gruppi famiglia accompagnino le giovani coppie con un'azione permanente, per l'inserimento nella vita della comunità parrocchiale. Dove mancasse il gruppo, si avviino percorsi comunitari interparrocchiali per garantire tale azione.

Coinvolgimento delle coppie

58 La preparazione al matrimonio veda il coinvolgimento di coppie di laici sposati con la collaborazione del parroco. Le coppie mature hanno il dovere di accompagnare i giovani sposi dopo il matrimonio, con la loro testimonianza di vita, con i loro consigli ed esperienze, con la capacità di testimoniare, con amore, i valori evangelici.

Coinvolgimento delle famiglie

59 È necessario coinvolgere costantemente le famiglie nella vita della Chiesa. La famiglia diventi l'alleata principale del servizio pastorale. Nella nostra realtà diocesana vi è una discreta partecipazione da parte delle famiglie, anche se la maggior parte di queste si affaccia in occasione di circostanze particolari o per richiedere i sacramenti. È fondamentale pensare ad una progettualità pastorale diocesana che trovi realizzazione nelle singole parrocchie che metta al centro la famiglia, al fine di promuovere un

senso maturo di appartenenza alla parrocchia e suscitare rapporti di profonda comunione e collaborazione fra tutti i componenti della comunità parrocchiale. “Bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, l’evangelizzazione in futuro dipende in gran parte dalla Chiesa domestica”.³⁵

Dialogo intergenerazionale

60 Sarebbe auspicabile che la *formazione al matrimonio* venga intesa come un percorso di fede, di riflessione intorno a tutte le problematiche che riguardano l’esperienza di coppia (procreazione responsabile, Diritto di famiglia, problemi fiscali...), con autentici momenti di spiritualità, coinvolgendo anche le famiglie d’origine dei nubendi al fine di promuovere il dialogo intergenerazionale.

Valorizzare i Consulitori d’ispirazione cristiana

61 La Chiesa diocesana è consapevole della necessità di valorizzare i Consulitori d’ispirazione cristiana nell’affrontare - con competenza ed efficacia - le diverse problematiche presenti nei rapporti familiari, coniugali e fra genitori/figli mediante la realizzazione di percorsi formativi specifici ed adeguati. Per consentire alla famiglia di rispondere alle sfide della società odierna, la pastorale diocesana e parrocchiale deve avere proprio la famiglia come soggetto di formazione: questo consentirebbe anche di aiutare i giovani ad un giusto discernimento vocazionale che non sia solo ministeriale ma che riscopra anche il matrimonio come risposta dell’uomo ad una vocazione.

³⁵ FC 65.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Particolare attenzione alle famiglie

62 In ogni parrocchia ci sia un'attenzione particolare alle famiglie: esse hanno il compito di portare nella parrocchia quel calore, quell'accoglienza, quella fraternità, che fanno sentire tutti i fedeli a loro agio nella comunità, a partire dalle famiglie che vivono particolari difficoltà materiali e spirituali; le famiglie introducono “nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della Chiesa”.³⁶ Grazie a loro la parrocchia può diventare una “*famiglia di famiglie*”. Per questo i presbiteri siano vicini alle famiglie, le visitino con frequenza, le aiutino a “*camminare insieme*”; ma anche le famiglie siano vicine ai presbiteri. La partecipazione attiva delle famiglie alla vita della parrocchia aiuta la parrocchia a diventare *aperta e accogliente*, sensibile anche ai bisogni e ai problemi dei più poveri. Si studino le modalità più opportune per raggiungere le famiglie con le informazioni riguardanti la vita parrocchiale, avvalendosi anche della rete *internet*, dei siti *web*, ecc.

Istituire i Consulitori d'ispirazione cristiana

63 In ogni città dell'Arcidiocesi si dovrà favorire la nascita di consultori d'ispirazione cristiana, in cui si affianchino alle figure professionali anche coppie con alle spalle una solida esperienza di vita matrimoniale, al fine di essere punti di riferimento per quanti si affacciano al consultorio.

Tempi della preparazione al matrimonio

64 La preparazione al matrimonio sia intesa come un percorso di fede, con autentici momenti di spiritualità, ponendo

³⁶ DPF 127.

do particolare attenzione ai tre momenti indicati dalla *Familiaris consortio*: una preparazione *remota*, una *prossima* e una *immediata*. La progettazione della pastorale diocesana, parrocchiale e inter-parrocchiale richiede la collaborazione dei consultori familiari di ispirazione cristiana; per evitare la frammentazione dei cammini e favorire un coordinamento tra le parrocchie che permetta lo scambio di esperienze e competenze, la Chiesa diocesana si doterà di un progetto formativo per i corsi pre-matrimoniali con chiare indicazioni pastorali per tutta l'Arcidiocesi.

Iniziazione cristiana dei fanciulli e genitori

65 Nel cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi è una priorità la partecipazione attiva dei *genitori* o almeno di qualche familiare o di persone strettamente legate alla loro famiglia. È indispensabile promuovere la loro partecipazione attiva al cammino di fede dei figli, perché i genitori rimangono i primi educatori dei figli: “I coniugi cristiani sono per i loro figli i primi araldi della fede ed educatori. Li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e l’esempio”.³⁷ I genitori si adoperino perché la catechesi familiare sia in grado di *precedere, accompagnare e arricchire* ogni altra forma di catechesi.³⁸

Catechesi pre-battesimale

66 Ogni parroco valorizzi l’attesa e la *nascita dei figli* con un’attenzione tutta particolare ai genitori che chiedono il battesimo per i loro bambini, anche se non sempre consapevolmente; la scoperta del significato di questo sacramento diventa riscoperta del dono che essi stessi hanno ricevuto. Attraverso l’esempio di altri

³⁷ AG 11.

³⁸ Cfr. CT 68.

genitori vengono preparati non solo al rito del battesimo, ma anche alla scoperta di un'esistenza battesimale. Il parroco non manchi di lasciar spazio nella catechesi pre-battesimale anche a laici ben preparati. Il parroco accolga anche le coppie conviventi o sposate solo civilmente che chiedono il battesimo per il loro figlio.

Ministero della consolazione

67 La comunità parrocchiale esprime accoglienza e attenzione alle famiglie nei momenti di difficoltà legati alla malattia, al lutto, alle separazioni o ai problemi economici; sono passaggi di vita in cui ogni persona sente il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano fraternità e speranza. Qui resta decisivo non solo il ruolo dei presbiteri, ma anche quello di coppie di sposi, dei consulenti familiari e dei centri di aiuto alla vita. In ogni parrocchia vengano individuati laici preparati per il *ministero della consolazione*.

La famiglia e i segni della fede

68 I genitori condividano l'importanza e ritrovino la semplicità di alcuni segni visibili da mettere in risalto nella casa, come il Crocifisso, un quadro religioso, il libro della Bibbia, un segno che ricorda il battesimo, ecc. Valorizzino anche alcuni *gesti concreti* da compiere con gioiosa e intelligente fedeltà: il segno di croce, la preghiera prima e dopo i pasti, alcune espressioni di attenzione, di carità, di perdono, di ospitalità, di aiuto e di festa, che le varie tradizioni locali e familiari suggeriscono.

Visita e benedizione delle famiglie

69 La visita e la benedizione delle famiglie sono momenti preziosi di presenza cordiale e discreta della comunità parrocchiale nel luogo dove si svolge la vita della famiglia e possono diventare un gesto significativo di evangelizzazione. A tale scopo:



- anche i laici, le religiose e i religiosi, quali rappresentanti della comunità parrocchiale, potranno coadiuvare i presbiteri e i diaconi in questa visita alle famiglie, cosicché essa possa essere compiuta senza fretta;
- quando non può essere compiuta nel suo tempo tradizionale (per le parrocchie generalmente nel tempo di pasqua), la visita può essere effettuata in un arco di tempo più ampio, evitando però la sua estensione a tutto l'anno pastorale;
- presbiteri, diaconi, religiose, religiosi e laici abbiano cura di incontrare la famiglia, quando questa è riunita, dandone avviso tempestivo;
- si rispetti il carattere religioso della visita, senza tralasciare l'opportunità di conoscere situazioni di malattia, solitudine, vecchiaia, così da poter in seguito operare con più consapevolezza e incisività;
- il contesto di accentuata secolarizzazione e la presenza di famiglie non cattoliche, o non cristiane, suggeriscono ai presbiteri e ai diaconi, soprattutto nelle città e nei nuovi quartieri, di recarsi presso le famiglie senza gli abiti liturgici;
- per sottolineare la gratuità del gesto, qualora fosse tradizione proporre una raccolta di offerte in occasione della visita o benedizione delle famiglie, si suggerisca alle famiglie stesse di portare l'offerta direttamente in Chiesa.

Anniversari di matrimonio

70 La celebrazione degli anniversari di matrimonio offre agli sposi l'occasione di rinnovare i loro impegni matrimoniali e di riscoprire e ravvivare la grazia sacramentale. Gli anniversari di matrimonio si celebrano nelle messe di orario in modo da offrire alla comunità parrocchiale l'occasione di ringraziare il Signore per la testimonianza di fedeltà coniugale.

Chiesa e situazioni familiari difficili

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Situazioni matrimoniali difficili

71 “Nell’ambito di quelle che possono definirsi situazioni matrimoniali difficili, si celano sia storie di grande sofferenza, sia testimonianze di sincero amore. «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. [...] la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa». ³⁹ Sono “tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare (...) tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie”. ⁴⁰

La vera urgenza pastorale è quella di permettere a queste persone di curare le ferite, di guarire e di riprendere a camminare insieme a tutta la comunità ecclesiale. La misericordia di Dio non provvede ad una copertura temporanea del nostro male, altresì, apre radicalmente la vita alla riconciliazione, conferendole nuova fiducia e serenità, mediante un vero rinnovamento. La pastorale familiare, lungi dal chiudersi in uno sguardo legalista, ha la missione di ricordare la grande vocazione all’amore a cui la persona è chiamata, e di aiutarla a vivere all’altezza della sua dignità. ⁴¹ Le coppie di fatto devono altresì avvertire il bisogno di mantenere un rapporto vivo con la Chiesa collaborando alla sua missione, dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale, perché, per dette

³⁹ EG 47.

⁴⁰ FRANCESCO, *Discorso per la conclusione della III assemblea generale straordinaria del sinodo dei vescovi*, 18 ottobre 2014.

⁴¹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *III Assemblea generale straordinaria, Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Instrumentum laboris*, n. 80.

coppie non è in discussione l'appartenenza alla Chiesa, poiché esse, fanno parte della Chiesa, e fanno parte di coloro che Dio ha chiamato alla salvezza.

Famiglia e croce

72 La grande complessità della modernità in trasformazione, che trova nel termine “crisi” una sua *cifra* permanente, ci mostra l'orizzonte di numerose realtà “ferite” dalla difficoltà di superare momenti difficili. La “crisi”, sperimentata all'interno delle famiglie è dovuta a fattori diversi e molteplici. A questo riguardo affermava Benedetto XVI nell'incontro mondiale delle famiglie a Milano: “Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze di fallimento dolorose e di separazione. Sappiate che il papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica, vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e di vicinanza (...) La Chiesa ama queste persone, ma esse devono vedere e sentire questo amore sperando che trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell'amore (...). Devono saperlo che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa”.

Situazioni affettive diversificate

73 “Si profilano oggi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli”.⁴²

⁴² *Ibidem.*

La Chiesa diocesana deve farsi carico di queste situazioni esistenziali, evitando di guardarle con sospetto o considerarle estranee e questo anche a motivo della “singolare rispondenza della vasta accoglienza che sta avendo ai nostri giorni l’insegnamento sulla misericordia divina e sulla tenerezza nei confronti delle persone ferite, nelle periferie geografiche ed esistenziali”.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Accoglienza delle famiglie ferite

74 Si auspicano momenti di riflessione comunitaria sul problema delle situazioni familiari irregolari, di fronte alle quali non si è ancora preparati per attuare iniziative di accoglienza e di vicinanza, anche a causa di comportamenti non univoci da parte dei presbiteri. Perciò questa è un’attenzione cui la Chiesa non deve farsi trovare assente, garantendo una compagnia e un accompagnamento spirituale e morale, non solo prima del matrimonio, ma soprattutto dopo. Si tratta, dunque, di andare a coinvolgere quelle famiglie che, pur vivendo difficoltà, conservano la vita coniugale serena ed equilibrata.

Situazioni matrimoniali difficili e appartenenza ecclesiale

75 I cristiani che vivono in una situazione matrimoniale o familiare pastoralmente difficile continuano ad appartenere alla Chiesa; tale appartenenza si fonda sul battesimo che essi hanno ricevuto e si alimenta con la fede non rinnegata. Con questa consapevolezza la comunità cristiana deve prendersi cura di questi suoi membri. È importante che essa mantenga un rapporto amichevole con queste persone, per evitare che la separazione e il divorzio portino automaticamente all’esclusione dalla vita della Chiesa.

Con la stessa consapevolezza le coppie di fatto, separate, divorziate o risposate “possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro situazione ecclesiale”.⁴³

Capacità di discernimento

76 Un’azione pastorale accogliente e misericordiosa richiede un’attenta opera di *discernimento*, capace di distinguere le varie situazioni matrimoniali o familiari difficili e i diversi elementi che stanno alla loro origine. Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, caso per caso: certo, non per giudicare dette situazioni matrimoniali o familiari, ma per individuare adeguati interventi e cure pastorali e suscitare cammini di conversione.⁴⁴

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Servizio di accompagnamento

77 I pastori, con tutta la comunità cristiana, offriranno un aiuto puntuale e specifico alle coppie risposate, inserendole nei gruppi sposi già presenti in parrocchia; non è bene formare gruppi di coppie risposate, perché si rischia il loro isolamento.

Cura pastorale comprensione

78 Le situazioni matrimoniali o familiari pastoralmente difficili sono molto diverse: vanno dai separati, ai divorziati non risposati, ai divorziati risposati, agli sposati solo civilmente, ai conviventi. Per ognuna di queste situazioni è necessaria un’azione

⁴³ DPF 196.

⁴⁴ Cfr. DPF 200.

pastorale differente; tuttavia ogni azione pastorale deve essere accompagnata dalla comprensione verso le persone e dall'amore alla verità.

Sposi separati

79 Per gli sposi separati: La loro situazione di vita, purché non conviventi,⁴⁵ non li preclude dall'ammissione ai sacramenti: a modo suo, infatti, la loro condizione di separati è ancora proclamazione del valore dell'indissolubilità matrimoniale. La loro partecipazione ai sacramenti li impegna anche a essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sulla opportunità o meno di riprendere la vita coniugale.⁴⁶

Sposi divorziati non risposati

80 Per gli sposi divorziati non risposati: “La sollecitudine pastorale della Chiesa richiede di prendere in considerazione anche la situazione dei *divorziati non risposati*. Tuttavia, per quanto possibile, è necessario distinguere tra il caso del coniuge che ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso essendovi come costretto per gravi motivi connessi con il bene suo e dei figli, e quello del coniuge che ha chiesto e ottenuto il divorzio, avendolo causato con un comportamento morale scorretto. Si ricordi comunque ad ogni coniuge che solo per gravissimi motivi può adattarsi a subire e accettare il divorzio o a farvi ricorso: in ogni caso, per lui, il divorzio equivale soltanto a una separazione, che non rompe il vincolo coniugale”.⁴⁷ In questa situazione egli può continuare a ricevere i sacramenti. La comunità cristiana offra il suo aiuto anche a chi si è reso *responsabile del divorzio*, l'ha chiesto

⁴⁵ Cfr. FC 83.

⁴⁶ DPF 209.

⁴⁷ DPF 210.

e ottenuto, ma non si è risposato. “Perché possa accedere ai sacramenti, il coniuge che è moralmente responsabile del divorzio, ma non si è risposato, deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente il male compiuto”,⁴⁸ deve considerarsi legato davanti a Dio dal vincolo matrimoniale e deve vivere da separato.

Per gli sposi divorziati e risposati: gli sposi divorziati e risposati, nonostante siano passati alle “seconde nozze”, sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella “pienezza” della stessa comunione ecclesiale. Perciò si mettano in atto delle iniziative di attenzione e di vicinanza pastorale anche per loro. La partecipazione dei divorziati risposati alla vita della comunità cristiana rimane comunque condizionata dalla loro non piena comunione con la Chiesa. Perciò essi “non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una piena testimonianza cristiana” (*DPF* 218), come sono il servizio di lettori, di catechisti, di padrini per i sacramenti. Per lo stesso motivo non possono fare parte dei consigli pastorali, “i cui membri, condividendo in pienezza la vita della comunità cristiana, ne sono in qualche modo i rappresentanti e i delegati”.⁴⁹

Sposati solo civilmente

81 Per le coppie sposate solo civilmente: La Chiesa non può accettare che i cristiani battezzati facciano il matrimonio solo civilmente, perché “per i cattolici l’unico matrimonio valido che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale. Il Battesimo, infatti, poiché li costituisce membra vive di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa, impegna i cristiani

⁴⁸ *DPF* 212.

⁴⁹ *DPF* 218.

a celebrare e a vivere l'amore coniugale *nel Signore*".⁵⁰ Tuttavia la comunità cristiana si prenda cura anche dei cristiani sposati solo civilmente, analogamente a quanto deve fare per i divorziati risposati. "I cattolici sposati solo civilmente non possono essere ammessi all'assoluzione sacramentale e alla comunione eucaristica. Solo una *regolarizzazione* della loro posizione può permettere una loro riammissione ai sacramenti stessi. Analogamente a quanto si è detto per i divorziati risposati, non è neppure possibile affidare loro incarichi o servizi che richiedono una pienezza di testimonianza cristiana e di appartenenza alla Chiesa".⁵¹

⁵⁰ FC 82.

⁵¹ DPF 226.

L'accompagnamento dei giovani

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

I giovani “campo” di Dio

82 I giovani nella Chiesa sono l'oggi e il futuro. Sono essi oggetto di attenzione e soggetto di azione. Loro sono il “campo”, come ha detto Papa Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro: “Conosciamo tutti la parabola di Gesù che narra di un seminatore andato a gettare i semi nel campo; alcuni di essi cadono sulla strada, in mezzo ai sassi, tra le spine e non riescono a svilupparsi; ma altri cadono su terra buona e producono molto frutto (cfr. *Mt* 13,1-9). Gesù stesso spiega il significato della parabola: il seme è la Parola di Dio che è gettata nei nostri cuori (cfr. *Mt* 13,18-23). Tutti i giorni, ma oggi in modo speciale, Gesù semina. Quando accettiamo la Parola di Dio, allora siamo il Campo della Fede! (...) Dio fa tutto, ma voi lasciatelo agire, lasciate che Lui lavori in questa crescita! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. È quello che ci offre Gesù. Ma ci chiede che paghiamo l'entrata, e l'entrata è che noi ci alleniamo per “essere in forma”, per affrontare senza paura tutte le situazioni della vita, testimoniando la nostra fede”.⁵² I giovani sono il “campo” dove il buon seme può portare il suo frutto. L'esigenza dell'incontro, la prospettiva del dialogo e l'aspirazione alla comunione non sono passate di moda! Tra giovani vi è infatti la richiesta di vivere

⁵² FRANCESCO, *Ai giovani della Giornata mondiale della gioventù*, in “L'Osservatore Romano”, Anno CLIII n. 173 del 29- 30 Luglio 2013, p. 5.

la Chiesa come luogo di incontro, in cui riscoprire veri testimoni che li sappiano coinvolgere utilizzando un linguaggio idoneo ed efficace, diretto e autentico per rispondere alle domande attuali; luogo di dialogo con altri uomini e donne ed istituzioni; luogo di comunione e scambio tra le parrocchie, le associazioni, i movimenti locali, nazionali ed internazionali.

Giovani e vita di fede

83 Nei giovani si avverte uno scollamento tra gli insegnamenti della Chiesa e il loro vissuto. La Chiesa è percepita come “sorda” ad alcune loro problematiche. Alcune modalità di accoglienza da parte dei pastori e delle comunità sono avvertite come poco attraenti per i giovani. Le famiglie avvertono la difficoltà educativa e di trasmissione della fede, in un contesto di marcato relativismo e individualismo. Emerge anche il dato di una latente mancanza di motivazioni, che spesso trova i giovani refrattari a proposte e provocazioni di vario genere. “Si fa allora evidente la difficoltà di proporre ai giovani un’esperienza integrale e coinvolgente di vita cristiana ed ecclesiale e di educarli ad essa”.⁵³

Giovani e vita ecclesiale

84 La presenza di giovani nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti è preziosa. Notevoli sono gli sforzi formativi e lo slancio oblativo che i giovani manifestano nelle varie espressioni caritative e di solidarietà. La vita spirituale trova nella Celebrazione Eucaristica, nella Liturgia delle Ore e nella Adorazione luoghi fondanti. Unitamente a questi punti di forza nelle comunità si registrano altresì dei punti di debolezza: la vita spirituale è limitata al momento sacramentale; la liturgia è vissuta talvolta come sem-

⁵³ PDV 8.

plice ritualità, staccata dal vivere quotidiano; si riscontra una significativa difficoltà ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Comunità cristiana e pastorale giovanile

85 Il soggetto della pastorale giovanile è e resta la comunità cristiana nel suo insieme. Tutta la comunità cristiana deve avere un'attenzione e una cura appassionata per le nuove generazioni, perché possano incontrare, accogliere e custodire nella propria vita il Signore Gesù. È necessario allora che tutti, nella comunità, maturino uno sguardo di simpatia e di accoglienza nei confronti del mondo giovanile nella concretezza dei gesti, delle parole, delle scelte.

Particolare attenzione ai giovani

86 La comunità cristiana è preoccupata per l'allontanamento del mondo giovanile dalla vita ecclesiale. Si rivolga, pertanto, maggiore attenzione ai giovani dando più fiducia, comprensione e mettendo gratuitamente a loro disposizione i luoghi della comunità per favorirne la frequenza, così che non vivano la comunità parrocchiale solo in occasione dei sacramenti, usando verso di loro un linguaggio accogliente, vicino alla loro sensibilità. Di certo, molto potrebbe fare la realizzazione di strutture parrocchiali capaci di favorire lo spirito aggregativo.

Accompagnare i giovani

87 Bisogna riproporre ai giovani 'la misura alta e gli orizzonti ampi della vita cristiana e accompagnarli con attenzione a porsi domande di senso. Sentiamo l'importanza e l'urgenza di so-

stenere i giovani nel delicato impegno a sapersi integrare ed essere protagonisti del mondo che vanno scoprendo, con le sue realtà spesso difficili e contraddittorie.

Coinvolgimento dei giovani

88 I giovani, parte essenziale della vitalità della comunità cristiana, devono essere sempre meglio coinvolti nella evangelizzazione con missioni adatte alle esigenze del mondo giovanile tese a dare risposte alla curiosità, all'entusiasmo e all'attenzione proprie dei ragazzi dando loro spazio all'ascolto con la programmazione di momenti in cui dare loro voce.

Linguaggio adeguato

89 È necessario rivedere il linguaggio con il quale si propone il Vangelo ai più giovani, presentarsi con un linguaggio accogliente più che dottrinale, che parta da uno stile di ascolto e comprensione più che di facile imposizione. Si deve rendere la Chiesa luogo di incontro, confronto e dialogo, luogo in cui attraverso "testimoni veri" si possa dare risposta alle numerose domande dei giovani.

Giovani per i giovani

90 Si auspica che siano i giovani già impegnati nei tessuti parrocchiali a costituire una sorta di volano per coloro che risultano essere lontani, studiando e mettendo in atto modalità di incontro informali che consentano l'aggregazione con chi frequenta la parrocchia, che sia o meno inserito in un gruppo parrocchiale.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Giovani e formazione

91 Incrementare e incoraggiare, specie da parte dei parroci stessi, i giovani a seguire percorsi di formazione cristiana, completi sotto l'aspetto biblico, spirituale, umano, che non siano scollati dall'attualità, affinché trovino la possibilità di offrire un qualificato e motivato contributo nella catechesi e nelle altre dimensioni della pastorale e contestualmente siano valorizzati e non semplicemente reclutati come "manodopera".

Giovani e animazione vocazionale

92 I presbiteri giovani e gli altri animatori vocazionali (religiosi, religiose, laici) dedichino tempo abbondante all'animazione vocazionale, sia nel proprio vicariato che a livello diocesano, e favoriscano la partecipazione dei giovani ai gruppi vocazionali. Il Centro Diocesano Vocazioni lavori in forte e costante collaborazione con il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile. Questi due servizi pastorali possono essere posti sotto la direzione di una stessa persona, che però non dovrà essere parroco o vicario parrocchiale per assicurare una maggiore disponibilità di tempo e di azione.

Post-cresima

93 Il Servizio diocesano per la pastorale giovanile e la Commissione "Profezia-Evangelizzazione" curino il post-cresima con iniziative di formazione e animazione a livello diocesano e zonale; si organizzino raduni e proposte formative diocesane per coinvolgere gli adolescenti dopo la Cresima nella vita ecclesiale.

Comunità parrocchiali e giovani

94 Le comunità parrocchiali:

- propongano, parallelamente ai corsi per l'immediata preparazione al matrimonio, percorsi di educazione all'affettività e di discernimento vocazionale per adolescenti e giovani, sia singoli che coinvolti in esperienze di coppia. Coinvolgano in questi percorsi i genitori, altre coppie, religiosi e religiose e altre figure vocazionali significative. Sostengano i genitori nel compito educativo rivolto ai giovani. Organizzino, con la collaborazione delle associazioni ecclesiali e di persone competenti in questo ambito, incontri e percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità.
- Con i giovani privilegino spazi e occasioni di ascolto, di incontro, di gratuito stare insieme e di dialogo, che sia confronto aperto a tutti, su tutti i valori e sulla vita nella fede.
- Ripensino seriamente i ritmi e gli orari dei loro appuntamenti feriali e festivi, per renderli quanto più è possibile accessibili ai giovani.
- Abbiano il coraggio di proporre il silenzio, itinerari di *lectio divina* e di *preghiera del cuore*.
- Valorizzino *internet*, *social network*, *media*, la musica e il cellulare come possibilità di contatto e di scambio immediati, veloci e ad ampio raggio, attraverso cui i giovani possono conoscersi, raccontarsi ed esprimere i loro talenti.
- Si assicuri la presenza attiva dei giovani nel Consiglio pastorale e in altri gruppi di progettazione o di coordinamento. Si curi la qualità delle relazioni umane verso i ragazzi e i giovani che frequentano la casa canonica, l'oratorio o altri ambienti parrocchiali. Tali ambienti siano aperti ai giovani durante tutta la settimana, con la presenza di un educatore.



- Si investano risorse anche economiche per la formazione degli educatori e per preparare ambienti accoglienti verso i giovani.
- Si riveda lo stile con cui si celebra l'Eucaristia della domenica e con cui si commenta la parola di Dio, evitando deformazioni giovanilistiche ma anche ingessature rituali o rigidità moralistiche. Si affidi ai giovani l'animazione dei momenti comunitari importanti, come le feste patronali, il presepe vivente, la *Via crucis*, ecc.
- Si stabiliscano contatti con le esperienze di "evangelizzazione di strada", che scommettono sui giovani per evangelizzare altri giovani. Si organizzino "corsi di evangelizzazione" a più livelli, per aiutare giovani (animatori e non) a creare nel loro territorio iniziative di primo annuncio e cammini di fede per chi vive la scoperta della fede cristiana o il "risveglio" di essa.
- Si promuova la partecipazione dei ragazzi e dei giovani agli incontri dei gruppi diocesani per il discernimento vocazionale presso il Seminario diocesano di Bisceglie.
- Le strutture sportive della parrocchia siano sempre tenute saldamente entro l'ambito del progetto educativo cristiano, senza mai diventare delle realtà totalmente autonome, avulse dall'azione pastorale della comunità. La parrocchia deve poter offrire ai ragazzi e ai giovani i momenti – e quindi anche gli ambienti – della catechesi, della preghiera, della vita liturgica, delle riunioni gioiose, del gioco e delle attività espressive.

Giovani e organismi di partecipazione

95 Le parrocchie diano ai temi del lavoro giovanile più spazio nell'annuncio, nella catechesi, nella predicazione; diano più voce alla testimonianza cristiana nel lavoro, all'interno dei Consigli pastorali, dei gruppi e delle aggregazioni ecclesiali; promuovano incontri, in cui i giovani che fanno esperienze di lavoro possano

confrontarsi tra loro e sulla dottrina sociale della Chiesa, sulle scelte morali e gli stili evangelici di vita. Le associazioni di lavoratori e di professionisti cristiani – come le ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani), il MCL (Movimento cristiano lavoratori), l'UCID (Unione cristiana imprenditori dirigenti), il MLAC (Movimento lavoratori di Azione Cattolica) – mettano a tema in modo non occasionale o sporadico i problemi legati al lavoro giovanile, a partire da quello della disoccupazione; cerchino forme stabili di collaborazione tra loro per dare un contributo originale e consistente alla soluzione dei problemi.

Valorizzazione e coordinamento delle iniziative sportive

96 All'interno del Settore della Testimonianza della carità vi siano operatori pastorali preposti alla pastorale del turismo, sport e tempo libero. Si promuova la reciproca conoscenza e il coordinamento delle diverse istituzioni, organismi, associazioni impegnate nello sport. Si attivi una programmazione pastorale che valorizzi le forme educative, culturali e religiose, così che lo sport diventi risorsa di umanizzazione e cammino di preparazione al Vangelo. In questo si collabori con l'ANSPI (Associazione Nazionale S. Paolo Italia) largamente diffusa nel territorio diocesano. Il responsabile di questo settore pastorale segua costantemente le iniziative di animazione dello sport e del tempo libero, investendo risorse ed energie per promuovere le iniziative diocesane che aiutano a tener vivo il vero significato dello sport: la "Pasqua dello sportivo"; i pellegrinaggi; i corsi di qualificazione per animatori di oratori e di società sportive di ispirazione cristiana, aperti a tutti; la collaborazione con i responsabili della pastorale giovanile; proposte di esperienze comuni con gli sportivi e con i tecnici di società "laiche" a favore di un agonismo sereno; la valorizzazione di manifestazioni sportive con disabili; incontri con atleti-testimoni;

il coinvolgimento del mondo sportivo in gesti di solidarietà; la preparazione di sussidi di formazione e di preghiera per i ragazzi e i giovani impegnati nello sport; percorsi educativi per i genitori dei ragazzi che praticano sport; il gemellaggio con gruppi sportivi di Paesi del terzo mondo; la scelta di assistenti spirituali per società sportive.

Promozione e organizzazione dell'Oratorio

97 Ogni parrocchia – specialmente quelle di recente costruzione – si doti dell'oratorio, inteso come “espressione della cura materna e paterna della Chiesa”. “La promozione e l'organizzazione dell'oratorio concorrono allo sviluppo di una forma sinergica e condivisa di pastorale giovanile integrata, dove la comunità educativa comprende e sostiene l'impegno di chi, su mandato della comunità ecclesiale, concorre al bene e all'educazione cristiana delle giovani generazioni. Questa prospettiva di pastorale integrata cresce grazie al raccordo con tutte le realtà ecclesiali, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, che anche nel contesto dell'oratorio sono chiamate ad offrire il loro peculiare contributo”.⁵⁴ Il responsabile diocesano degli oratori, inserito nel Servizio diocesano per la pastorale giovanile, segue da vicino e stimola tutti gli oratori presenti in diocesi e favorisce la conoscenza e il reciproco arricchimento. Promuove nel tempo dell'estate – d'intesa con altri enti e associazioni educative ed ecclesiali - proposte unitarie di “oratorio estivo” a livello diocesano.

⁵⁴ CEI, *Il laboratorio dei talenti*. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo”, 2013, n. 12.

I presbiteri

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

L'identità del presbitero

98 La vocazione al presbiterato manifesta una particolare forma di servizio e una partecipazione all'unico sacerdozio: quello di Cristo. Ogni presbitero *scelto fra gli uomini* è quindi *inviato agli uomini* per l'annuncio del Vangelo. Ciò che sintetizza lo specifico del presbitero è la *carità pastorale*: avendo sperimentato lo sguardo d'amore del Signore e sentendosi da esso riconosciuto, il presbitero desidera che anche altri possano conoscerlo e sperimentarlo. I presbiteri accesi dalla carità pastorale devono essere animati da dinamismo missionario e non devono preoccuparsi “con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante”.⁵⁵

La missione del presbitero

99 La missione del presbitero è rivolta ad ogni uomo e partecipa e rende presente lo stesso Cristo, sommo ed eterno sacerdote della nuova Alleanza. “Come sottolinea il Concilio, «il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara

⁵⁵ EG 81.

a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza sino agli ultimi confini della terra, dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli» (*PO* 10). Per la natura stessa del loro ministero, essi debbono dunque essere penetrati e animati di un profondo spirito missionario e «di quello spirito veramente cattolico che li abitua a guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, e ad andare incontro alle necessità della Chiesa intera, pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo» (*OT* 20)⁵⁶ Per questa relazione che il presbitero vive con Cristo, la prima verità che viene alla luce è l'importanza di una profonda identificazione e intimità con Colui che consacra il presbitero e lo invia.

L'umanità del presbitero

100 “Proprio perché il suo ministero sia umanamente il più credibile e accettabile, occorre che il presbitero plasmì la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo”.⁵⁷ Pertanto, il presbitero nel suo relazionarsi con la comunità è chiamato a non trascurare la formazione umana poiché è indispensabile presentarsi ai fratelli con un bagaglio di virtù umane che lo rendano degno di stima e di fiducia. Occorre allora l'educazione all'amore per la verità, alla lealtà, al rispetto di ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all'equilibrio di valutazione e di comportamento.

Presbitero e vita di fede

101 Il presbitero deve sentirsi dono di Dio alla comunità, e ad essa deve testimoniare la propria fede. Nodale a tal

⁵⁶ *PDV* 18.

⁵⁷ *PDV* 43.

proposito è il rapporto che il presbitero instaura e coltiva con Cristo Gesù, il quale è sempre presente nella Sua Chiesa⁵⁸ ed è incontrato dal presbitero nella preghiera e nella meditazione della Parola, come anche nei fratelli quando svolge l'esercizio della *cura animarum*. Fra tutti i credenti, il presbitero è il primo che rispetto agli altri deve rivedere la sua fede; per ritrovare il sapore di questa, deve confrontarsi quotidianamente con il Vangelo e con il mistero di Cristo, sforzandosi di verificare la propria come l'altrui fede, anche quando questo comporti fatica. Egli è chiamato ad una continua conversione avendo cura di rigenerare la propria fede. “Da lui ci si attende che sia esperto nella vita spirituale”,⁵⁹ per essere un credente credibile che porti la buona novella di Cristo in ogni ambito della vita, per non divenire burocrate così da “prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la “tabella di marcia” che la marcia stessa”.⁶⁰

Presbitero e sequela

102 Il presbitero obbediente all'imperativo dettato da Gesù: “seguimi” (*Gv* 21,19) è *chiamato ad intrattenere un rapporto di profonda intimità con il Maestro*. Il presbitero dovrà dare sempre il primo posto *all'intimità con il Signore, fonte della carità pastorale*: “Il pastore non trascuri la vita interiore a motivo degli impegni terreni e non si sottragga ai compiti temporali per dedicarsi soltanto alle realtà dello spirito, così da non esaurirsi nel fervore per l'assillo delle cose terrene né da togliere al prossimo ciò che concretamente gli deve, per aver scelto di dedicarsi solo alla vita dello spirito”.⁶¹ Dall'intimità con Cristo, il presbitero riceve

⁵⁸ Cfr. *SC* 7.

⁵⁹ BENEDETTO XVI, 26.05.2006.

⁶⁰ *EG* 82.

⁶¹ GREGORIO MAGNO, *Regola Pastorale*, II, 18.

la forza necessaria per vivere il proprio ministero e la capacità di essere sempre fedele alla vocazione ricevuta. La vita interiore del presbitero dovrà essere armonizzata con le esigenze dell'azione pastorale. Sicchè il presbitero non sarà solo l'uomo del fare, ma la sua vita evidenzierà il suo essere ministro di Dio. La celebrazione eucaristica è il momento più elevato dell'intimità con Gesù, è lì che i presbiteri "agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro Capo".⁶²

Il presbitero, uomo di relazioni

103 Il presbitero, quale uomo intimamente unito a Cristo nella sponialità del ministero presbiterale, manifesta il proprio amore a Dio nei fratelli nei quali rivede il volto di Cristo (cfr. *Mt* 25,40). Pertanto è chiamato ad essere uomo di relazione che instauri un clima di comunione, estensione di quella pericorese trinitaria della quale ogni uomo è chiamato ad essere partecipe. La prima comunione il presbitero la vive attraverso l'ascolto e il dialogo, all'interno del presbiterio, superando ogni tentazione di autoreferenzialità e individualismo. La relazione fra presbiteri è da coltivare in tutti gli ambiti, liberando il singolo da pregiudizi, frutto di saccenza e superbia che contraddicono la comunione che Cristo è venuto a inaugurare (cfr. *Gv* 17).

Il presbitero e la carità pastorale

104 "Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime" (*2Cor* 12,15). "Il contenuto essenziale della carità pastorale è il totale dono di sé alla Chiesa, a immagine del dono di Cristo. «La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione

⁶² *LG* 28.

di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente per noi".⁶³ La carità pastorale non chiede nulla per sé: è disinteressata, è sapiente, si nutre del Vangelo e richiede ai presbiteri dedizione totale. Il presbitero deve essere la ripresentazione di Cristo capo, pastore e sposo che dona la vita per le pecore.⁶⁴ Per il presbitero il modello è la croce. Nella vita del prete la croce è morale, fisica, psicologica, esistenziale; sempre concreta e pesante. Croce sono i malintesi con i confratelli, le incomprensioni con il Vescovo, i fallimenti nelle attività pastorali. Il presbitero deve saper portare la croce con spirito evangelico e con una personalità robusta e motivata. Da come porta la croce si capirà se è un buon pastore, capace di essere misericordioso e comprensivo, e di incoraggiare gli smarriti di cuore: "... abbiamo bisogno di pastori appassionati".⁶⁵ La carità pastorale di un presbitero deve avere un respiro ampio, deve saper andare oltre i confini territoriali della propria parrocchia, deve essere aperta alla Chiesa universale, e in questa logica si inserisce, il servizio ministeriale di presbiteri *fidei donum* per la Chiesa universale.

Multiforme modalità di esercizio del ministero presbiterale

105 "Ogni presbitero possiede doni naturali e soprannaturali che lo rendono unico; ciascuna Chiesa locale presenta un volto peculiare e ricchezze proprie; le varieguate situazioni ecclesiali richiedono differenti forme di esercizio del ministero. Per questo,

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, *Ai presbiteri*, 7 ott. 1989.

⁶⁴ PDV 22.

⁶⁵ PDV 4.

provvidenzialmente, sono molte nella nostra nazione le modalità concrete di svolgimento del ministero: chi mette in primo piano il compito dell'annuncio e chi quello della celebrazione, chi spende le proprie energie nell'impegno di promozione umana e chi nell'accompagnamento spirituale, chi si dedica a fondo all'educazione e chi all'elaborazione culturale; molti presbiteri, poi, svolgono un ministero che comporta una pluralità di questi aspetti. Tutte queste forme, però, trovano la loro sintesi nella carità pastorale e da questa prendono forza; essa è come la corrente sotterranea che alimenta le diverse fonti e ne assicura la freschezza".⁶⁶

Presbitero e vita di comunione

106 Il ministero presbiterale non è un'avventura solitaria, ma trova vitalità nella comunione con il Vescovo, gli altri presbiteri e i laici "per servire il Popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo, secondo la preghiera del Signore: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (*Pastores dabo vobis*, 11). Luoghi, tempi, spazi di incontro, modalità di vita comune residenziale e non, siano pertanto permeati da questa consapevolezza e questa sensibilità alla concretizzazione di una modalità comunionale, che rispetta la singolarità di ciascuno promuovendone lo specifico nella reciprocità di cammini pastorali condivisi.

Presbitero, sinodalità e corresponsabilità

107 Per sviluppare il senso della sinodalità e solidarietà, tra presbiteri e tra questi ed i laici, è importante coltivare

⁶⁶ CEI, *Orientamenti per la formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* n.10.

relazioni autentiche nel confronto e nel dialogo, che portino ad un costruttivo discernimento comunitario, al fine di offrire risposte omogenee ai problemi della società ed essere modelli di vita centrati su Cristo. È quanto mai opportuno evitare invidie, forme di relazione elitarie, concorrenze, competizioni che creino arrivismo e aspettative o delusioni e tristezze; un rapporto sinodale e solidale è caratterizzato da stima reciproca, considerazione e riconoscimento del carisma altrui. I presbiteri devono essere tessitori di unità. Devono alimentare tra loro la dimensione dialogica che deve essere alla base di un discernimento collegiale dei segni dei tempi, e finalizzata a vagliare insieme le decisioni da prendere per il bene della Chiesa. Terreno fertile per queste buone pratiche è la cura, da parte dei presbiteri, di incrementare tutte le forme di partecipazione e di fraternità, che consentono di disegnare progetti comuni e lavorare insieme, secondo le esigenze del territorio, per la costruzione di una pastorale unitaria. È indispensabile curare la comunione tra i presbiteri, di questi col Vescovo e i laici, anche attraverso il rispetto della disciplina che è il primo segno di amore tra le persone.⁶⁷ Una Chiesa che non è a servizio della comunione non è una Chiesa credibile.

Presbitero e spirito di collaborazione

108 La corresponsabilità nella Chiesa non corrisponde a porre in atto una strategia efficientista, non è conduzione manageriale. La Chiesa non è un'azienda, ma comunione di doni, di carismi, di vocazioni da parte di Dio. Corresponsabilità è quindi conformazione ad una grazia di Dio. È corresponsabilità di missione che guarda più alla sete di Dio che all'esistente. È corresponsabilità con i presbiteri, che resta parola vuota se non diventa dono

⁶⁷ Cfr. CEI, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1988.

desiderato. È corresponsabilità con il popolo: l'Italia è un pullulare di movimenti, associazioni, scuole, catechisti laici ecc. Urgono progetti comuni e concreti di servizio per creare corresponsabilità. Corresponsabilità anche nell'amministrazione e investimenti in cultura e formazione. "Cresca nelle nostre comunità ecclesiali la corresponsabilità che si esprime tanto nelle forme istituzionali previste dalla Chiesa universale con gli organismi di partecipazione, quanto in quelle carismatiche antiche e nuove suscitate dallo Spirito (...). Fiorisca, inoltre, la corresponsabilità di laici, religiosi e presbiteri nel discernimento comunitario e nei percorsi di formazione condivisa, nella pastorale ordinaria e nella missione ad gentes. Raccomandiamo a tutti di respingere la tentazione di mortificare la bellezza della comunione ecclesiale con forme inaccettabili di autoreferenzialità e di contrapposizione, di clericalizzazione dei laici e di laicizzazione dei preti".⁶⁸

Presbitero e ministero della sintesi

109 Il presbitero riconosce il carisma specifico ed il ruolo distintivo del fedele laico all'interno del Popolo di Dio formato da tutti i battezzati; sono consapevoli di non essere la sintesi dei ministeri, ma di essere chiamati a svolgere il loro ministero a servizio dell'intera comunità ecclesiale e nel riconoscimento dei diversi carismi, fra cui quello laicale che è connotato dall'indole secolare e, cioè, dall'impegno ad animare cristianamente l'ordine temporale.⁶⁹ Il presbitero riconosce l'esistenza di situazioni, ambiti, spazi e momenti, in cui i laici sono chiamati ad operare a mo' di lievito secondo coscienza in base alle proprie competenze, sensibi-

⁶⁸ CEP, *Cristiani nel mondo testimoni di speranza*. Nota Pastorale dopo il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese *I laici nella Chiesa e nella società pugliese* oggi n. 21, 8 aprile 2012.

⁶⁹ *ChL* 36.

lità ed attitudini nel rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene e delle leggi proprie che le governano.⁷⁰ Da ciò consegue l'attenzione del presbitero per la formazione di laici adulti nella fede, capaci di saper declinare - con sapienza, gradualità e creatività - i valori evangelici nei diversi contesti storici in cui operano, con lo stile del dialogo, secondo le modalità, nelle forme e con i mezzi consentiti e praticamente possibili nelle singole situazioni.

Il presbitero, padre e pastore

110 Il presbitero è padre spirituale di tutti, deve avvertire tutto l'amore paterno nelle relazioni con i fedeli che a lui si accostano per sperimentare e rendere fecondo il suo *munus* di *pater et pastor* a partire dall'atteggiamento interiore. Nell'accostarsi al gregge, il presbitero deve avere cura di possedere la premura e la maturità propria di una paternità ma anche la dolcezza della maternità che sa accogliere benevolmente colui che intraprende un cammino spirituale. Il presbitero nella sua paternità spirituale avrà cura di portare nella preghiera la porzione di Popolo di Dio che serve. È quello il primo luogo in cui si esprime la paternità.

I candidati al presbiterato

111 La pastorale vocazionale non è dunque un settore pastorale la cui responsabilità può essere delegata al Seminario o ad alcuni, ma è dimensione costitutiva di tutta l'azione evangelizzatrice della comunità ecclesiale, indice di qualità del suo annuncio chiamato ad essere "pro-vocatorio" e non semplicemente "consolatorio" rispetto alle situazioni di vita che ciascun uomo vive. A tal fine sarà importante avere cura dell'accompagnamento spirituale valorizzando anche quegli spazi e quei tempi che l'espressione specifica della

⁷⁰ Cfr. *GS* 76; *ChL* 42.

pastorale vocazionale e del seminario diocesano in particolare possono offrire, senza smarrire la consapevolezza “della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio. Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico”.⁷¹

Discernimento accurato

112 Vanno promossi agli ordini soltanto coloro che, per prudente giudizio del Vescovo, tenuto conto di tutte le circostanze, hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono di buona stima, sono integri di costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti.⁷² Nel discernimento vocazionale ci si avvalga – seguendo un comportamento prudentiale e adatto ai vari contesti - della collaborazione dei fedeli laici e della comunità ecclesiale.⁷³ La corresponsabilità dei fedeli laici nella formazione del seminarista è altresì attestata dal rito dell’ordinazione del presbitero, che fa riferimento “alle informazioni raccolte presso il popolo cristiano”.

Accompagnamento presbiteri giovani

113 Alcuni presbiteri, tra i più maturi umanamente e spiritualmente, siano designati dall’Arcivescovo, quando egli ne è impossibilitato, ad accompagnare soprattutto i presbiteri più giovani, cogliendo le loro capacità da mettere a disposizione del popolo di Dio, le loro fatiche nel ministero, accompagnandoli nell’assunzione di una reale paternità verso ogni fedele e la comunità tutta.

⁷¹ EG 107.

⁷² Cfr. CIC, can. 1029.

⁷³ PDV 66 E 68.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Cura per le qualità umane dei candidati al presbiterato

114 La Chiesa diocesana cura in maniera particolare e vigile il discernimento vocazionale dei candidati al sacerdozio, verificando non solo la preparazione teologica, ma anche quella umana e spirituale.

Coinvolgimento delle comunità di provenienza

115 Il popolo di Dio deve essere responsabilizzato di più nell'accompagnamento al percorso che compie il candidato al sacerdozio. È auspicabile, da un lato prendere maggiormente in considerazione il discernimento di coloro che curano la formazione; dall'altro lato non sottovalutare le considerazioni che provengono dalle comunità di provenienza o di inserimento pastorale del candidato al sacerdozio. È altresì necessario ripensare i metodi e i luoghi di formazione al ministero presbiterale.

Esercizi spirituali

116 Per i presbiteri è indispensabile la pratica frequente degli esercizi spirituali, perché la loro "vita di fede" sia un modello per gli altri. Siano uomini sobrii e vivano la carità pastorale e una profonda comunione presbiterale.

Formazione permanente

117 Forza e chiarezza d'identità e di servizio sono date dalla fedeltà del presbitero stesso a rispondere generosamente al dono della vocazione nella sua esperienza spirituale e della sua missione nel servizio alla porzione di Chiesa che gli è affidata. Il presbitero sia attento a distinguere e a saper integrare bene le due dimensioni. Il presbitero sia più presente nella vita sociale e fami-

liare dei fedeli. Per i presbiteri è indispensabile una formazione permanente adeguata ai tempi; le loro omelie, talvolta unico momento di formazione per i fedeli, siano frutto di studio e di meditazione personale, e di esperienza personale di vangelo vissuto, e non estemporanee improvvisazioni.

Comunione presbiterale

118 I ministri ordinati devono fare esercizio di “comunione pastorale” alimentando il desiderio e la capacità di vivere manifestando la comunione presbiterale e la loro paternità spirituale verso i fedeli affidati alle loro cure pastorali. Per questo, l’esperienza delle “Unità pastorali” è il luogo della programmazione comune e della condivisione, in cui si condividono problemi e progetti, si scambiano esperienze, per giungere all’obiettivo del valorizzare le risorse presenti nelle singole comunità, a servizio di una realtà più ampia”.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Segni esteriori

119 Il ministero presbiterale sia visibile anche esternamente, attraverso un abbigliamento consono e inequivocabile dell’appartenenza all’ordine sacerdotale.

Uomo di comunione

120 Elemento essenziale, per chi è chiamato a essere responsabile di una comunità e ad essere “uomo di comunione”, è non essere arrogante, né litigioso, ma affabile, ospitale, sincero nelle parole e nel cuore, prudente e discreto, generoso e disponibile al servizio, capace di suscitare rapporti schietti e fraterni, pronto a comprendere, perdonare e consolare.

Consapevolezza del vincolo sacramentale

121 La comunione presbiterale da promuovere e praticare in tutti gli ambiti, ricorda al presbitero che egli è parte dell'unico Sacerdozio di Cristo e dell'unico corpo della Chiesa. È bene ricordare che la comunione presbiterale non si fonda su simpatie o scelte umane, ma trova nel vincolo sacramentale la sua autentica giustificazione e realizzazione. I presbiteri sono chiamati a creare il clima di comunione superando difficoltà, incomprensioni tra confratelli, nello spirito di misericordia e di preghiera e con l'incoraggiamento e la vicinanza, anche dei laici.

Destinazione pastorale

122 L'Arcivescovo valorizzi i carismi di ciascun presbitero, le sue capacità, le sue doti, le sue risorse umane, culturali, spirituali e pastorali: per questo prima di ogni destinazione pastorale ci sia un confronto sereno e una grande capacità di ascolto reciproco delle esigenze e delle proposte, senza sminuire o dimenticare la promessa d'obbedienza.

Ministero del parroco

123 Il Parroco svolga il suo ministero possibilmente senza farsi carico di ulteriori impegni che lo porterebbero sicuramente a dedicare alla comunità parrocchiale a lui affidata meno tempo e minori energie; gli incarichi pastorali più impegnativi siano ricoperti da presbiteri che non hanno incarichi parrocchiali, al fine di dedicare maggiori energie per un determinato settore della pastorale.

Rimozione dall'incarico

124 Una volta constatata "l'accidia paralizzante che caratterizza alcuni presbiteri",⁷⁴ dopo aver espletato tutte le vie della

⁷⁴ EG 81.

correzione fraterna, finalizzata alla riscoperta della vocazione sacerdotale, nello spirito di carità che vige nella Chiesa, l'Ordinario diocesano deve valutare l'eventuale rimozione dall'incarico ricoperto. Propedeutico a tale decisione può essere l'obbligo per il presbitero in questione di essere affiancato da un vicario. Lasciare incancrenire situazioni critiche non fa bene al presbitero, ma soprattutto non fa bene alle anime a lui affidate, che rimangono abbandonate a se stesse.

Dimissioni dall'ufficio di parroco

125 “Sappiamo bene che come presbiteri e vescovi non si va mai in pensione, ma dall'ufficio sì, ed è giusto, anche per dedicarsi un po' di più alla preghiera e alla cura delle anime, incominciando dalla propria!”.⁷⁵ Per questo – previo discernimento dell'Arcivescovo – i parroci giunti al 75° anno d'età siano invitati a presentare le dimissioni dall'ufficio. Per questi presbiteri, si abbia cura dell'inserimento pastorale in altre realtà, dell'abitazione e della celebrazione della Messa.

Case del clero

126 I presbiteri siano invitati a lasciare le proprie famiglie e a vivere in fraternità in strutture appositamente create per loro: la casa del Clero più che un dormitorio, diventi un luogo di incontro fra solitudini che spesso sfociano nell'abbandono del ministero; si favorisca la residenzialità dei presbiteri nella parrocchia dove svolgono il ministero, se munita di casa canonica.

Discernimento vocazionale

127 Il Vescovo cura con particolare attenzione il discernimento vocazionale dei seminaristi avviati al sacerdozio.

⁷⁵ PAPA FRANCESCO, *Presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana. Discorso del Santo Padre, 21 dicembre 2013.*

Con l'ausilio del Rettore del Seminario Diocesano procede all'autenticazione della vocazione dei candidati da presentare al Seminario Maggiore tenendo conto delle qualità richiesta⁷⁶ e ne segue i percorsi formativi. In prossimità della Ammissione agli ordini, della Ordinazione Diaconale e della Ordinazione Presbiterale, il Vescovo ascoltata la Commissione per l'ammissione agli ordini sacri⁷⁷ procederà al Rito liturgico. Tale Commissione sarà istituita dall'Arcivescovo che ne approverà lo statuto.

Inserimento graduale nella vita pastorale

128 Particolare cura viene data all'inserimento dei seminaristi di sesto anno e ai preti giovani dei primi anni di sacerdozio: la destinazione del sesto anno sia ben pensata e utile per il completamento della formazione e il primo approccio alla pastorale diocesana.

Momenti di spiritualità

129 Per tutto il clero diocesano e religioso, per i diaconi e i giovani seminaristi di sesto anno si viva mensilmente il *ritiro spirituale* presso il Seminario diocesano. Tale giornata preveda la celebrazione liturgica delle Ore, la meditazione, un tempo di silenzio o di adorazione con possibilità di celebrare il sacramento della Riconciliazione, un momento di fraterno scambio di idee sul tema proposto e il pranzo di fraternità. Il consiglio presbiterale con l'Arcivescovo sollecitino la partecipazione di tutto il clero e promuovano una sempre maggiore cura dei momenti della giornata. Annualmente il clero, i diaconi e i laici vivano due giornate di spiritualità comuni: la Commissione Popolo di Dio ne curi il programma e le note tecniche.

⁷⁶ CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana*, 2006, 51- 56.

⁷⁷ CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana*, 2006, 118.

Esercizi spirituali e giornate di fraternità

130 Annualmente viene proposta a tutto il clero diocesano e ai diaconi, l'esperienza degli *esercizi spirituali* vissuti in forma comunitaria in una casa di spiritualità distante dal territorio diocesano; altresì il clero di zona o tutto il presbiterio diocesano vivono periodicamente *giornate di fraternità*, uscite culturali o distensive per rafforzare i legami di amicizia e di comunione.

Necessità della formazione permanente

131 È indispensabile, per un'efficace formazione permanente del clero, la partecipazione agli incontri mensili e annuali di spiritualità e aggiornamento. Essa “non è una semplice ripetizione, riveduta o ampliata con suggerimenti applicativi, di quella acquisita in seminario; essa deve svilupparsi come un fatto vitale, che ha inizio in seminario, e nel suo progresso richiede adattamenti, aggiornamenti e modifiche, senza subire rotture o soluzioni di continuità”.⁷⁸ “Occorre superare la facile presunzione dell'essere già formati; e c'è da prestare grande attenzione e cura alle relazioni comunitarie, soprattutto con i laici, fugando certe forme di chiusura o di clericalismo”.⁷⁹ L'Arcivescovo nella programmazione annuale della formazione permanente del clero chieda la collaborazione della Commissione Popolo di Dio.

Partecipazione alle sacre ordinazioni

132 Tutto il clero è tenuto a partecipare alle ordinazioni diaconali e presbiterali per esprimere concretamente e

⁷⁸ CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme*. Documento normativo, Appendice, 4: ECEI 3, 400., 04.11.2006.

⁷⁹ CEI, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari, Lettera ai presbiteri della Commissione Episcopale per il clero*, 18.05.2000.

visibilmente l'accoglienza nel presbiterio diocesano e per una testimonianza tangibile di comunione presbiterale; l'orario stabilito dall'Arcivescovo per le ordinazioni permetta la presenza dei presbiteri.

Attenzione per il Seminario

133 Il presbiterio diocesano e la Commissione Popolo di Dio si impegnino a favore del Seminario diocesano a più livelli: “non è difficile immaginare quanto beneficamente può influire sulla formazione la passione con cui un presbiterio e una Chiesa cercano di mostrare come riescono a fondersi la figura ideale del prete e le condizioni effettive del suo ministero e della sua vita. [...] Lo stile più evangelico della pastorale, le forme di corresponsabilità e di collaborazione praticate sul campo, il vigore apostolico della dedizione e la fraternità [...] sono un apporto di esemplarità e di incoraggiamento nella stessa vita del seminario”.⁸⁰

Vescovo e presbiteri

134 Decisiva, in ordine alla vita dei presbiteri, è la presenza e il ruolo del vescovo. È a lui che spetta di garantire un presbiterio unito quale segno e testimonianza al servizio del popolo di Dio. Al vescovo si richiede pure di stabilire un rapporto diretto con i presbiteri, visitandoli anche nelle loro case; e soprattutto andando a trovare quei presbiteri che di solito sono ai margini o latitanti nella vita ecclesiale. La casa del Vescovo sia casa accogliente per tutti i presbiteri, senza trascurare momenti di fraternità e di condivisione spontanea e informale.

⁸⁰ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, nota *Linee comuni per la vita dei nostri seminari*, 70: Notiziario CEI 1999, 216.

I diaconi permanenti

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Identità del diacono

135 Bisogna sottolineare che il diaconato è rimasto, nonostante gli sforzi compiuti a partire dal Concilio di Trento e fino alle soglie del Vaticano II, semplicemente un passaggio sacramentale verso il presbiterato. Proprio nel Concilio Vaticano II si è giunti al ripristino di questo “grado” permanente dell’Ordine sacro.⁸¹ I documenti del Magistero⁸² dicono chiaramente che il diacono è essenziale e vitale per la vita delle chiese, a tal punto che se dovesse mancare non avremmo l’icona di Cristo servo (cfr. *Gv* 13,1-17), mostrata sacramentalmente dal diacono. Il diacono nel suo *modus operandi* rende tangibile la diaconia salvifica di Cristo nei confronti di ogni uomo, per la gloria del Padre. “[...] Il Concilio non ha voluto ripristinare il Diaconato permanente per diminuire nella Chiesa il ruolo dei Vescovi e dei Presbiteri, ma al contrario per dare nuovo slancio a Vescovi e Presbiteri nel vivere il sacramento dell’ordine, che tutti li accomuna, in modo da dare alla

⁸¹ Cfr. *SC*, n. 86; *LG*, nn. 20, 28, 29, 41; *OE*, n. 17; *CD*, n. 25; *AG*, nn. 15, 16.

⁸² Cfr. PAOLO VI, *Sacrum Diaconatus*, 1967; *Pontificalis Romani*, 1968; Paolo VI, *Ad Pascendum*, 1972; *Ministeria Quaedam*, 1972; CONGR. PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Immensae Caritatis*, 1973; CEI, *I Ministeri nella Chiesa*, 1973; CEI, *Evangelizzazione e Ministeri*, 1977; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992, *Direttorio sul diaconato permanente*, 1998; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Diaconato, Evoluzione e Prospettive*, 2002; *Orientamenti per la Formazione e la Vita dei Diaconi*, 2004.

Chiesa un autentico servizio di amore che la faccia crescere nella Comunione e nella Missione”.⁸³

Il diacono nella Chiesa diocesana

136 Il ministero diaconale nella nostra Chiesa diocesana deve essere sempre più un segno luminoso di testimonianza e di profezia, un luogo dove la Parola, l'Eucaristia e i poveri siano il cuore di una rinnovata vita ecclesiale. In questi anni è stato spesso registrato un evidente divario tra le linee programmatiche, da un lato, e le scelte pastorali, dall'altro, che ha portato ad una prassi ministeriale eterogenea, in ragione di una visione ecclesiale del diaconato che potremmo definire in certa misura “oscillante”. In altre parole, alcuni tendono a ricollocare i diaconi dentro lo stato laicale di tutto il popolo di Dio, sottolineando con forza la loro peculiare distinzione sia dai presbiteri che dai vescovi; altri, invece, vogliono implementare la presenza e la considerazione dei diaconi riportandoli dentro una visione strettamente clericale che, non rare volte, finisce per risultare disagiata e carica di nuove conflittualità. Se il fondamento biblico-teologico del diaconato e la sua funzione nella pastorale ecclesiale forniscono in modo chiaro e pregnante l'ispirazione, la finalità e le modalità di attuazione di questo ministero nella comunità cristiana e ne sostengono la crescita, è pur vero che permangono ancora da superare le difficoltà, legate ad una inadeguata consapevolezza della grazia di cui la diaconia ministeriale è portatrice.

⁸³ MONS. V. MONDELLO, amm. apost. di Reggio Cal.-Bova, al diac. E. Petrolino in: *“Il diaconato permanente in Italia”*, anno 45°, settembre/dicembre 2013, n° 182/183.

La testimonianza del diacono

137 Il diacono permanente coltiva il desiderio di crescere nello spirito, per dedicarsi al servizio della Chiesa e per la gloria di Dio, nell'obbedienza e nell'umiltà del servizio stesso. Il compito del diacono è quello di rimanere nella grazia dello Spirito, rafforzando sempre più la propria fede e la propria crescita spirituale, nell'amore verso i fratelli e verso Dio Padre. Il diacono cerca di testimoniare, con il suo vissuto, i valori evangelici nell'ambiente di lavoro e nella società; infatti, compiendo bene il suo lavoro, la sua testimonianza porterà frutti di santificazione negli altri. Il diacono e la sua sposa, forti della grazia di Dio, devono testimoniare la propria coerenza di vita cristiana, per avere la capacità di gestire situazioni difficili nella comunità con spirito di umiltà e sacrificio, senza la pretesa di essere risolutori dei problemi ma solo prudenti accompagnatori.

Missione del diacono

138 Oggi la Chiesa deve uscire per le strade del mondo per incontrare i poveri ed alleviarne le sofferenze, e questo è un compito precipuo del diacono, "ministro della soglia". Va quindi programmata ed attuata ogni azione di pastorale organica che si interessi delle periferie, dei poveri e dei giovani. Ma tutto questo ad una condizione: vivere una vera comunione (parroco, diacono e gli altri membri della comunità ecclesiale) che sappia superare divisioni. Perché il diacono permanente possa essere riconosciuto dalla comunità quale ministro della soglia, e non quale quasi-presbitero o solo ministro dell'altare, bisogna formare le comunità parrocchiali e consentire ai fedeli di conoscere la reale vocazione cui è chiamato a rispondere il diacono, per permettere a quest'ultimo di orientare la sua azione pastorale ad extra oltre che ad intra. Il diacono può essere definito "uomo di frontiere e di cerniera".

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Specificità del diacono

139 È auspicabile il recupero della natura e del significato del diaconato nelle sue radici, in una riflessione attualizzata nell'oggi della Chiesa.⁸⁴ Va promossa una maggiore attenzione al servizio ai poveri, agli esclusi, fino a quelle periferie e frange di Chiesa e di società che il diacono è più libero di visitare e servire. Edifica la Comunità l'impegno di fedeltà alla preghiera e alla liturgia che il diacono testimonia.

Tirocinio pastorale per i diaconi

140 Per permettere ai diaconi neo-ordinati, che cominciano ad esercitare il ministero, di sviluppare capacità di empatia, pazienza comprensione della miseria altrui e della propria, sarebbe opportuno un periodo di tirocinio pastorale presso ospedali, case di cura o di anziani ammalati.

Valorizzare il ruolo del diacono

141 È opportuno che la Chiesa diocesana scopra la singolarità del ministero diaconale e che presbiteri e laici accolgano il servizio del diacono.

⁸⁴ Rimane valido per la nostra Chiesa diocesana il *Direttorio per il diaconato* di Mons. Giovan Battista Pichierri, Documenti pastorali n.1, Trani 18 giugno 2000; altresì sia punto di riferimento il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* della Congregazione per il clero, 22 febbraio 1998.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Diacono e servizio della carità

142 Il diacono è essenziale alla vita delle chiese, al punto che, se dovesse mancare, non avremmo l'icona di Cristo servo, incarnata sacramentalmente dal diacono. I parroci, pertanto, accolgono i diaconi come una ricchezza, riconoscendone lo specifico, il loro essere “ministri della soglia”, che si interessano cioè delle periferie, dei poveri e dei giovani. I diaconi, a loro volta, siano impegnati in modo specifico nell'ambito della carità nelle singole realtà parrocchiali.

Diacono e comunità

143 Su mandato del Vescovo, il diacono esercita il suo ministero in una determinata comunità, che non è necessariamente quella di provenienza. In quanto presente ed inserito negli ambiti e nelle strutture secolari, i diaconi favoriscono la comunione tra il ministero ordinato e i laici.

La fraternità diaconale

144 I diaconi costituiscono insieme la fraternità diaconale: alla presenza del vescovo o del delegato vescovile, si riuniscono periodicamente, con la partecipazione libera delle loro famiglie, per proseguire la formazione, verificare l'esercizio del loro ministero, scambiarsi esperienze.

Presenza del diacono negli organismi di comunione

145 I diaconi vivano sempre nelle comunità parrocchiali o realtà pastorali in cui sono inseriti il servizio dell'evangelizzazione, il servizio della liturgia e il servizio della carità: la chiarezza nell'assegnazione degli incarichi eviterà contrapposizioni,

consentendo anche al presbitero di svolgere il relativo ministero. Il diacono è membro di diritto del consiglio pastorale parrocchiale. Altrettanto opportuna è la presenza nel consiglio parrocchiale per gli affari economici, nel consiglio pastorale diocesano e nel consiglio diocesano per gli affari economici.

I fedeli laici

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Identità del laico

146 Il punto fontale dell'identità dei cristiani laici è il loro essere discepoli di Cristo. Con il sacramento del Battesimo, essi sono inseriti in Cristo, resi partecipi della Sua vita e, perciò, del Suo triplice *munus* (profeta, sacerdote e re).⁸⁵ C'è una modalità propria, tuttavia, che connota la sequela del cristiano laico e la sua partecipazione alla vita stessa di Cristo. Questa modalità è data dalla sua «indole secolare», dal fatto cioè che egli è e vive nel mondo. Una collocazione, questa, che non è di natura sociologica, ma che qualifica e determina, sul piano propriamente teologico, l'essere e l'operare dei cristiani laici. Non si tratta di una opzione individuale ma, piuttosto, di un progetto di Dio, di una vera e propria vocazione.

La missione del laico

147 Tutte le realtà umane, da quelle personali e familiari, fino a quelle sociali, tutti gli ambienti e le situazioni storiche, tutte le strutture e le istituzioni che formano il tessuto della vita di un popolo e dell'umanità sono il luogo proprio del vivere e dell'operare del cristiano laico. Il «mondo» è il destinatario dell'opera dell'amore di Dio. Il cristiano è mosso da un vero e proprio amore verso il mondo; un amore che comporta conoscenza non superficiale, obiettività nel cogliere il bene e il male, desiderio e ricerca di

⁸⁵ Cfr. LG 31.

bene, solidarietà e senso di responsabilità, atteggiamento di servizio. La presenza e l'azione del cristiano laico nel mondo nascono da un carisma, cioè da un dono di grazia, riconosciuto, coltivato e portato a maturazione.

La spiritualità del laico

148 È proprio del cristiano laico annunciare il Vangelo non tanto con la predicazione e la catechesi, ma principalmente con una esemplare testimonianza di vita cristiana; una vita radicata e vivificata in Cristo e tessuta nelle realtà terrene e storiche: l'esperienza dell'amore, della famiglia, della paternità e della maternità, l'esperienza della professionalità nell'ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca, l'esperienza di responsabilità sociali, economiche, politiche. È questa la condizione che rende significativo l'impegno dei cristiani laici nel mondo, o che, al contrario, toglie ad esso ogni significanza. In questa prospettiva è necessario coltivare e approfondire continuamente le motivazioni interiori, cioè i tratti della propria identità, la propria adesione a Cristo e al suo Vangelo come essenziale criterio di vita, la visione cristiana dell'uomo e del mondo secondo lo sguardo di Dio e della Chiesa, la passione per l'uomo e per la storia secondo uno stile di servizio che esprime la carità interiore. In altre parole, la prima condizione è legata alla *coltivazione di una autentica e solida spiritualità laicale* capace di generare uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società.

Una spiritualità capace di guardare oltre la storia, ma che non si allontana mai da essa; che coltiva un amore appassionato per Dio, ma è in grado di vedere Dio in tutti e amare tutti appassionatamente, come Dio li ama; che è espressione di una sintesi vitale, capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di darle unità, significato e speranza.



La formazione del laico

149 Per mantenere e approfondire le motivazioni interiori della testimonianza, è necessario al cristiano laico *un cammino permanente di formazione*. Nessuno acquisisce improvvisamente e automaticamente la capacità di essere e di vivere da cristiano, e per di più da cristiano laico. La *sintesi vitale* tra la fede, la spiritualità e la vita, con tutte le sue realtà quotidiane, è un frutto che matura dopo una lunga e paziente coltivazione; è una meta che richiede un cammino programmato con sapienza. La qualità della testimonianza del cristiano laico è proporzionale alle sue motivazioni interiori, alla sua spiritualità, al suo cammino formativo.

Rapporto laici e gerarchia

150 La riflessione conciliare sull'identità e il ruolo del laico, le rinnovate modalità di apostolato implicano necessariamente un nuovo rapporto fra laici e gerarchia. Il laico nel suo ambito particolare di apostolato deve poter essere *autonomo e responsabile*, come lo è nel proprio settore la gerarchia. La Chiesa, in quanto popolo di Dio, è chiamata a vivere la sua missione in un contesto di collaborazione fraterna. È, di conseguenza, dovere della gerarchia riconoscere le responsabilità proprie dei laici ed avere fiducia in essi. È, nel contempo, doveroso da parte dei laici riconoscere il carattere gerarchico della Chiesa e favorire uno stretto rapporto di collaborazione e di cordiale docilità. Ciò non umilia certo il laico, anzi rende ancora più efficace la sua missione, proprio perché vissuta in piena comunione con i Pastori della Chiesa e, in ultima analisi, con Cristo stesso.

Innervare il Regno di Dio nelle cose temporali

151 “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secon-

do Dio. A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati”.⁸⁶ Il laico è testimone operoso e creativo di Cristo nella storia e nel mondo, come il lievito nella pasta ed il sale negli alimenti, nella fedeltà a Dio ed all’uomo.

La duplice “cittadinanza”

152 Oltre all’apostolato nel mondo, i laici “possono essere chiamati in diversi modi a collaborare con l’apostolato della Gerarchia, a somiglianza di quegli uomini e quelle donne che aiutavano l’apostolo Paolo nella evangelizzazione” (*LG* 33; cfr. *Fil* 4,3; *Rm* 16,3). Non può sfuggire da queste premesse la duplice “natura” del laico cristiano: egli appartiene alla propria nazione, vive in uno specifico contesto culturale, non è diverso dagli altri, secondo l’insegnamento contenuto nella Lettera a Diogneto: “I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Vivono nella loro patria, ma come forestieri, partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri”. Nel contempo, il laico cristiano, rigenerato nella Chiesa attraverso la fede e il battesimo, appartiene attraverso Cristo, a Dio. Il decreto conciliare *Ad gentes*, al n. 21 coniuga le due “nature” quando afferma “non può il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell’attività di un popolo se manca la presenza dei laici”.

Con competenza e responsabilità

153 Urge dunque “una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni” (Benedetto XVI, Cagliari, settembre 2008) ai

⁸⁶ *LG* 31.

molteplici problemi dei nostri tempi moderni. Ne scaturisce la necessità di formare con urgenza laici cristiani, adulti nella fede, credibili e maturi, capaci di dialogare e mediare -secondo coscienza ed in modo innovativo, creativo e graduale- la Parola nel mondo, scoprendovi l'incessante, nascosta e silenziosa presenza operosa di Dio e facendovi germogliare e fiorire dal di dentro il seme del Bello, del Vero, del Buono e del Giusto. I ministri della Chiesa "li educino a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini, diano loro una conoscenza approfondita del mistero del Cristo, insegnino loro i metodi di azione pastorale".⁸⁷ "I laici assumano le loro responsabilità alla luce della sapienza cristiana".⁸⁸ Benedetto XVI va ben oltre quando afferma che i laici vanno considerati non come "collaboratori" del clero, ma come persone realmente "corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa".⁸⁹

Testimoni credenti e credibili

154 L'interesse nei confronti delle problematiche civili, sociali e politiche e il conseguente impegno nell'azione socio-politica, da parte dei cristiani, si radicano nella fede, che illumina la persona e la sua vita totalmente. I laici devono necessariamente essere sostenuti dalla Parola di Dio e formati secondo il Magistero della Chiesa in questo campo. Nel servizio socio-politico il laico cristiano è chiamato alla coerenza di vita nel pubblico e nel privato e ad operare nel dialogo per ricercare e realizzare il bene comune e, soprattutto, per promuovere e tutelare i deboli e gli ultimi, insieme

⁸⁷ GIOVAN BATTISTA PICHIERRI, *Meditazione ai laici dell'Arcidiocesi* del 4 dicembre 2010.

⁸⁸ GS 43.

⁸⁹ BENEDETTO XVI, *Messaggio alla VI Ass. Ord. forum internazionale A.C.*, 10 agosto 2012.

a tutti gli uomini di buona volontà, anche se sono di matrice culturale diversa, nella fedeltà alla propria coscienza e secondo il criterio delle cose concretamente fattibili e realizzabili nell'attuale società civile democratica e pluralista.⁹⁰

La politica: vocazione altissima

155 Occorre combattere il diffuso sentimento di sfiducia nei confronti della politica e delle istituzioni che la rappresentano, dalle quali le persone oneste si tengono lontane. Questo modo di pensare può diventare un comodo alibi per non impegnarsi direttamente, per non sporcarsi le mani tenendosele in tasca, salvo poi approfittare in qualche modo dei guasti della politica attraverso la richiesta di favori e privilegi per sé. Certo i numerosi fenomeni di corruzione, che toccano uomini politici di ogni parte contribuiscono ad alimentare questa visione negativa e in fondo autolesionista. L'ipocrisia non è un atteggiamento cristiano. È indispensabile invece promuovere il rispetto e l'amore per le Istituzioni democratiche, che sono uno strumento fondamentale per il vivere civile. Le Istituzioni legittimamente costituite sono al servizio del bene dell'uomo e richiedono, pertanto, una partecipazione libera e responsabile alla vita sociale. Esse vanno tuttavia considerate nella loro essenziale relatività. Il primato è comunque di Dio e dell'uomo, al cui servizio le istituzioni sono poste. Questo primato va sempre salvaguardato di fronte a ogni autorità. Servire il bene comune, dunque, è non cedere alla tentazione della sfiducia e del soggettivismo. Da questa ritrovata consapevolezza, emerge forte la richiesta alla comunità ecclesiale di un'educazione all'impegno sociale e politico dei laici, che ne sono i principali destinatari. “La

⁹⁰ Cfr. *GS* 76; *ChL*, 42.

politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune”.⁹¹

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Superare l'immagine riduttiva del laico

156 All'interno delle nostre comunità cristiane non è ancora superata un'immagine riduttiva del cristiano laico, del suo essere e del suo operare: in base a questa immagine si considera il cristiano laico quasi come un cristiano dal basso profilo evangelico.

Impegno nella storia e discernimento

157 Il cristiano laico vive nella storia, che è, per definizione, lo spazio delle realtà non assolute ma contingenti, mutevoli, parziali, imperfette. A differenza dei principi, dei valori etici, delle verità di fede, la storia permette sempre e solo scelte parziali, non definitive e, perciò, mutevoli, criticabili, migliorabili. L'impegno del cristiano laico è quello di individuare, nelle situazioni concrete, i passi realisticamente possibili per dare attuazione alla fede, ai principi e ai valori morali. Ogni comunità cristiana, collocata nel tempo e nel territorio, ma ancor più ogni cristiano, deve entrare nelle pieghe della storia per operare le scelte necessarie, sulla linea del Vangelo e del servizio agli uomini. Tutto questo esige un metodo concreto ed efficace, quale guida alla pratica del discernimento, personale e comunitario, in situazioni particolari.

La Dottrina Sociale della Chiesa

158 È indispensabile l'attenzione alla conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, nel rispetto delle singole scelte

⁹¹ EG 205.

operative delle persone. È importante la formazione socio-politica e un'apertura maggiore alla mentalità e responsabilità della vita cristiana nella "città degli uomini".

Formazione condivisa presbiteri/laici

159 Alla luce dei principi di corresponsabilità dei laici, auspicata a partire dal Concilio Vaticano II, siano istituiti percorsi di formazione comuni e condivisi fra laici e presbiteri, superando la visione del laico che senza assumere responsabilità proprie, riceve passivamente una educazione impartita dal presbitero.

Per una formazione cristiana integrale

160 L'azione pastorale, parrocchiale e diocesana, orientata a una formazione cristiana integrale, deve dare risposte attraverso l'individuazione e la predisposizione di un efficace servizio permanente di formazione della coscienza sociale e politica dei cristiani, avendo a cuore di salvaguardare il principio di laicità delle istituzioni, casa comune di credenti, non credenti, diversamente credenti, e il principio della legittima autonomia delle realtà terrene e delle attività umane.

Conoscere il Magistero sociale

161 La Dottrina sociale della Chiesa e il suo Magistero devono essere maggiormente conosciuti dai laici, perché siano essi a vivere adeguatamente il loro impegno politico. Urge un'educazione alla cooperazione. La speranza del domani è lasciarsi educare e convertire dall'attraversamento della crisi nell'oggi, capaci, in spirito di fede, di scorgervi i semi di vita nuova del mistero pasquale inscritto nelle nostre realtà umane, con fiducia creativa e operosa.

La politica come servizio

162 I cristiani siano aperti alla vita sociale, culturale e politica delle città in cui vivono e si impegnino avendo sempre



come obiettivo primario il bene comune. Sarà opportuno però che tale impegno sia preceduto da un percorso formativo sia spirituale che culturale, per facilitare la comprensione delle dinamiche politiche e sociali; ciò, affinché il laico possa presentarsi come testimone credibile e qualificato. È da ribadire che la politica è un servizio e non un privilegio: “Coloro che sono o possono diventare idonei per l’esercizio dell’arte politica, così difficile ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse, né al vantaggio materiale”.⁹²

Formazione all’impegno politico

163 Luogo più consono alla formazione dei cristiani è la catechesi ordinaria: altre modalità, come per es. le scuole di formazione all’impegno politico o sociale, pur mostrando segni di positività, sono rimaste iniziative limitate ad un ristretto numero di persone interessate, comunque incapaci di produrre le mutazioni culturali necessarie per far sì che la luce del Vangelo aiuti tutti i cristiani all’impegno diretto.

Superare la cultura della delega

164 Bisogna educare il popolo di Dio a superare la cultura della delega che porta alla convinzione che *altri devono provvedere: al soccorso dei poveri, all’accompagnamento delle persone fragili, all’impegno politico e sociale, ecc.* Se non si prende piena coscienza che è costitutiva l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana,⁹³ l’impegno per l’evangelizzazione resterà poco credibile.

Conoscere il funzionamento delle istituzioni

165 Occorre stimolare una coscienza politica seria per le nostre comunità (ad es. improntata su percorsi educativo-

⁹² GS 75.

⁹³ Cfr. EG 178.

formativi sulla Dottrina Sociale della Chiesa e sul funzionamento delle istituzioni pubbliche territoriali), per la tutela delle fasce sociali più deboli altrimenti esposte alla strumentalizzazione del potere economico, politico e culturale.

Formarsi una coscienza critica

166 La Chiesa deve esser più sollecita ed attenta alle problematiche sociali che riguardano tutta la comunità internazionale, nazionale e locale; dovrebbe formare ad una coscienza critica nei confronti delle problematiche socio-politiche ed economiche, che talvolta vengono eluse.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Accelerare l'ora dei laici

167 Ormai è giunto il tempo – ed è questo – come disse il Cardinale Tettamanzi a Verona di «accelerare l'ora dei laici». Questo non potrà essere fatto, senza una forte *stagione formativa del laicato*: non solo una formazione per i ministeri ecclesiali o per la missione nel mondo, ma un'ampia e sinfonica formazione alla vita cristiana *tout court*, una formazione in pienezza della coscienza cristiana. Ebbene, proprio questa formazione della coscienza cristiana non potrà/dovrà essere fatta solo *per* i laici, ma soprattutto *con* i laici.

Laici e chiesa diocesana

168 La 'chiamata universale alla santità'⁹⁴ si realizza *nella* Chiesa locale e a partire *dalla* Chiesa locale. Il riferimento alla Chiesa diocesana diventa l'atmosfera spirituale in cui il credente vive

⁹⁴ Cfr. *LG* cap. V.

il suo riferimento concreto alla Chiesa, il suo *rapporto pratico* con la fede (la parrocchia prima di tutto, poi anche l'associazione, il gruppo, il movimento, ecc.). Spiritualità 'diocesana' significa, dunque, rapporto storico con le forme della fede, dentro la corrente viva di una tradizione spirituale, che fa la storia della Chiesa in un luogo.

Dare la parola ai laici

169 Occorre creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza.

Coscienza ecologica

170 Si riservi - negli ordinari percorsi di catechesi - un'attenzione particolare all'approfondimento e alla conoscenza del magistero sociale della Chiesa ed alla formazione di un'adeguata 'coscienza ecologica', avvalendosi dell'apporto delle Commissioni diocesane competenti e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Promuovere il bene comune

171 Le comunità parrocchiali dialoghino con gli enti presenti sul territorio, per esempio i Comitati di Quartiere, le Associazioni di volontariato, i Circoli Culturali e del Tempo libero:

offrano accoglienza e disponibilità a collaborare per la promozione del bene comune. In questa prospettiva la maggiore interazione tra le parrocchie – almeno quelle della stessa zona – risulterebbe realmente efficace. In modo particolare i giovani siano educati e spronati al Servizio civile come testimonianza cristiana della carità.

Laboratori di formazione

172 Si propongano corsi di formazione all'impegno politico secondo schemi e formule laboratoriali, che risultano maggiormente coinvolgenti e motivanti per i partecipanti. A livello diocesano la SDF coordina e sostenga le iniziative che in tale settore nascono nelle città della diocesi.

Astenersi da ogni forma di propaganda politica

173 In occasione delle consultazioni politiche sarà opportuno che le parrocchie e le aggregazioni laicali si astengano dall'intervenire direttamente a favore di un qualunque partito, movimento o singolo candidato dando indicazioni di voto o prestandosi a iniziative propagandistiche.

Favorire momenti di confronto

174 Pur consapevoli dell'odierno pluralismo politico dei cattolici, si favorisca la creazione di momenti di confronto e di programmazione dei cattolici impegnati in politica – anche se in partiti diversi – al fine di creare comuni sinergie su alcune questioni particolari, come, ad esempio, l'incarnazione storica dei principi fondamentali del Magistero della Chiesa.

Educare all'impegno sociale

175 I presbiteri, attraverso la predicazione e la catechesi sistematica, educano all'impegno di carità sociale e a farsi



carico dei problemi e delle esigenze della comunità civile, senza cedere alla tentazione dell'assenteismo o della delega.

Campagne di sensibilizzazione

176 Si dia maggiore informazione sulle iniziative di carattere socio-politico promosse dalle associazioni ecclesiali, come le “campagne” su determinate esigenze sociali, la raccolta di firme, la marce e le veglie su tematiche politiche e sociali.

La Vita Consacrata

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Identità della vita religiosa

177 La Vita Consacrata trova la sua fonte unicamente nel Vangelo. I Consacrati e le Consacratoe richiamano sempre “la centralità di Cristo, l’identità evangelica della loro vita che è una luce sul cammino della Chiesa”.⁹⁵ Essa è presente nella nostra Chiesa diocesana in vari carismi.⁹⁶ Essa è presente nella nostra Chiesa diocesana nella sua multiforme espressione degli Istituti di Vita Consacrata, di Vita contemplativa, di Società di Vita apostolica, di Istituti secolari, dell’*Ordo Virginum* e dell’*Ordo viduarum*.

Consacrati e consacrate nella vita religiosa

178 La *vita consacrata* è “seguire la dottrina e le orme del Signore nostro Gesù Cristo”.⁹⁷ La Vita Consacrata deve “dire che cosa è una vita con Cristo e cosa significa esserci per gli altri”.⁹⁸ Ogni Istituto arricchisce la Chiesa di un particolare carisma, dono dello Spirito. Ciò comporta anche una particolare spiritualità che ne qualifica il modo di essere e di operare nella comunione ecclesiale. I segni propri della vita consacrata sono: l’osservanza dei consigli evangelici, il primato della preghiera, lo stile

⁹⁵ Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea plenaria dell’Unione Internazionale delle Superiori Generali*, 8 maggio 2013).

⁹⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Perfectae caritatis*, 1965; PAOLO VI, *Evangelica testificatio*, 1971; GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 1996.

⁹⁷ S. FRANCESCO DI ASSISI, *Regola non bollata* 1,1.

⁹⁸ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969⁴, p. 120.

di vita comunitaria, l'attenzione agli 'ultimi'. Le comunità religiose attendono poi con particolare cura alla celebrazione della Liturgia delle Ore e dei santi Misteri, facilitandone la partecipazione ai laici. A questi offrono anche disponibilità a momenti di preghiera, di silenzio e di ascolto della Parola di Dio.

Consacrate nella vita contemplativa

179 La realtà di vita contemplativa claustrale presente in diocesi, pur nelle diversità carismatiche che la caratterizza, nella fedeltà alla propria forma di vita, testimonia il primato dell'*unica cosa necessaria* e condivide l'impegno del cammino evangelico sul modello di Gesù, nel dialogo di amore e nella ricerca della Volontà del Padre. Il mondo claustrale, talvolta difficile da comprendere e da integrarsi con le nostre realtà ecclesiali locali, può essere provocazione favorevole per la ricerca spirituale, che è al cuore del nostro essere cristiani e che sostiene l'uomo e la storia. La vita contemplativa è a servizio dell'ascolto attento e profondo della realtà dell'uomo, del suo bisogno di Dio talvolta confuso e smarrito; del suo bisogno di silenzio celato in un frenetico attivismo, del suo bisogno d'amore rintanato in solitudini tristi e ripiegate, incapaci di relazioni vere. Le varie realtà di vita contemplativa presenti hanno avviato un processo di reciproca conoscenza e ciascuna prova a vivere al meglio il carisma che la contraddistingue. Concretamente i monasteri sono *oasi* per ogni comunità parrocchiale dove poter vivere momenti di fraternità e preghiera. Costituiscono altresì uno stimolo a recuperare "lo spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri".⁹⁹

⁹⁹ EG 264.

Consacrati negli Istituti secolari

180 La denominazione “Istituti secolari” fu stabilita da Pio XII, che con la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* del 2 febbraio 1947 riconobbe e approvò queste forme di vita consacrata “sorte non senza una speciale ispirazione della divina Provvidenza”. Paolo VI, nel XXV anniversario della *Provida Mater* (2 febbraio 1972), ne illuminò l’anima ispiratrice. La loro nascita e lo sviluppo – affermava il Pontefice – “furono ispirati dall’ansia profonda di una sintesi tra piena consacrazione a Dio e piena responsabilità di una presenza e di un’azione trasformatrice *dal di dentro* del mondo” (cfr. *Gv* 3,16-17; 17,15-19.21; *Mt* 5,1316). Rivolgendosi ai Responsabili degli Istituti secolari, aggiungeva: “Voi esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo *quasi dall’interno a modo di fermento* (LG 31) (cfr. *Mt* 5,33)”.¹⁰⁰ Benedetto XVI ha sottolineato come la bellezza di tale vocazione sta proprio nell’essere nel mondo come segno dell’essere di Cristo e come espressione tangibile che “l’opera della salvezza si è compiuta non in contrapposizione, ma dentro e attraverso la storia degli uomini”.¹⁰¹ Si rileva l’urgenza che tale forma di vita consacrata venga conosciuta e proposta come una possibile risposta “alle nuove necessità che la Chiesa oggi incontra nell’adempimento della sua missione nel mondo”.¹⁰²

Consacrate nell’Ordo virginum e nell’Ordo viduarum

181 La Sacra Scrittura, i Padri e il Magistero della Chiesa evidenziano come la verginità e lo stato vedovile costituiscano condizioni della vita femminile che aprono ad una più alta forma di

¹⁰⁰ PAOLO VI, *Discorso* (20 settembre 1972),

¹⁰¹ BENEDETTO XVI, *Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari*, 3 febbraio 2007.

¹⁰² VC 10.

accoglienza e di amore per la Chiesa Universale (cfr. *1 Cor* 7,8;32; *Lc* 1,37). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* evidenzia che “sin dai tempi apostolici, ci furono vergini e vedove cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi a lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere nello stato rispettivamente di verginità o di castità perpetua “per il regno dei cieli”.¹⁰³ Il Concilio Vaticano II sottolinea che “vedove e nubili possono contribuire non poco alla santità e operosità della Chiesa” e il codice di diritto canonico statuisce che tali condizioni possono essere annoverate tra le forme di vita consacrata¹⁰⁴ istituzionalizzando quanto previsto nei documenti della tradizione.¹⁰⁵ La CEI, nel *Direttorio di pastorale familiare* per la Chiesa italiana, esorta la comunità parrocchiale a dare “spazio ad una riflessione seria e attuale sulla realtà, sul significato e sulle potenzialità della vedovanza; sappia aiutare chi è nello stato di vedovanza a rimotivare la propria vita anche per mezzo di momenti di preghiera, di riflessione e di impegno fattivo e operoso nella comunità; valorizzi e promuova l’esperienza di gruppi e movimenti vedovili cristiani”.¹⁰⁶

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Isitituti di Vita Consacrata

182 Le comunità dei Consacrati siano disponibili secondo le loro possibilità, ad accogliere le iniziative pastorali del

¹⁰³ Cfr. CCC 922.

¹⁰⁴ CIC 604 e 605.

¹⁰⁵ Cfr. (AGOSTINO, *La dignità dello stato vedovile*; AMBROGIO *De virginitate*; GREGORIO DI NISSA, *Trattato sulla verginità*) e del Magistero (PAOLO VI, *Evangelica testificatio*, 13; GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 7, *Familiaris Consortio*, 52-53-54).

¹⁰⁶ CEI, nel *Direttorio di pastorale familiare* per la Chiesa italiana, 124.

territorio, rimamendo disponibili a chi cerca consiglio, riconciliazione e spazio di preghiera. Le loro case siano possibili luoghi di incontro, di comunione e di dialogo tra presbiteri, tra i Consacrati dei diversi istituti e tra i laici e anche tra i membri dei vari Istituti. Il dono dello Spirito, che i consacrati esprimono nella Chiesa locale può essere vissuto anche mediante un'attiva partecipazione allo studio e all'attuazione del progetto pastorale diocesano.

Istituti secolari e inserimento nel tessuto sociale ed ecclesiale

183 La presenza degli Istituti secolari nella nostra diocesi è una realtà significativa. Occorre tener presente che il loro primo luogo di apostolato è la professione che ognuno svolge, in ascolto della realtà sociale e culturale, delle diverse povertà e della vita ordinaria tanto bisognosa di essere vivificata e trasformata dal lievito evangelico. L'impegno ecclesiale in Diocesi si attua nella condivisione della pastorale diocesana e parrocchiale con una partecipazione che si fa servizio.

Vedove e vergini consacrate

184 Nella nostra Arcidiocesi attualmente la presenza delle vedove consacrate e delle vergini è simile al granello di senape e al lievito (cfr. Lc 13, 19-20). Il Sinodo si presenta come un'importante occasione per individuare percorsi attraverso i quali sia il Vescovo sia i parroci possano valorizzare queste forme antiche di vita consacrata femminile – nate al tempo delle prime comunità cristiane e qualificate dalla diocesanità, ovvero dalla presenza nella Chiesa locale e dal legame col Vescovo.

Comunità monastiche

185 Le comunità monastiche di Trani e Bisceglie, formatesi allo spirito evangelico dei santi Francesco e Chiara d'As-

sisì e la comunità di Barletta, che attinge il suo carisma dalla *Regola* di San Benedetto, nella dimensione costante e permanente della ricerca di Dio, dell'amore alla preghiera, dell'ascolto reciproco e nei confronti delle mediazioni, evidenziano il significato del loro essere segno e voce dell'amore di Cristo nella Chiesa diocesana. La vita contemplativa costituisce uno dei polmoni attraverso i quali respira una comunità ecclesiale diocesana. In forme diverse la loro presenza può essere valorizzata all'interno dei vari ambiti della pastorale (giovanile, vocazionale, familiare).

Vita consacrata, segno profetico

186 La Vita Consacrata, nonostante qualche difficoltà di carattere vocazionale, perseveri come segno profetico nell'oggi della nostra realtà diocesana. Si auspica che vi conservi l'autenticità del proprio carisma in novità evangelica. Le contemplative claustrali vivano la loro chiamata come impegno soprattutto nell'esperienza della preghiera come 'ponte' fra Dio e il suo popolo, "segno e luce" della Sua Misericordia.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Valorizzazione dei diversi carismi dei Consacrati

187 Le comunità parrocchiali sono invitate a conoscere meglio i diversi carismi della vita consacrata attraverso il coinvolgimento ed una maggiore valorizzazione della loro presenza nella realtà diocesana.

Comunità dei Consacrati e inserimento pastorale

188 In ogni parrocchia i Consacrati siano inseriti nel Consiglio pastorale parrocchiale e il parroco non manchi di

affidare loro incarichi pastorali. Allo stesso modo le comunità dei Consacrati siano generosamente aperte e disponibili alle urgenze pastorali della parrocchia. Il Vicario Episcopale per la vita consacrata ne verificherà periodicamente l'impegno pastorale.

Consacrati e pastorale parrocchiale

189 La comunità dei Consacrati che, su richiesta del Vescovo, ha accolto la chiamata al ministero parrocchiale, avrà cura di realizzare nella comunità parrocchiale il progetto pastorale indicato dal Vescovo e offrirà il proprio servizio secondo il caratteristico carisma dell'Istituto, con una particolare disponibilità al ministero della Riconciliazione e della Direzione spirituale. I rapporti tra la Diocesi e le Comunità dei Consacrati siano regolati da appropriate e puntuali convenzioni alla luce del documento "*Mutuae relationes. Criteri direttivi sui rapporti tra i vescovi e i religiosi nella Chiesa*" (14.05.1978).

Consacrati e animazione vocazionale

190 La Chiesa diocesana è responsabile dell'animazione vocazionale di ogni battezzato; i Consacrati, collaboreranno con il Centro Diocesano Vocazioni, a favore di tutte le vocazioni. La presenza dei Consacrati anziani e infermi contribuisce alla fecondità pastorale nella Chiesa diocesana. A motivo delle loro precarie condizioni non si sentano meno preziosi, ma continuino a sperimentare la gratitudine della comunità per la testimonianza della loro vita.



CAPITOLO II

**GREMBO DI PROFEZIA
PER UN MONDO NUOVO**

“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43,18-19)



Il darsi della Parola

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Ecclesia “creatura Verbi”

191 È nella natura stessa dell’essere-Chiesa il suo *darsi* nell’annuncio della Parola e in quella vita che essa ha generato e continua a generare, vivificando coloro che entrano in questo circuito di reciprocità, nel quale è Dio stesso che viene incontro all’uomo e lo proietta verso l’orizzonte della realizzazione del suo Progetto di salvezza che è fonte di gioia, luce, pace. Questo *darsi*, questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è la *Tradizione*. Per suo tramite “la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede”. “Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega”.¹⁰⁷ “La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all’ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell’Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un’autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana”.¹⁰⁸

¹⁰⁷ CCC 78.

¹⁰⁸ EG 174.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Alleanza educativa

192 È necessario recuperare una visione unitaria della trasmissione della fede a partire da un lavoro sinergico ed una efficace alleanza educativa tra presbiteri, genitori e catechisti. A tal riguardo sono indispensabili momenti formativi a livello diocesano e zonale che tengano in conto le specificità territoriali. Altresì importante è la promozione di una pastorale e animazione biblica nei diversi ambiti parrocchiali, in spirito di evangelizzazione, sul modello esperienziale dei discepoli di Emmaus e nello spirito di una Chiesa “in uscita”.

Animazione biblica

193 Comunicare il messaggio delle Sacre Scritture con vivacità, semplicità, ma soprattutto attraverso la testimonianza di vita, è essenziale per la vita del cristiano di ogni tempo. Fondamentale è la conoscenza della Bibbia per operare scelte di vita in conformità alla volontà di Dio. L'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* afferma: “Il Sinodo ha invitato ad un particolare impegno pastorale per far emergere il posto centrale della Parola di Dio nella vita ecclesiale, raccomandando di «incrementare la “pastorale biblica” non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell'intera pastorale»”.¹⁰⁹

Nuovi stili e mezzi di comunicazione

194 Bisogna curare la creazione di momenti comuni di formazione realizzata dalla SDF a livello interparrocchiale, cittadino e diocesano. Tali incontri favoriranno uno stile di parteci-

¹⁰⁹ VD 73.

pazione e corresponsabilità. Un contributo importante per la comunione potrà derivare dal curare la comunicazione tra le diverse realtà ecclesiali, attraverso l'utilizzo di piattaforme e siti internet, social-network, per scambiarsi informazioni, programmi e buone prassi.

Momenti formativi diocesani

195 Congiuntamente ai momenti di formazione sulla Parola che si vivono nelle singole parrocchie, è auspicabile che venga dato maggior rilievo ad incontri diocesani o cittadini. Si potrebbe proseguire sul modello degli incontri in preparazione al sinodo, incoraggiando la partecipazione di tutti gli operatori pastorali.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Diffusione della sacra Scrittura

196 Le comunità ecclesiali favoriscano la diffusione della Sacra Scrittura nei luoghi di culto, nei centri di ascolto nelle famiglie e anche attraverso gli strumenti telematici (siti web, newsletter) e iniziative di vario genere (settimane bibliche, rappresentazioni e videoproiezioni).

Qualità dell'omelia

197 Molta attenzione e cura occorre prestare nella celebrazione della Parola, all'omelia della S. Messa e nella celebrazione dei Sacramenti, evitando discorsi ideologici, pretestuosi e moralistici.

Lectio divina

198 Ogni parrocchia proponga settimanalmente la pratica della *lectio divina* a cura dei presbiteri, diaconi, religiosi

o di laici preparati (lettori o catechisti): questo momento organizzato e ben preparato che diviene occasione di crescita personale e comunitaria.

Apostolato biblico

199 Il Settore diocesano di Apostolato Biblico (SAB) costituisce un sostegno e uno stimolo per valorizzare la Scrittura, come inesauribile tesoro della Parola di Dio, in tutti gli ambiti e i contesti della vita della Chiesa. Il settore valorizza la centralità della Bibbia, la promuove e la difende a livello popolare, favorisce l'animazione biblica dell'intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo...) e coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio. D'intesa con la SDF promuove corsi sulla Parola di Dio in tutto il territorio diocesano.

Chiesa e Kerigma

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Catechesi e trasmissione della fede

200 Il dono della fede quando raggiunge le profondità dell'animo, non lascia insensibili ma si fa strada con l'urgenza di trasmettere e donare questa scoperta anche agli altri, attraverso l'annuncio e la catechesi. Questo *donare* richiede però un'adeguata formazione, perché il frutto si moltiplichi per sé e per gli altri. Quando si parla di formazione, fondamentale è il confronto con la Parola di Dio da cui, assieme all'Eucaristia, si origina il dinamismo dell'essere Chiesa. "Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo".¹¹⁰

Il primo annuncio

201 Il primo annuncio consiste nella proclamazione del Vangelo a chi non ne è a conoscenza o non crede e ha come obiettivo l'adesione fondamentale a Cristo nella Chiesa e l'avvio della conversione. Sarebbe quindi distinto dalla catechesi, la quale presuppone la scelta fondamentale e ne esplicita contenuti ed atteggiamenti. La distinzione tiene ancora, ma chi dei catechisti italiani non si rende conto che la catechesi rivolta a bambini o adulti battezzati deve essere di fatto un "primo annuncio"? I confini tra catechesi e primo annuncio non sono più così chiari. Il documento

¹¹⁰ EG 121.

sul volto missionario della parrocchia riassume bene la situazione: «Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di *un rinnovato primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali».¹¹¹

L'iniziazione cristiana

202 «L'iniziazione cristiana è un elemento cruciale nella nuova evangelizzazione ed è lo strumento con il quale la Chiesa, come madre, genera i suoi figli e si rigenera. Perciò proponiamo che il processo tradizionale di iniziazione cristiana, che è spesso diventato semplicemente una preparazione approssimativa ai sacramenti venga dappertutto considerata in una prospettiva catecumenale, dando maggiore rilevanza ad una mistagogia permanente, e diventando in questo modo una vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti (Direttorio Generale Catechesi n. 91). In questa prospettiva, non è senza conseguenza che la situazione oggi per quanto riguarda i tre sacramenti della iniziazione cristiana, nonostante la loro unità teologica, è pastoralmente diversa. Queste differenze nelle comunità ecclesiali non sono di natura dottrinale, ma sono differenze di giudizio pastorale. Questo Sinodo tuttavia richiede che quello che il Santo Padre (Benedetto XVI) ha affermato nella *Sacramentum Caritatis*, diventi uno sti-

¹¹¹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 6.

molo per le diocesi e le Conferenze episcopali per rivedere le loro prassi dell'iniziazione cristiana: "Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende" (*Sacramentum Caritatis* n. 18).¹¹² Alla luce di queste considerazioni si avverte la necessità di "iniziare attraverso i Sacramenti" e non solo "iniziare ai Sacramenti". Non è certo un gioco di parole: ormai da anni anche nella nostra diocesi come in molte diocesi italiane, si sono attivati itinerari sperimentali di Iniziazione Cristiana ispirati al catecumenato che "inizino alla vita cristiana" e non solo alla ricezione dei Sacramenti. Ciò significa salvaguardare l'unitarietà della Iniziazione Cristiana. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di Grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia.¹¹³ È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel Giorno del Signore.

I "ricomincianti"

203 Si tratta degli adulti che riprendono il filo interrotto da ragazzi, più o meno in concomitanza con la cresima. Ritornano in parrocchia, magari al momento del battesimo del primo figlio, e apprezzano l'incontro con adulti compagni di viaggio affidabili. Ciò che è comune a queste persone, al di là della loro diversità, è il fatto che "ricominciare a credere" non significa per nulla "ritornare indietro". Infatti non si tratta per loro di riprendere, dopo un tempo di smarrimento, un percorso religioso nel punto in cui lo hanno lasciato. Per i "ricomincianti" si tratta piut-

¹¹² SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, Proposizione n. 38.*

¹¹³ Cfr. *Rito Iniziazione Cristiana Adulti* nn. 27 e 306-312, 1978; *Nota CEI/2* nn. 7, 17 e 46.

tosto di andare avanti, di assumere tutta la loro storia con ciò che essa comporta di esperienze, di gioie e di pene, di convinzioni e di dubbi, per “ricominciare a credere”, ma diversamente, su altre basi, con una freschezza, un’intelligenza e una libertà nuove. Così, se intendono ricominciare a credere, è perché nutrono la speranza di comprendere la fede, riflettere sul modo con il quale l’hanno vissuta e sui motivi che li hanno portati ad abbandonarla. Ma, soprattutto, cercare le ragioni che potrebbero riavvicinarli di nuovo ad essa.

Il ministero del catechista

204 Fondamentale è il ministero di fatto del catechista all’interno della comunità parrocchiale. Egli fa vedere, agendo da testimone; fa conoscere, agendo da maestro; fa crescere agendo da educatore. Pertanto necessita di una solida formazione personale e di gruppo relativa ai contenuti della fede. “Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l’impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi”.¹¹⁴

L’identità del catechista

205 “La conoscenza della dottrina, un cammino autentico di spiritualità e la fedeltà ecclesiale sono qualità essenziali, eppure da sole non bastano per delineare l’identità dei catechisti: essi necessitano di vera esperienza missionaria per saper incontrare tante situazioni e illuminare con una parola di fede e di piena maturità umana, condizioni che permettono di gestire ogni rela-

¹¹⁴ EG 165.

zione con equilibrio e saggezza. Nell'ambito di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il catechista e la catechista evangelizzano narrando la propria esperienza nella fede della comunità ecclesiale. Essi favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ne stimolano l'apprendimento, ne accompagnano l'interiorizzazione, ne mediano la personalizzazione, sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede. In tale senso i catechisti sono evangelizzatori, perché chiamati ad annunciare la Parola che li plasma, e sono educatori perché il loro ministero si declina nell'accompagnare l'interiorizzazione della Parola annunciata, nella vita dei soggetti. Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa, e in specie a livello di annuncio e catechesi: alla formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse".¹¹⁵

Catechesi degli adulti e dei giovani

206 In ambito parrocchiale “sono fondamentali l'animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell'iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi. Gli adulti che trovano nel Vangelo luce per la propria vita quotidiana e fedeltà per il proprio impegno umano ed ecclesiale sono testimoni concreti per i giovani soprattutto quando il cerchio delle relazioni familiari non è più sufficiente e l'adolescente cerca ulteriori punti di riferimento”.¹¹⁶

¹¹⁵ CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 76.

¹¹⁶ CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 28.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Trasmissione della fede come processo

207 Nell'attuale contesto di frammentazione educativa, è importante per la comunità ecclesiale recuperare una visione unitaria dell'educazione e della trasmissione della fede, guardando ad esse non come a singoli atti ma come a un processo che si sviluppa con diverse modalità e mediante varia intensità, avvertendo l'urgenza di occuparsi dell'atto catechistico nel suo contesto (adulti ed evangelizzazione, primo annuncio, iniziazione cristiana, formazione dei catechisti), nella consapevolezza che la catechesi non può "dire/fare tutto" e che nello stesso tempo essa rimane l'attività che maggiormente qualifica le comunità parrocchiali.

Formare i catechisti

208 Le comunità devono poter offrire opportunità di catechesi e formazione, a quanti desiderano ricominciare a coltivare la fede. È opportuno che queste persone siano accompagnate da catechisti formati per questo compito che sappiano proporre itinerari che reintroducano all'esperienza della vita cristiana, attraverso le domande che fanno parte del vissuto di tutti.

Centri di ascolto

209 Promuovere ed incentivare in ogni realtà parrocchiale i centri di ascolto, luoghi nei quali far maturare una sempre maggiore coscienza ecclesiale e civica, e una interiorizzazione dei valori dell'accoglienza dell'altro, della legalità, della condivisione e della solidarietà.

Alleanza educativa

210 L'investimento per la formazione dei catechisti è da annoverarsi tra gli impegni prioritari delle comunità par-

rocchiali e della diocesi. I catechisti, spinti dall'amore e dall'ardore per i contenuti della loro fede, per la trasmissione della fede ai ragazzi loro affidati dalla comunità parrocchiale, si adoperino per creare un'alleanza educativa con le famiglie e la scuola. Inoltre è opportuno riconoscere ai catechisti - nell'ambito della programmazione stabilita - la libertà creativa nell'individuare secondo coscienza e scienza le modalità e le forme più adeguate in concreto a raggiungere il cuore dei ragazzi e dei loro genitori. È altresì importante che, accanto alla 'formazione dei formatori', le comunità parrocchiali della diocesi pongano particolare attenzione e cura all'iniziazione cristiana dei ragazzi.

Appartenenza ecclesiale

211 Bisogna incentivare il senso di appartenenza ecclesiale che vada oltre il recinto della propria parrocchia, promuovendo iniziative pastorali e formative attraverso cui i credenti sperimentino l'appartenenza alla parrocchia non come un'oasi in cui rifugiarsi, ma un trampolino di lancio verso la vita.

Programmi pastorali diocesani

212 Ogni ambito pastorale diocesano dovrebbe definire il proprio programma con un certo anticipo rispetto alle parrocchie e subito comunicarlo ad esse, affinché le attività parrocchiali vengano programmate tenendo conto delle attività diocesane.

Nuove metodologie

213 Importante risulta essere la formazione dei "formatori" con metodologie al passo con i tempi, in grado di rispondere alle domande ed alle aspettative sempre nuove della odierna società.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Programmazione diocesana e parrocchiale

214 La Programmazione degli incontri formativi diocesani e di zona viene resa nota alle parrocchie all'inizio dell'anno pastorale, in modo tale che si eviti di affrontare i medesimi temi negli incontri formativi parrocchiali e di occupare le stesse date.

Formazione e SDF

215 La formazione di base e permanente, anche a carattere esperienziale, dei catechisti della Chiesa diocesana è curata dalla SDF in collaborazione con la commissione pastorale "Evangelizzazione". Ogni anno si proporranno diversi corsi per i diversi ambiti della catechesi. La SDF collabora anche con l'Azione Cattolica diocesana per la formazione degli educatori e altresì l'AC collabora con la SDF per l'organizzazione dei vari corsi. Viene data attenzione sia a livello diocesano che a livello zonale e parrocchiale, ai fratelli e sorelle con difficoltà di carattere fisico, psichico e sociale, con proposte di corsi di formazione specifici tenuti da esperti del settore.

Formazione aspiranti catechisti

216 Prima dell'inizio di ogni anno catechistico vengono organizzati dalla SDF in collaborazione con la Commissione "Evangelizzazione" almeno tre incontri di formazione di base con partecipazione obbligatoria degli aspiranti nuovi catechisti, scelti da ogni parroco con adeguato discernimento. Al contempo viene istituito un corso di formazione permanente per operatori della catechesi, con almeno due incontri di aggiornamento all'anno obbligatori per catechisti veterani.

Mandato ai catechisti

217 All'inizio dell'anno catechistico l'Arcivescovo convoca in Cattedrale tutti i catechisti per vivere con loro il mandato catechistico per il nuovo anno: esso esprime l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il Vangelo e di educare e accompagnare nella fede. È il segno del rinoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa.¹¹⁷ La Commissione "Evangelizzazione" prepara questo appuntamento e lo gestisce con animazione e cura.

Coinvolgimento delle famiglie

218 Le comunità parrocchiali si preoccupano di studiare, organizzare e proporre occasioni di formazione per i genitori e le famiglie dei ragazzi della catechesi (scuole per genitori, oratori, gruppi giovani coppie). Essa attraverso l'opera dei catechisti, coinvolge periodicamente la famiglia nei ritmi di crescita spirituale dei figli, nell'interessamento e nella preghiera per loro, nella collaborazione e nella testimonianza.

Coordinatori per la progettazione

219 In ogni comunità o unità pastorale accanto al parroco o diaconi collaboratori, vengono individuate figure di coordinamento dei catechisti e degli evangelizzatori: collaborano con il parroco in ordine alla progettazione e alla programmazione della catechesi e mantengono un rapporto stabile con la commissione

¹¹⁷ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 2 febbraio 1970, n.197; CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Roma 29 giugno 2014, n. 78.

diocesana.¹¹⁸ Queste figure di coordinamento, ben formate, coordinano e facilitano il lavoro di equipe o di gruppo dei catechisti che mette in luce la rilevanza dell'interazione, dello scambio, del dialogo, del formarsi insieme. Gli incontri e i ritiri spirituali per i ragazzi, che devono ricevere i sacramenti, vanno tenuti in giornate non scolastiche.

Progetto catechistico diocesano

220 La Chiesa diocesana elabora e pubblica il progetto diocesano di catechesi, inteso come “l’offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita”.¹¹⁹

¹¹⁸ Cfr. CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, n. 87; BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale promossa dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari*, 20 novembre 2009.

¹¹⁹ Cfr. *Codex Iuris Canonici (CIC)*, cann. 773-780. Il *Direttorio Generale per la Catechesi* richiede un progetto diocesano di catechesi nei nn. 274-275, mentre al n. 225 indica la programmazione catechistica e la sua armonizzazione con il progetto diocesano tra i compiti specifici del parroco.

Pastorale missionaria ed esperienza *fidei donum*

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Natura missionaria della Chiesa

221 La Chiesa è per sua stessa natura missionaria e quindi tesa verso le periferie esistenziali di ogni uomo, a cui portare la buona notizia di una esistenza trasformata dall'amore di Dio che lo proietta in un futuro di giustizia e di pace. “L'azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*”.¹²⁰ “La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria”.¹²¹ Nel corso degli ultimi anni si è registrata una serie di cambiamenti epocali a livello economico, politico e culturale, che richiede un profondo ripensamento della presenza della Chiesa nel mondo attuale. Ignorare questi cambiamenti significherebbe precludersi la possibilità di vivere la vocazione cristiana, chiudendosi in un passato più o meno rassicurante all'insegna di sterili nostalgie. “Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario”.¹²²

¹²⁰ EG 15.

¹²¹ EG 21.

¹²² EG 35.

Esperienza *fidei donum* nella nostra Chiesa diocesana

222 La nostra comunità diocesana da oltre vent'anni sta sperimentando la gioia della dimensione missionaria attraverso l'esperienza dei presbiteri *fidei donum*. Questa esperienza tiene desta nella comunità diocesana, la coscienza che la Chiesa è universale e missionaria e ha stimolato alla cooperazione anche con alcune diocesi d'Italia che chiedono aiuto.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Il fuoco della missione

223 “È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società”.¹²³ Il compito dell'ufficio missionario non si esaurisce nell'animazione del mese missionario di ottobre o nella raccolta dei fondi. Si propone l'impegno di formazione missionaria a tutti i presbiteri, i diaconi e i laici.

Accompagnare nella fede

224 Il *proprium* della comunità cristiana è l'accompagnamento. Accompagnare perché accompagnati. L'annuncio della Buona Notizia è efficace quando riesce a tracciare percorsi di vita, secondo le promesse e le esigenze del Regno. In tal modo

¹²³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.05.2004, n. 1.

le comunità cristiane diventano grembi spirituali che generano i cristiani alla vita buona del Vangelo.

Attenzione alle “periferie”

225 Affrontare con stile missionario tutti i campi della pastorale, con l'attenzione particolare a coinvolgere le periferie, le zone ancora da evangelizzare. Si tenti di vivificare la fede nei quartieri uscendo dalle parrocchie, evangelizzando nel quotidiano e calandosi nel concreto alla luce della parola di Dio (ad es. ascoltando le esigenze, istituendo una banca del tempo per aiutarsi reciprocamente a seconda delle proprie capacità).

Gemellaggi

226 Si promuova un gemellaggio da parte di ogni parrocchia con una parrocchia del Terzo Mondo, al fine di realizzare innanzitutto uno scambio culturale e di esperienza religiosa in autentico stile missionario, e anche per sopperire alle necessità primarie dei nostri fratelli lontani spazialmente ma vicini nella fede. Il popolo di Dio dev'essere guidato a riscoprire la corresponsabilità del suo essere Chiesa missionaria. È auspicabile che i presbiteri affidino a laici formati e competenti alcune attività pastorali che non richiedono necessariamente la loro presenza.

Evangelizzare gli ambiti di vita

227 Gli ambiti nei quali inculturare il Vangelo sono anche quelli del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura, delle comunicazioni sociali, del tempo libero e dello sport. Una parrocchia “missionaria” non può fare a meno di formare evangelizzatori anche per questi ambiti di vita.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Presbiteri *fidei donum*

228 La Chiesa diocesana è aperta e promuove il servizio *fidei donum* dei presbiteri non solo nelle altre nazioni, ma anche nelle diocesi italiane con scarsità di clero.

Dimensione missionaria della pastorale

229 La commissione pastorale “profezia-evangelizzazione” sviluppa la dimensione missionaria della Chiesa diocesana nella pastorale ordinaria e la anima con iniziative diocesane, zonali e parrocchiali lungo tutto l’anno pastorale. Aggiorna la Chiesa diocesana sulla vita e le necessità delle Chiese sorelle in cui svolgono il ministero i presbiteri *fidei donum*.

Evangelizzatori di strada

230 Ogni parrocchia si dota e forma animatori missionari, “*evangelizzatori di strada*” (cfr. At 8,26-40), capaci di proporre il primo annuncio a tanti cristiani “della soglia” e alle persone “indifferenti” o non credenti.

Sollecitudine per i lontani

231 Nella programmazione pastorale annuale il parroco e il consiglio pastorale parrocchiale abbiano attenzione e promuovano iniziative pastorali per coloro che ancora non credono o sono lontani da Cristo; per quanti hanno ricevuto il battesimo ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana; infine, per i fratelli migrati nella nostra terra, appartenenti ad altre religioni.

Ecumenismo

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

L'impegno ecumenico

232 “L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede al Padre che «tutti siano una sola cosa» (*Gv* 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni (...). Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio”.¹²⁴ “L'ecumenismo è assoluta fiducia nello Spirito Santo. Non impegnarsi al massimo potrebbe comportare il rischio di restare indietro, e quindi di aggravare il peccato delle divisioni, andando contro la volontà di Dio. La conversione chiesta dall'ecumenismo è radicale. Ma per arrivare a una mentalità rinnovata dobbiamo passare attraverso una profonda conversione interiore, che ci permetta: di cambiare certi schemi ereditati dal passato per assumerne altri propostici dal Concilio; di riconoscere i nostri peccati e le nostre responsabilità in fatto di divisioni; di stabilirci pienamente nell'amore di Dio e dei fratelli: allora molte barriere umane cadranno, poiché la comunione con Dio è sorgente di una profonda comunicazione e comunione anche con i fratelli”.¹²⁵

¹²⁴ EG 244.

¹²⁵ SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare. Nota pastorale del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, 02.02.1990, 42.

La formazione ecumenica

233 Nell'ambito della Chiesa diocesana è necessario educare le comunità parrocchiali alla formazione ecumenica e all'ecumenismo spirituale, per allargare gli spazi della coscienza e sensibilità ecumenica nelle nostre comunità parrocchiali. “La conversione del cuore e la santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale”.¹²⁶ La parrocchia, in quanto unità ecclesiale radunata attorno all'Eucaristia, deve essere e proclamarsi luogo dell'autentica testimonianza ecumenica. Uno dei grandi doveri della parrocchia è, pertanto, quello di coltivare nei suoi membri lo spirito ecumenico. Ciò esige una diligente attenzione ai contenuti e alle forme della predicazione, in particolare dell'omelia, come pure della catechesi.¹²⁷

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Preghiera e conoscenza

234 Si educino le comunità parrocchiali ad una più sentita dimensione ecumenica, favorendo a vario livello momenti di conoscenza reciproca con i fratelli separati, andando oltre la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Dialogo e apertura

235 Vanno coinvolti e motivati i presbiteri, diaconi e laici, alla partecipazione attiva alle iniziative proposte dalla

¹²⁶ UR 8a.

¹²⁷ Cfr. *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, del 25 marzo 1993, n. 67.

commissione “Evangelizzazione” e fornire ai parroci e agli operatori pastorali gli strumenti adatti a gestire situazioni pastorali particolari. Un’apertura verso il dialogo ecumenico può essere favorita da un maggiore coinvolgimento di quei movimenti ecclesiali che sono molto attenti e curano in modo speciale questo aspetto della vita della Chiesa. “L’ecumenismo è un apporto all’unità della famiglia umana”.¹²⁸

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Rapporti con la Chiesa greca

236 La Chiesa diocesana in continuità con il lavoro svolto in questi ultimi anni, persegue la via del dialogo ecumenico attorno alla testimonianza del Santo patrono Nicola il Pellegrino, in particolare con la Chiesa ortodossa greca, favorendo ogni tipo di scambio e arricchimento religioso, culturale e civile.

Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani

237 È importante dare maggiore spazio nella pastorale parrocchiale alla Settimana di Preghiera per l’unità dei Cristiani. È un’occasione di particolare rilievo per la reciproca conoscenza attraverso la partecipazione alle liturgie delle Chiese, la predicazione, gli incontri per conferenze e dibattiti.

Iniziative estese a tutto l’anno

238 Conoscere, coinvolgere e comunicare con le Chiese cristiane presenti nel territorio parrocchiale, pensando a momenti e iniziative lungo tutto l’anno pastorale. Il responsabile

¹²⁸ EG 245.

o un referente delle chiese sorelle cristiane sia invitato come osservatore nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e/o Consiglio Pastorale Diocesano.

Liturgia ed ecumenismo

239 Le comunità parrocchiali e religiose inseriscano la preghiera per l'unità dei cristiani in tutto l'anno liturgico. Nella preghiera universale della Messa si inseriscano più abbondantemente invocazioni per l'unità della Chiesa e i presbiteri celebrino con frequenza la Messa votiva per l'unità dei cristiani.

Formazione degli operatori della pastorale ecumenica

240 La SDF propone ciclicamente corsi di formazione per gli operatori dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso per una maggiore competenza dei referenti parrocchiali, zionali e diocesani. Ogni parroco fa conoscere anche il corso di licenza presso l'Istituto Ecumenico di Bari.

Dialogo interreligioso

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Dialogo interreligioso e servizio alla pace

241 L'apostolo Paolo ricorda a Timoteo che "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della Verità" (*ITm* 2,1-8). "La Chiesa cattolica esorta i suoi figli affinché con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi".¹²⁹ Pertanto, "un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti. Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose".¹³⁰ Particolare attenzione deve essere riservata al dialogo con i figli di Israele. "Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. L'affetto che si è sviluppato ci porta sinceramente ed amaramente a dispiacerci per le terribili persecuzioni di cui furono e sono oggetto, particolarmente per quelle che coinvolgono o hanno coinvolto cristiani".¹³¹ La Chiesa avverte con crescente consapevolezza che il dialogo interreligioso fa parte del suo impegno a servizio dell'umanità nel mondo contemporaneo: questa verità è confermata quotidianamente da quan-

¹²⁹ *NA* 2

¹³⁰ *EG* 250.

¹³¹ *EG* 248.

ti operano a contatto con i migranti, i rifugiati e con le diverse categorie di persone con le quali si cerca di stabilire un rapporto basato sul reciproco rispetto e scevro da pregiudizi o chiusure sul credo religioso. “In quest’epoca acquista una notevole importanza la relazione con i credenti dell’Islam, oggi particolarmente presenti in molti Paesi di tradizione cristiana dove essi possono celebrare liberamente il loro culto e vivere integrati nella società”.¹³²

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Educare al dialogo interreligioso

242 Curare che tutto il popolo di Dio sia educato al dialogo interreligioso, mantenendo la fermezza della propria fede e arricchendola tramite il confronto. Non si trascuri il desiderio di dialogare con gli Ebrei e il mondo dell’Islam. Certamente l’istituzione di momenti e spazi di preghiera che facciano acquisire consapevolezza della necessità dell’unità possono rappresentare un buon inizio, ma il dialogo interreligioso richiede un maggiore impegno di incontro, di dialogo, di intese comuni dirette alla giustizia e alla pace nel mondo.

Impegno per l’accoglienza e l’integrazione

243 Le città della nostra diocesi accolgono da tempo una presenza sempre più ampia di persone provenienti da altri Paesi, di culture e religioni diverse dalla nostra. La diocesi rivolge a queste persone un’attenzione particolare, promuovendo l’accoglienza, la solidarietà, l’integrazione, lo scambio culturale ed il dialogo interreligioso e combattendo ogni forma di intolleranza e di emarginazione, in collaborazione con le istituzioni, mediante il ricorso anche a testimoni ed esperienze di giustizia e di pace, nel

¹³² EG 252.

rispetto della laicità delle istituzioni democratiche e del pluralismo delle concezioni del mondo presenti nella comunità civile, astenendosi dal porsi come ‘dispensatori’ di verità, dal perseguire finalità di proselitismo religioso, dall’assumere posizioni integraliste consistenti nell’indicare -anche in maniera larvata- la strada della conversione al non credente ed al diversamente credente.

Oltre i pregiudizi

244 È importante stabilire rapporti di dialogo con tutti i fratelli e le sorelle di altro credo, in un clima di reciproco rispetto, per conoscerle ed essere conosciuti correttamente da loro, per superare pregiudizi e malintesi, per stabilire relazioni reciproche di stima, rispetto, accoglienza, amicizia. Dialogare non vuol dire cedere al relativismo e al sincretismo, ma significa percepire e valorizzare quei “semi di verità” che anche i migranti portano in sé, grazie alla loro esperienza religiosa.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Incontri per conoscersi

245 In parrocchia si prevedano incontri per favorire la conoscenza reciproca tra diverse religioni, puntando a stimolare la curiosità e l’interesse, ricercando valori comuni, anche attraverso l’analisi dei rispettivi Testi Sacri.

Giornata per il dialogo ebraico-cristiano e Settimana ecumenica

246 In ogni comunità sia vissuta con cura la Giornata per il dialogo ebraico-cattolico che precede la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, dal 17 gennaio 1990. Dove sussistono comunità ebraiche si valorizzino momenti di dialogo lungo tutto l’anno pastorale.

Chiesa e domanda di senso

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Suscitare l'incontro con Cristo fonte di senso

247 All'inizio dell'essere cristiano c'è l'incontro con un accadimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte. "Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione".¹³³ L'uomo tende sempre ad andare oltre il quotidiano per ricercare qualcosa che è "altro". "Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero".¹³⁴ La comunità cristiana cresce e vive nella consapevolezza che "ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*)".¹³⁵ La comunità cristiana deve avvertire la sollecitudine per i "lontani" e saper intercettare le loro domande di senso, ponendosi in atteggiamento di ascolto e di dialogo. "Gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità".¹³⁶

¹³³ GS 22.

¹³⁴ EG 8.

¹³⁵ EG 160.

¹³⁶ EG 41.

Con stile dialogico

248 Lo stile dialogico deve costituire una pratica costante nelle nostre comunità non soltanto per mettersi in ascolto delle istanze provenienti in modo sempre più pressante dal mondo contemporaneo, ma anche per rivedere in profondità e modificare le proprie modalità operative inadeguate ed i contenuti formativi offerti; occorre non porsi ‘di fronte’ alle realtà segnate da crisi e difficoltà e non ergersi a dispensatori di certezze valoriali e di fede, bensì relazionarsi con le persone e diventarne amico e compagno di viaggio senza la pretesa di volerne indirizzare a tutti i costi l’esistenza verso la fede e verso Cristo. “La Chiesa, poi, pur respingendo in maniera assoluta l’ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo ... il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo”.¹³⁷ E si rammenta che il dialogo tra Chiesa e mondo “esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva e abituale, la vanità d’inutile conversazione”, “non mira ad ottenere immediatamente la conversione dell’interlocutore, perché rispetta la sua dignità e la sua libertà”; “non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo”, “non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso”; “promuove la confidenza e l’amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico”; “realizza l’unione della verità con la carità, dell’intelligenza con l’amore”; “scopre come diverse sono le vie che conducono alla luce della fede” e che, “anche se divergenti, possono diventare complementari”, perché fanno “scoprire elementi di verità anche nelle opinioni altrui”.¹³⁸

¹³⁷ GS 21.

¹³⁸ ES 46,47,48.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Camminare con lo sguardo rivolto al futuro

249 Dio è il futuro, ciò che sta davanti all'uomo, non ciò che sta alle sue spalle. Gesù Cristo è l'apripista di questa cordata di donne e uomini che camminano nella storia costruendo il Regno di Dio. Tale consapevolezza non può non portare ad un dialogo franco e sereno con chi è di altre convinzioni, ad uno snellimento di ciò che può appesantire strutturalmente le comunità parrocchiali, ad una maggiore presa di coscienza del comune obiettivo che caratterizza ciascuno e per il quale vale la pena una progettazione pastorale convergente e sinergica. L'unico elemento indispensabile per riconoscere Gesù nel mondo è la fede. Quella stessa fede con cui bisogna vivere nella società, diventando parte attiva nella vita politica, sociale ed economica, senza disinteressarsi restando cristiani 'tiepidi'.

Testimoni di unità

250 Evitare i fondamentalismi che possono essere presenti anche nei nostri modi di operare nella pastorale. La carta vincente per incontrare l'uomo di oggi e fare emergere la domanda di senso è senza dubbio la testimonianza di unità nella Chiesa espressa attraverso parole e gesti concordi.

Valorizzazione dell'Oratorio

251 Si incentivi la creazione degli oratori, affinché i giovani non cedano a posizioni nichiliste e siano formati a un genuino senso critico e all'accoglienza del messaggio evangelico, per crescere da buoni cristiani e buoni cittadini.

Attenzione alle nuove sfide culturali

252 Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi Areopaghi, come il "Cortile dei Gentili", dove credenti e

non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell'etica, dell'arte, della scienza e sulla ricerca della trascendenza.

Generare domande di senso

253 La Chiesa diocesana, attualmente, riesce solo in parte ad intercettare principalmente i giovani non credenti, ma spesso non riesce a coinvolgerli a lungo termine nella vita parrocchiale. Solo la promozione di esperienze forti e concrete può scardinare lo scetticismo dominante, proponendosi all'esterno come un modello di fede e di vita vissuta nella stessa fede. Centrale risulta il compito della Chiesa di educare alla ricerca, accompagnando la persona, per far sì che la fede diventi consapevole e accoglienza autentica di Dio. Quando la Chiesa ha generato domande di senso nei ragazzi o nel credente in generale, i frutti sono cresciuti e maturati sotto forma di vocazioni matrimoniali, presbiterali e laiche in genere.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Nuovi spazi di dialogo

254 Per il “risveglio della fede dei giovani e degli adulti”¹³⁹ si istituiscano in ogni comunità cristiana luoghi di confronto e di accompagnamento che offrano spazi di dialogo e di ricerca per coloro che, in circostanze particolari della loro vita, cercano risposte a interrogativi e speranza nelle angosce esistenziali.

Maggiore attenzione al territorio

255 Le parrocchie, in collaborazione con le associazioni e i movimenti, organizzino feste o iniziative d'animazione

¹³⁹ CEI, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8.6.2003).

tematica di quartiere, centri di ascolto presso condomini o luoghi di quotidiano ritrovo, che favoriscano la relazione interpersonale e la condivisione sui contenuti del Vangelo, in una maggiore conoscenza del territorio, per meglio accedere alle sue problematiche e alle domande emergenti.

Chiesa, cultura e cercatori della verità (mass media, arte, spettacolo, sport e turismo)

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Attenzione ai nuovi areopaghi

256 “Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all’areopago, dove annuncia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell’ambiente (cfr. *At* 17, 22-31). L’areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, e oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo”.¹⁴⁰ “Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale”.¹⁴¹

Il Progetto culturale

257 “Il progetto culturale esprime una profonda consapevolezza: la fede non è autentica e la missione della Chiesa non è efficace se entrambe non assumono uno spessore e una valenza culturali. La sfida è condurre i credenti a pensare e vivere la fede come fatto culturale che impegna tutti nel discernimento e nella creatività”.¹⁴² Nella Chiesa diocesana si fa carico di portare

¹⁴⁰ *RM* 37.

¹⁴¹ *GS* 16.

¹⁴² *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 48; cfr. Presidenza della CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano, Una prima proposta di lavoro*, 3.

avanti tale Progetto, attraverso molteplici iniziative, la ‘Commissione Testimonianza della Carità.

Lo sport

258 Anche lo sport, esperienza che nelle maniere più svariate attraversa o tocca la vita di tutti, può essere profondamente pervaso da valori evangelici. Questi ultimi «non gli vengono aggiunti da sovrapposizioni pedagogiche o da visioni religiose. I valori dell’agonismo, della professionalità, dello spirito di gara, della qualità della vita che possiede, vanno riproposti al fine di offrire le condizioni necessarie perché lo sport si mantenga esperienza antropologica positiva e valoriale per la vita dell’uomo». ¹⁴³

L’arte

259 L’attenzione della comunità cristiana verso l’arte, come linguaggio per annunciare la bellezza di Dio, ha sempre motivato l’impegno ecclesiale in questo ambito; oggi, ancora di più, la Chiesa è spinta a questa peculiare forma di evangelizzazione: la società delle immagini, infatti, veicola messaggi spesso insidiosi e contrari all’antropologia cristiana. La Chiesa, oggi, è chiamata a riallacciare un più intenso legame con la bellezza a cercare insieme agli artisti un terreno comune, un linguaggio comune. La bellezza del messaggio evangelico ha sempre trovato nell’arte, fin dagli albori della comunità cristiana, un formidabile tramite per manifestarsi agli uomini, capaci di riconoscervi il bello divino.

La musica

260 L’evoluzione dei linguaggi musicali ha imposto alla sensibilità delle nuove generazioni, particolarmente sotto gli im-

¹⁴³ D. SIGALINI, *Lo sport, areopago di vita cristiana*, in *Orientamenti pastorali* 1 [2007] 33.

pulsi della globalizzazione, criteri nuovi nell'ascolto, nella partecipazione e nell'interpretazione. La Chiesa, sempre attenta alle gioie e alle sofferenze dell'uomo, è chiamata a conoscere i linguaggi emergenti e in continua trasformazione, con lo scopo di trasmettere il Messaggio della Salvezza nei luoghi e nei modi consoni al nuovo areopago culturale. Pertanto, promuove iniziative che maggiormente facilitano l'incontro tra la Chiesa e la cultura musicale contemporanea, sia nella fase di promozione sia in quella di accoglienza di questi nuovi registri musicali. La comunità cristiana favorisce l'individuazione di spazi nelle diverse espressioni della musica (rock 'n' roll, pop, musical, musica ambientale, sperimentale e elettronica ecc.) per un dialogo fecondo e promettente, perché è consapevole che nelle persone che vivono la cultura musicale contemporanea si ritrova una continuità nell'anelito alla crescita spirituale e alla formazione cristiana.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Fede e cultura

261 La fede passa inevitabilmente attraverso la cultura (arte, letteratura, musica, ecc.) e i suoi mezzi. Oggi si comunica considerevolmente tramite i nuovi mezzi di comunicazione. Riconosciamo la necessità di una più opportuna conoscenza e preparazione, per un inserimento più efficace nel vasto mondo mediatico, come nuovo luogo e tempo di evangelizzazione. Rendere ragione della nostra fede richiede un saper annunciare con rispettosa liberalità e in spirito di servizio alla verità, senza forzatura o imposizione, né tantomeno inclini a cedere o negoziare rispetto alle esigenze di fedeltà.

Il mondo dei mass-media

262 Grande è la responsabilità di chi deve trasmettere la cultura e l'informazione nel mondo variegato e spesso

cristianizzato dei mass-media e dei social network, senza lasciarsi intimorire, ma conservando integra la purezza del messaggio evangelico. Bisogna perciò favorire il dialogo con l'uomo di oggi per portarlo all'incontro con Cristo attraverso un linguaggio che sappia parlare ai cuori prima che alla mente.

Credenti credibili

263 L'annuncio del Vangelo risulterà tanto più proficuo e fonte di interesse per i non credenti quanto più sarà sereno e accompagnato da una coerente testimonianza di vita, dalla capacità di amare, di dialogare, di condividere, di perdonare, di essere costruttori di pace. Vi sono poi ambiti particolari (scienza, arte, cultura, musica, media, sport, tempo libero) che possono diventare "mezzi" e luoghi privilegiati della nuova evangelizzazione, soprattutto per i giovani.

Maggiore sensibilità culturale delle comunità cristiane

264 Non è più possibile dialogare con una società secolarizzata, che ha incrementato la propria cultura media, semplicemente attraverso le pratiche devozionali e il linguaggio della fede popolare. La comunità parrocchiale riconosca dei luoghi, anche interni alla parrocchia, che siano contenitori culturali in cui anche i non credenti possano impegnarsi nel discernimento e nella creatività. Lo sport, il teatro, la musica siano momenti culturali in cui far risuonare l'annuncio del Vangelo.

Il Centro Culturale Cattolico

265 Perché la fede sia vissuta e pensata anche come fatto culturale, si favorisca la promozione e lo sviluppo del progetto culturale orientato in senso cristiano attraverso l'istituzione di un Centro Culturale Cattolico in ogni parrocchia.

Maggiore conoscenza dei mass-media

266 Bisognerebbe promuovere anche nella nostra diocesi la formazione culturale a tutti i livelli ed una maggiore conoscenza dei mass-media, dei quali spesso si finisce per rimanere vittime inconsapevoli. Ormai il confronto tra fede e culture laiche contemporanee richiede che la comunità ecclesiale, per poterlo sostenere, debba essere opportunamente formata, qualificata e soprattutto motivata e decisa.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Parrocchia e mass-media

267 La Parrocchia deve disporre di mezzi di comunicazione (giornali mensili, pagine facebook, pagine web...) che curino l'informazione riguardo le attività parrocchiali.

Parrocchia e promozione culturale

268 Lì dove ci sono nelle parrocchie ambienti già destinati alla promozione culturale, si favorisca lo scambio e il confronto tra associazioni culturali presenti sul territorio. Le stesse realtà di promozione culturale parrocchiale, quale può essere la biblioteca parrocchiale, siano sostenute e giuridicamente riconosciute dalle istituzioni diocesane, anche attraverso degli atti propri dell'Autorità ecclesiastica.

Esperienze "in rete"

269 È importante mettere in rete a livello diocesano tutte le esperienze e le iniziative delle comunità parrocchiali che hanno fatto della cultura e della comunicazione strumenti privilegiati per la nuova evangelizzazione.

La Sala della Comunità

270 La Chiesa diocesana cura attraverso la commissione “Testimonianza della carità” i centri culturali e le sale di comunità già esistenti e ne promuove l’istituzione in tutte le città. Sono luoghi privilegiati per un primo approccio pastorale alle culture, offrono possibilità di dibattiti, studi e conferenze.

Il Centro Culturale Cattolico diocesano

271 Si dia vita ad un Centro Culturale Cattolico diocesano, capace di raccogliere le esperienze dei centri parrocchiali, condividerle, valorizzarle ed ispirarle nella loro propria missione, per un cammino all’unisono con la Chiesa locale pur nel rispetto delle diversità delle realtà zonali. Tale organismo va pertanto normato in funzione del suo rapporto con i corrispettivi parrocchiali.

Il referente parrocchiale per la cultura e la comunicazione

272 Si istituzionalizzi in ogni parrocchia l’elezione, con cadenza triennale, della figura chiave del referente parrocchiale per la cultura e la comunicazione che, come opzione, potrebbe coincidere anche con quella del Presidente del Centro Culturale Cattolico della parrocchia, anch’esso rinnovato ogni tre anni. Il referente parrocchiale sia attivamente inserito all’interno di questo organismo e faccia quindi parte di diritto dell’ufficio del Centro Culturale Cattolico diocesano. Sarebbe auspicabile, dal punto di vista pastorale, una maggiore attenzione per i tanti turisti, sia pure pendolari, che in estate giungono nelle città di mare della nostra diocesi.

Fede, evangelizzazione, inculturazione

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Inculturare il Vangelo

273 “È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine”.¹⁴⁴

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Fede e inculturazione

274 È necessario evangelizzare il sapere e inculturare la fede, attraverso i diversi strumenti e le esperienze raccomandate dalla Conferenza Episcopale Italiana e dai vari Organismi CEI (Ufficio nazionale comunicazioni sociali, Servizio nazionale per il progetto culturale, ACEC-Associazione cattolica esercenti cinema, FEDERGAT-Federazione gruppi amatoriali teatro, Ufficio nazionale sport turismo e tempo libero, Servizio informatico CEI, ecc.) e promuovendo le realtà già presenti nel territorio diocesano: l’Istituto Superiore di Scienze Religiose, le Sale della comunità, oltre ai mezzi telematici (internet, siti, blog, social network, ecc.),

¹⁴⁴ EG 69.

e agli organi di informazione (il mensile diocesano “In Comunione”, i giornali parrocchiali), teatro, cinema, oratori, patrimonio storico-artistico, biblioteche-archivi diocesani e parrocchiali, centri culturali. È opportuno redigere un progetto culturale diocesano che veda coordinate tutte le iniziative culturali presenti in diocesi.

Le sfide della cultura contemporanea

275 La comunità ecclesiale deve mostrare la propria sollecitudine per rispondere alle sfide della cultura contemporanea: indifferenza religiosa, relativismo morale, ateismo, emergenza educativa, ideologia del “gender”. Ogni comunità ecclesiale deve superare il devozionismo e il ritualismo e essere *sale, lievito e luce*. Preziosa è, infatti, la testimonianza nel quotidiano, pur con la fatica di andare controcorrente, per conservare la gioia contagiosa della fede e per diffondere la speranza alimentata dallo Spirito Santo, in un mondo in cui sfiducia e disperazione prevalgono.

La pietà popolare

276 La pietà popolare è una ricchezza per la nostra Chiesa diocesana. Tuttavia ancora molto si deve fare per purificarla da derive idolatriche e paganeggianti e soprattutto per armonizzarla con la vita liturgica della Chiesa.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Sinergia tra i soggetti pastorali

277 La Commissione pastorale “Testimonianza della carità” opera per una maggiore organicità pastorale in questo settore, intesa come adesione dei diversi soggetti ad un *progetto culturale diocesano* comune, a cui ciascuno prende parte con la propria specificità e con il proprio contributo. Promuove un maggiore

dialogo e sinergia tra i diversi soggetti pastorali, per coordinare la vivacità di iniziative culturali messa in opera dalle parrocchie e da alcune associazioni.

Gli ambiti del Convegno di Verona

278 La Chiesa diocesana, in continuità con il Convegno nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006) privilegia, quali ambiti fondamentali per il progetto culturale diocesano i seguenti: la vita affettiva, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza, il lavoro e il tempo libero. Il progetto culturale e il Cortile dei Gentili devono essere finalizzati non al proselitismo religioso, bensì al dialogo non dogmatico con testimoni credibili di pace e di giustizia nelle periferie del mondo e della storia (es.: carcerati, disoccupati, vittime della violenza mafiosa o criminale, etc...).

Il Convegno di Firenze

279 La Chiesa diocesana intende mettersi in ascolto delle riflessioni e proposte del Convegno nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) dal titolo “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, confrontandosi col travaglio culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre di più nella mentalità e nel costume delle persone. È il dramma della cultura occidentale che si vorrebbe come universale e autosufficiente, con la presunta capacità di creare un nuovo *ethos*. Il convegno, come leggiamo nell'*Invito* al convegno, attingendo alla tradizione vivente della fede cristiana, intende avviare una riflessione sull'umanesimo, su quel “di più” che rende l'uomo unico tra i viventi; su ciò che significa libertà in un contesto sfidato da mille possibilità; sul senso del limite e del legame che ci rende quello che siamo».

Chiesa, scuola e università

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

La scuola: un mondo variegato

280 Il mondo della scuola si presenta come una realtà variegata le cui componenti essenziali si alternano tra vissuti di complicità e contrasti. Per componenti essenziali si intendono gli studenti e i docenti, e contestualmente, le loro famiglie di origine. Lo sguardo, poi, si amplia se si inserisce tale istituzione in un contesto obbligatoriamente relazionale in cui istituzioni formative ed educative presenti sul territorio operano. Tra i molteplici rapporti, ve ne sono alcuni intessuti tra la scuola e la Chiesa. In prima istanza a motivo della presenza della disciplina scolastica “Religione cattolica”, a seguire dai rapporti con le parrocchie e le realtà diocesane che si occupano del mondo dell’infanzia e del mondo giovanile, e poi da associazioni ispirate a valori cristiani.

Sollecitudine pastorale

281 La pastorale diocesana e parrocchiale è chiamata a prendere in considerazione il mondo della scuola. L’interesse della pastorale si dirige alla formazione delle famiglie, rendendole responsabili del compito educativo specifico dei figli, richiamandone nel percorso formativo i valori propri della fede in Gesù Cristo. La pastorale giovanile diocesana e parrocchiale può cercare di conoscere i tempi, i modi e i linguaggi propri della scuola per poterli inserire in un’azione e in una programmazione tale da raggiungere un numero sempre crescente di giovani che altrimenti nelle comunità parrocchiali non si rendono presenti. Le comunità

parrocchiali dedichino tempo e attenzione alla formazione degli adulti, in maniera tale che quando essi fossero inseriti nella comunità scolastica come docenti o come genitori negli organismi di rappresentanza, ricordino e mettano in pratica gli insegnamenti derivanti dal Vangelo, mediandoli in coscienza secondo le modalità, le forme ed i mezzi consentiti e possibili in concreto nei singoli diversi contesti scolastici informati al pluralismo delle concezioni del mondo. Le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato.

Docenti di religione cattolica

282 Un'attenzione specifica meritano i docenti di religione cattolica inseriti nel mondo della scuola. Andrebbe rilanciata la formazione spirituale e culturale dei docenti, perché possano essere presenza competente e significativa nella scuola. Il ruolo della testimonianza, infatti, è sorretto dal legame di questi ultimi con le comunità parrocchiali e con i vari ambiti della pastorale diocesana.

Università e scuole cattoliche

283 “Le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l’annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all’evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati”.¹⁴⁵

¹⁴⁵ EG 134.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Le istituzioni scolastiche

284 Bisogna considerare le singole istituzioni scolastiche, presenti sul territorio, come parte della comunità parrocchiale, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità. È auspicabile che si propongano attività di ampliamento dell'offerta formativa.

Collaborazione chiesa/scuola

285 Pur rispettando la laicità della scuola, la Chiesa diocesana è chiamata a costruire con essa un rapporto di leale collaborazione, facendosi promotrice di un'alleanza educativa attraverso attività miranti alla crescita umana globale degli studenti. Importante anello di congiunzione tra comunità ecclesiale e scuola sono i docenti di religione cattolica, debitamente qualificati e motivati. Di particolare fecondità possono altresì rivelarsi le associazioni degli insegnanti cattolici e le associazioni studentesche di ispirazione cristiana.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Attenzione ai giovani

286 Il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile si preoccupi di incontrare i giovani direttamente nelle scuole, promuovendo e animando momenti di confronto educativo e culturale. La Commissione pastorale "Evangelizzazione" promuove la partecipazione e il dialogo nelle forme associative studentesche di ispirazione cristiana (MSAC, FUCI, GS).

La risorsa dei docenti di religione cattolica

287 L'inserimento dei docenti di religione nella vita della propria parrocchia e la considerazione della pastorale giovanile come risorsa per l'inculturazione della fede possono considerarsi come due porte per accedere al dialogo con il mondo della scuola, dell'Università e dei cercatori della verità.

Scuola ed istituti religiosi

288 La Chiesa diocesana riconosce e valorizza la presenza di istituti religiosi, che per carisma sono dediti all'evangelizzazione nel mondo dell'educazione e in particolare della scuola; chiede il pieno coinvolgimento nel piano pastorale, li sollecita a continuare nella loro missione secondo il proprio carisma e li invita a trovare modi di coordinamento tra di loro, con le altre istituzioni scolastiche e con le comunità parrocchiali.

L'Ufficio diocesano per la Scuola

289 L'ufficio per l'insegnamento della religione cattolica vigili con attenzione sugli insegnanti di religione cattolica e ne curi la spiritualità, l'aggiornamento e la formazione permanente. Si promuova la presenza dei sacerdoti per l'Insegnamento della Religione Cattolica e possibilmente in ogni zona pastorale vi sia un presbitero impiegato stabilmente nella pastorale scolastica.



CAPITOLO III
SPOSA CHE CELEBRA
IL SUO SIGNORE

“Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita” (Ap 22,17)



Chiesa e liturgia

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Il culto in “spirito e verità”

290 Il culto “in spirito e verità” (*Gv* 4,5), mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un’abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo fortifica le loro energie perché possano annunciare Cristo. La liturgia, infatti, manifesta a coloro che sono fuori la Chiesa, segno trasparente di salvezza per il mondo, nel quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo Pastore e tutti gli uomini, per la misericordia di Dio, possano offrire i loro corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, come culto spirituale (cfr. *Rm* 12,1). Attraverso la liturgia, “specialmente nel divino sacrificio dell’Eucaristia, si attua l’opera della nostra redenzione e i fedeli esprimono nella loro vita e manifestano agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere al contempo umana e divina, visibile ma animata da realtà invisibili, fervente nell’azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia in cammino verso il regno” (cfr. *SC* 2).

La liturgia, scuola permanente di formazione

291 La comunità ecclesiale, per vivere la liturgia come fonte e culmine di tutta la vita cristiana, necessita di adeguati itinerari di formazione permanente, aventi come destinatari tutte le componenti del Popolo di Dio (laici, ministri ordinati, religiosi

e religiose, ministri istituiti e “di fatto”), deve mirare all’aspetto celebrativo (riscoperta e promozione dell’*ars celebrandi*) e ministeriale (comprensione della propria identità e non del solo “ruolo” che si svolge) e mirare alla chiara consapevolezza di essere un popolo sacerdotale, regale, profetico. “La *liturgia* è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo»¹⁴⁶ in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com’è buono il Signore» (*Sal* 34,9; cfr. *1Pt* 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr *Eb* 5,12-14), “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (*Ef* 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, “nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia”.¹⁴⁷

Liturgia e vita

292 La Liturgia, in particolare l’Eucaristia, deve diventare il luogo dove il credente sperimenta di essere discepolo alla sequela del suo Signore, vivifica la grazia del suo Battesimo, entra in comunione con Lui e da Lui, attraverso l’ascolto della Parola, i riti e le preghiere, attinge la forza nel suo permanente cammino di conversione. La Liturgia, infatti, forma e plasma lo stile della vita cristiana di una comunità. La partecipazione alle celebrazioni liturgiche, poi, se è vero che non esaurisce la vita spirituale del cristiano, chiamato ad entrare costantemente nel segreto della propria stanza per pregare incessantemente il Padre, è altrettanto vero che fa sì che l’offerta del sacrificio spirituale renda tutta la sua esistenza

¹⁴⁶ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49.

¹⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 35; cfr. anche CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39.

un'offerta viva ed esistenziale.¹⁴⁸ Da parte dei ministri ordinati si ponga particolare cura nella preparazione dell'omelia: sia appropriata dal punto di vista dei testi scritturistici e/o teologico, incarnata nella storia e nelle problematiche concrete della comunità dei fedeli e misurata dal punto di vista della durata così che non vada a scapito della Liturgia Eucaristica o del Sacramento che si celebra. "Che buona cosa che presbiteri, diaconi e laici si riuniscano periodicamente"¹⁴⁹ per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione.

Liturgia e pietà popolare

293 La valorizzazione del rapporto tra vita liturgica e pietà popolare, a motivo del gran numero di confraternite e di devozioni presenti nel territorio diocesano, rappresenta una priorità evangelizzatrice verso le comunità parrocchiali e cittadine. Non si può altresì ignorare che, "a volte, l'accento più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica "pietà popolare". Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri".¹⁵⁰ "Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire

¹⁴⁸ Cfr. SC 12.

¹⁴⁹ EG 159.

¹⁵⁰ EG 70.

che « il popolo evangelizza continuamente sé stesso ». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista”.¹⁵¹ Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. La pietà popolare “manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede”.¹⁵² “Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri”.¹⁵³

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa alla liturgia

294 Promuovere costantemente tra i fedeli la consapevolezza che la Liturgia non è mai privata ma sempre celebrazione dell'intero corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica,¹⁵⁴ ricordando che i singoli membri vi sono interessati in modo diverso. Per questo, “i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta

¹⁵¹ EG 122.

¹⁵² PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 48.

¹⁵³ EG 125.

¹⁵⁴ Cfr. SC 26.

dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato” (1Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo”.¹⁵⁵ “Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo”.¹⁵⁶

Natura conviviale e sacrificale dell’Eucarestia

295 Poiché la partecipazione dei fedeli alla liturgia è un vero esercizio della dignità battesimale, è necessario recuperare, come suo principale criterio, l’ininterrotta dottrina della Chiesa sulla natura conviviale e sacrificale dell’Eucaristia. “Spogliato del suo valore sacrificale, il mistero viene vissuto come se non oltrepassasse il senso e il valore di un qualsiasi incontro conviviale e fraterno”.¹⁵⁷

Importanza del canto

296 Valorizzare, anche attraverso il canto, le acclamazioni del popolo durante le celebrazioni liturgiche, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni o i gesti e l’atteggiamento del corpo, e far osservare a tempo debito il sacro silenzio.¹⁵⁸

Correggere gli abusi

297 Provvedere a correggere i diffusi equivoci legati alla partecipazione attiva dei fedeli nella Liturgia, consapevoli che questa non coincide né con lo svolgimento di un ministero

¹⁵⁵ SC 14.

¹⁵⁶ LG 10.

¹⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 10.

¹⁵⁸ Cfr. SC 30-31.

particolare né con la confusione ingenerata dall'incapacità di distinguere, nella comunione ecclesiale, i diversi compiti spettanti a ciascuno e il riconoscimento dei diversi ruoli gerarchici implicati nella celebrazione stessa.¹⁵⁹

Libertà di adattamento

298 Educare ad un'appropriata libertà di adattamento delle celebrazioni liturgiche, che risponda alle necessità e alle capacità dei fedeli che vi partecipano, attraverso la sapiente scelta dei canti e delle melodie, delle monizioni e dell'omelia. Questo renderà evidente la ricchezza della tradizione liturgica e le connotazioni particolari delle celebrazioni, tenendo conto delle diverse esigenze pastorali. Si ricordi, comunque, che l'efficacia delle azioni liturgiche risiede sempre nello stesso mistero celebrato e mai nella persistente ed arbitraria modifica dei riti.

Fruttuosa partecipazione

299 Si ricordi che la migliore condizione per una attiva, piena e fruttuosa partecipazione è la celebrazione adeguata del Rito stesso, l'*ars celebrandi*, che scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza.¹⁶⁰ L'*ars celebrandi* deve favorire il senso del sacro e l'utilizzo di quelle forme esteriori che educano a tale senso, come, ad esempio, l'armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro.

Ars celebrandi

300 Altrettanto importante per una giusta *ars celebrandi* è l'attenzione da rivolgere verso tutte le forme di linguaggio

¹⁵⁹ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 53.

¹⁶⁰ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 38.

gio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano. La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune.¹⁶¹

Formazione liturgica permanente

301 Incrementare i percorsi atti alla promozione della pastorale liturgica, rivolta sia ai ministri ordinati sia ai fedeli laici. I primi, infatti, hanno il dovere di riempirsi dello spirito e della forza della liturgia, divenendone maestri,¹⁶² gli altri siano gradualmente condotti a riscoprire la ricchezza inesauribile che la Parola di Dio dischiude nelle celebrazioni liturgiche. È all'interno della liturgia che la Parola di Dio esprime la pienezza del suo significato, stimolando l'esistenza cristiana a un continuo rinnovamento, perché "ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita".¹⁶³

Il gruppo liturgico parrocchiale

302 Si raccomanda la creazione dei cosiddetti gruppi liturgici parrocchiali, qualificati per la continua formazione, che lavorino per la giusta comprensione e il decoro della centralità della celebrazione eucaristica domenicale e delle altre azioni liturgiche (Liturgia delle Ore e Culto Eucaristico fuori dalla Messa). Siano sempre in accordo con il parroco e il vicario parrocchiale, affinché la pastorale manifesti sempre il mistero della comunione ecclesiale,

¹⁶¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 40.

¹⁶² Cfr. SC 14.

¹⁶³ GIOVANNI PAOLO II, *Spiritus et sponsa*, 8.

e da loro si lascino guidare con docilità. Vengano, altresì, formati all'ascolto della Parola di Dio, poiché ogni azione liturgica è per sua natura intrisa di Sacra Scrittura:¹⁶⁴ “nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici”,¹⁶⁵ conoscano approfonditamente il Magistero della Chiesa, per evitare abusi non ammissibili. Gli operatori pastorali per la Liturgia promuovano, poi, la formazione liturgica dei catechisti e delle famiglie dei fanciulli e dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, con uno sguardo attento ed amorevole verso le fasce giovanili.

Percorsi formativi

303 Promuovere percorsi di formazione liturgica a livello diocesano, elaborati e diretti dalla Commissione Liturgica Diocesana, perché su tutto il territorio diocesano sia unico lo stile delle celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo e dagli altri sacerdoti, senza dimenticare le esigenze proprie di ciascuna pastorale zonale o parrocchiale. Tali percorsi siano sempre di carattere teologico – liturgico e liturgico – pratico: abbiano cura di promuovere l'*ars celebrandi*, l'arte sacra, la musica sacra, la decorazione floreale e il decoro delle chiese. Prevedere la possibilità della ripetizione o dell'approfondimento di questi percorsi formativi a livello zonale. La Commissione liturgica diocesana, potrebbe farsi carico della preparazione di sussidi per l'animazione liturgica ad uso di tutte le parrocchie.

¹⁶⁴ Cfr. VD 53.

¹⁶⁵ SC 24.

Direttorio liturgico

304 La richiesta della creazione di un Direttorio liturgico diocesano viene avanzata dalla necessità di bloccare, in alcuni casi, gli abusi relativi all'ignoranza delle norme canoniche, liturgiche e magisteriali circa i luoghi, i tempi e le modalità di svolgimento delle azioni liturgiche, al fine di non recare scandalo e confusione tra il popolo di Dio.

Liturgia e pietà popolare

305 Facilitare l'assunzione di un orientamento comune nei confronti della pietà popolare, per favorire l'incisività dell'azione pastorale. Nel territorio diocesano, infatti, le manifestazioni della pietà popolare sono espressive della fede delle comunità soprattutto cittadine e sono, in molti casi, l'unico canale di trasmissione dei principi cristiani, essendo divenute parti integranti dell'identità del popolo di Dio.

Pietà popolare ed evangelizzazione

306 Promuovere una costante rivalutazione delle manifestazioni della pietà popolare, in ordine alle necessità evangelizzatrici contemporanee, perché sono capaci di raggiungere con facilità quegli uomini e donne normalmente distanti dalle comunità parrocchiali. Da qui la necessità di purificarle costantemente da atteggiamenti contrari alla dottrina e alla vita cristiane, attraverso un contatto sempre più diretto con il Vangelo¹⁶⁶ e la connessione essenziale tra fede e attenzione agli ultimi.

Percorsi formativi per le Confraternite

307 Incrementare gli incontri formativi rivolti alle Confraternite presenti sul territorio diocesano, perché a loro

¹⁶⁶ Cfr. CEI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 66.

volta si facciano promotrici di una piet  popolare in sintonia con i legittimi pastori e rivolta al risveglio della fede dei lontani. La formazione dei confratelli faccia riscoprire che ogni devozione e manifestazione della piet  popolare trova la sua destinazione e la sua sorgente nel mistero della Pasqua di Cristo e la sua celebrazione nella Liturgia. Liturgia e piet  popolare, infatti, se non sono omologabili, vanno armonizzate, di modo che la prima costituisca sempre il punto di riferimento degli *aneliti di preghiera e di vita carismatica* che si riscontrano nella piet  popolare; dal canto suo la piet  popolare, con i suoi valori simbolici ed espressivi, potr  fornire alla Liturgia alcune coordinate per una valida inculturazione e stimoli per un efficace dinamismo creatore.¹⁶⁷

Confraternite ed appartenenza ecclesiale

308 Intravedere nella vita delle Confraternite l'opportunit  di intercettare la vita di molti ragazzi e di giovani famiglie che ne fanno parte, per rafforzare l'appartenenza alla comunit  ecclesiale, ed unire le energie per il bene della collettivit  attraverso la formazione e la testimonianza della vita cristiana.

La vita di preghiera

309 I fedeli siano sostenuti nello sviluppo di un personale cammino spirituale, profondamente animato dalla lettura e la meditazione orante della Parola di Dio, dalla liturgia e i suoi segni. Siano portati a sviluppare i medesimi sentimenti del Signore Ges , che da ricco si   fatto povero per arricchire ciascun uomo con la sua povert ; trovino un esemplare modello di preghiera nei loro sacerdoti, nella reciprocit  tra vita di fede e testimonianza della carit .

¹⁶⁷ Cfr. CEI, *Direttorio su Piet  popolare e Liturgia*, 58.

Promuovere la Liturgia delle Ore

310 Vengano promosse le altre forme di preghiera che consegnano la tradizione della Chiesa, specialmente la Liturgia delle Ore, che esprime la vitale celebrazione del Signore dell'universo e della storia nel corso della giornata e la recita del santo Rosario della beata Vergine Maria. Vengano pregati, quando è possibile, non da soli ma comunitariamente, di modo da manifestare la loro natura ecclesiale. La preghiera venga continuamente orientata al culto trinitario e al mistero d'amore della sua volontà che si manifesta in modo mirabile nella vita dei santi.

Promuovere la Lectio divina

311 Sia promossa la pratica della *lectio divina*, che tanti frutti spirituali e di rinnovamento personale può portare in chi scopre che la Parola di Dio sta alla base di ogni spiritualità cristiana:¹⁶⁸ “Tutti i fedeli... si accostino volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei Pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera”.¹⁶⁹

Promuovere l'Adorazione eucaristica

312 Ritenerne in gran considerazione i benefici spirituali personali e comunitari che produce l'adorazione prolungata dell'Eucaristia. L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa, infatti, prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione

¹⁶⁸ Cfr. VD 86.

¹⁶⁹ DV 25.

ne liturgica stessa. Infatti, “soltanto nell’adorazione può maturare un’accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell’Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri”.¹⁷⁰ Venga per questo prevista in ogni parrocchia l’adorazione comunitaria dell’Eucaristia settimanalmente o, almeno, periodicamente, attraverso appositi schemi di preghiera adatti alla maturità e alla capacità di ogni componente o gruppo della comunità parrocchiale.

La musica sacra

313 Una particolare importanza riveste la musica sacra. Il patrimonio universale della musica sacra costituisce, per il bene di tutta la Chiesa, una ricchissima eredità teologica, liturgica e pastorale. Le diverse espressioni musicali poste al servizio della sacra liturgia e della vita sacramentale della Chiesa manifestano chiaramente la ricerca di un’elevazione spirituale e di un rapporto interiore con Dio. Occorre, pertanto, procedere ad una globale riscoperta del senso della musica, e approfondire il valore della musica sacra nel contesto della liturgia. La partecipazione piena dell’assemblea liturgica richiede animatori di tutta l’assemblea perché si possa arrivare alla più alta espressione di solennità. Le celebrazioni comunitarie dei sacramenti e dei sacramentali prevedono il canto. Il canto e la musica acquisiscono, nel contesto rituale, un valore sacramentale, poiché entrambi offrono un valido contributo nella comunicazione di quella realtà divina la cui presenza è realizzata dall’azione liturgica.

¹⁷⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia romana*, 22 dicembre 2005, 45.

L'arte sacra

314 Il Concilio Vaticano II nella *Sacrosanctum Concilium* fa una chiara distinzione sui termini da utilizzare, distinguendo tra arti liberali (le belle arti), arte religiosa, che si distingue dalla prima perché rappresenta temi religiosi, e arte sacra considerata il vertice dell'arte religiosa,¹⁷¹ più strettamente legata alla liturgia ed alla preghiera. L'arte sacra è il vertice dell'arte religiosa, ovvero l'arte religiosa contiene l'arte sacra e – in osservanza alla più semplice logica degli insiemi – non viceversa. Potremmo esemplificare dicendo che tra l'opera d'arte religiosa e l'opera d'arte sacra intercorre lo stesso rapporto che unisce e distanzia una poesia che parla di Dio ed una preghiera. L'arte sacra “è il vertice dell'arte religiosa poiché esplicitamente si indirizza a Dio, alla sua lode e gloria ed è per questo originariamente destinata al culto della comunità ecclesiale”.¹⁷²

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

L'anno liturgico

315 Si cerchi di far emergere nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi la connessione essenziale tra il mistero di Cristo, celebrato ogni domenica nella celebrazione eucaristica nel corso dell'anno liturgico, e le tappe fondamentali dell'iniziazione cristiana. La catechesi, orientata a livello diocesano, diventi sempre più mistagogica, capace, cioè, di far dialogare i sacramenti che si celebrano e la vita quotidiana del fedele. La mistagogia sia curata come un tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita

¹⁷¹ Cfr. SC 122.

¹⁷² C. CHENIS, *Fondamenti teorici dell'arte sacra. Magistero post-conciliare*, Las-Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1991, pag. 25.

cristiana ed ai suoi impegni di testimonianza.¹⁷³ A tal fine, si concordino tra i parroci i momenti giusti in cui “consegnare” ai ragazzi nel tempo dell’iniziazione cristiana la *preghiera del Signore*, il *credo* e il *Vangelo*, quali segni concreti che stabiliscano il collegamento tra Liturgia celebrata e vita credente.

Direttorio liturgico

316 Si provveda all’elaborazione di un Direttorio liturgico diocesano, che sia fruibile immediatamente dai parroci e dalle comunità parrocchiali, per la personale preparazione e la formazione dei membri dei gruppi liturgici.

La dedicazione della chiesa

317 Sia valorizzato ogni anno l’anniversario della dedicazione della chiesa, occasione per approfondire la propria identità ecclesiale: sia la festa della comunità, perché il tempio materiale rimanda al tempio spirituale che è la Chiesa costituita dal popolo dei battezzati credenti in Cristo, pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.

Formazione liturgica e SDF

318 Progettare a livello diocesano percorsi stabili di formazione liturgico-teologica, liturgico-musicale, liturgico-celebrativa, liturgico-artistica, inseriti sapientemente nella SDF. Vengano proposti corsi base e corsi specifici per gli operatori pastorali della Liturgia, tenendo conto delle ministerialità, comprese quelle di fatto. Grande giovamento porterebbe la collaborazione con il Centro diocesano Iniziazione Ministeri.

¹⁷³ Cfr. RICA, 369.

Corsi per fotografi e fioristi

319 Si ripropongano nelle diverse zone pastorali, se necessario, corsi di formazione liturgica per fotografi e fioristi, per una maggiore intesa con i parroci, per evitare inutili abusi e spreco di denaro.

Animatori musicali

320 Sia centrale la cura dei diversi cori parrocchiali, per il grande valore ministeriale che assumono nelle celebrazioni liturgiche; “ai musicisti, ai cantori e in primo luogo ai fanciulli si dia anche una vera formazione liturgica”.¹⁷⁴ La *schola cantorum* o coro ha il compito di eseguire le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto.¹⁷⁵ La SDF proponga agli animatori dei gruppi corali, ai direttori di *scholae cantorum*, ai coristi e ai musicisti corsi di formazione liturgica e alla musica sacra.

Coro diocesano

321 Si cerchi di creare un coro diocesano per l’animazione liturgica delle celebrazioni presiedute dall’Arcivescovo in Cattedrale e nelle altre celebrazioni liturgiche diocesane, affidando a un presbitero la cura e la formazione. Vengano fornite chiare indicazioni ai piccoli cori che nelle diverse zone pastorali animano le celebrazioni di matrimoni, esequie, trigesimi, anniversari.

Direttorio di piet  popolare

322 Si provveda alla stesura del Direttorio Diocesano di Piet  Popolare, al fine di armonizzare concretamente la piet  popolare con le azioni liturgiche.

¹⁷⁴ SC 115.

¹⁷⁵ CEI, nota su *Il canto nelle celebrazioni liturgiche*, 20-02-1979, 3.

Chiesa e Sacramenti

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

La settiforme grazia sacramentale

323 Contemplare il mistero della Chiesa come sacramento, ossia come il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, significa riconoscere in maniera vitale il modo in cui Cristo, nostro unico Salvatore, mediante lo Spirito raggiunge e accompagna la nostra esistenza nella sua quotidianità. La Chiesa nasce, si riceve e si esprime nei segni dei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio trasforma concretamente l'esistenza dei fedeli, affinché tutta la vita, redenta da Cristo, unico nome nel quale possiamo essere salvati (cfr. *At* 4,12), diventi sacrificio spirituale, culto vivente gradito a Dio.¹⁷⁶ Se all'origine della chiesa vi è la "follia" dell'amore di Dio che in Gesù ci ha amati fino alla fine, mentre noi eravamo ancora peccatori (cfr. *Rm* 5,8) attraverso il suo sacrificio sulla croce (cfr. *Gv* 19,34), in tutti i Sacramenti, allora, e in maniera tutta particolare e reale nell'Eucaristia, abbiamo la tangibile possibilità di gioire in Lui che ci ha amati per primi (cfr. *1Gv* 4,19) e divenire capaci di corrispondere al suo amore per noi, formando così un solo corpo proprio per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo.¹⁷⁷

Segni efficaci di Cristo

324 La disaffezione, la noia e l'abitudine alla celebrazione dei Sacramenti, dell'Eucaristia e della Riconciliazione può

¹⁷⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis* 16; *LG* 48; *Rm* 12,1.

¹⁷⁷ Cfr. Preg. Euc. III.

essere superata solo recuperando la consapevolezza che essi non sono semplicemente riti o atti che si compiono, ma azione efficace di Gesù Cristo, luoghi e strumenti mediante i quali Lui stesso agisce e ci viene incontro. La Chiesa, celebrando i Sacramenti, diventa la casa della Parola: è lì che Dio parla alla nostra vita, bisogna perciò offrire a tutti il diritto di discernere la volontà di Dio mediante una familiarità con la Parola di Dio, letta e studiata nella chiesa, sotto la guida dei legittimi Pastori.¹⁷⁸

I sacramenti: dono per tutti

325 “Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte delle Comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per qualsiasi ragione. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è la ‘porta’, il Battesimo. L’Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenza pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”.¹⁷⁹

Sacramenti e fede

326 I sacramenti, poiché sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e al rendimento di grazie a Dio, suppongono la fede e, con le parole e gli elementi rituali, la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono, perciò vengono chiamati sacramenti della fede. La fede della Chiesa, nella quale i sacramenti vengono celebrati, precede sempre la fede del credente, che

¹⁷⁸ VD 84.

¹⁷⁹ EG 47.

è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli. Da qui l'antico adagio: “*Lex orandi, lex credendi*”. La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega. La liturgia è un elemento costitutivo della santa e vivente Tradizione.¹⁸⁰ La fede del credente, poi, in rapporto alla celebrazione sacramentale costituisce una esigenza indispensabile, al fine di godere degli effetti di grazia che i sacramenti sono capaci di sprigionare nella vita credente. Se, infatti, “quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro, tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve”.¹⁸¹

Dai sacramenti alla vita

327 Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi per la prima volta all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti;¹⁸² ci si riscoprirà famiglie accompagnate da altre famiglie, desiderate, non giudicate anche in caso di condotte non in linea con il magistero della Chiesa. La vita sacramentale richiede continuamente di trasportare nella vita il mistero che si è celebrato nella fede, poiché il frutto della vita sacramentale è ad un tempo personale ed ecclesiale. Da una parte tale frutto è, per ogni fedele, vivere per Dio in Cristo Gesù; dall'altra costituisce per la Chiesa una crescita nella carità e nella sua missione di testimonianza.¹⁸³ “La Parola di Dio ascoltata e cele-

¹⁸⁰ Cfr. DV 8.

¹⁸¹ CCC 128.

¹⁸² Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis* 19.

¹⁸³ CCC 1134.

brata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia".¹⁸⁴

I sacramento dell'iniziazione cristiana

328 L'intera storia della salvezza testimonia che Dio ha attuato la sua salvezza attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Ancora oggi egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. È il modo stesso dell'agire di Dio a rivelare un vero e proprio *itinerario*, nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata. Ne deriva che anche "l'iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo".¹⁸⁵ Come l'intera vita del Signore "Gesù è sotto l'azione dello Spirito Santo, dal suo concepimento, all'inizio e durante la sua missione, fino al suo compimento nella Pasqua, così anche la Chiesa inizia il suo cammino con l'effusione dello Spirito nella Pentecoste e, secondo la promessa fatta da Gesù, prosegue la sua missione nel mondo guidata dallo Spirito. Per questa ragione i fanciulli e i ragazzi compiono il loro iti-

¹⁸⁴ EG 174.

¹⁸⁵ CEI, nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999, 22.

nerario di iniziazione cristiana guidati e rafforzati dallo Spirito, fino alla sua particolare effusione nei sacramenti dell'iniziazione, quando lo Spirito prende stabilmente dimora in loro con i suoi doni. Tutti, iniziandi, padrini, accompagnatori, catechisti, interagiscono animati dall'unico Spirito, obbedienti alla sua voce e alla sua azione".¹⁸⁶ Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario. È lo Spirito che li muove al dialogo con Cristo, a quella conformazione a lui fino a dire: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20); fino a dire in lui: "Padre nostro che sei nei cieli" (*Mt* 6,9). L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito. Nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare "corpo di Cristo".¹⁸⁷

La celebrazione dell'eucaristia

329 Fin dalla prima origine, la Chiesa vive il giorno del Signore con la celebrazione della «frazione del Pane» (cfr. *At* 20,7), con la proclamazione della Parola di Dio (cfr. *At* 20,21) e con opere di carità e di assistenza (cfr. *1Cor* 16,2). Nello stesso giorno della sua risurrezione, il Signore Gesù aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nella Scrittura si riferiva a lui (cfr. *Lc* 24,27). Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebra-

¹⁸⁶ CEI, nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999, 23.

¹⁸⁷ CEI, nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999, 24-

zione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio (cfr. CEI, nota pastorale *Il giorno del Signore*, 11).

L'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza quando ci si comunica ricevendo il corpo e il sangue del Signore. Il Sacrificio eucaristico è, difatti, di per sé orientato all'unione intima dei fedeli con Cristo attraverso la comunione: riceviamo Lui stesso che si è offerto per noi, il suo corpo che Egli ha consegnato per noi sulla Croce, il suo sangue che ha “versato per molti, in remissione dei peccati” (*Mt* 26,28). È Gesù stesso a rassicurarci che una tale unione, da Lui asserita in analogia a quella della vita trinitaria, si realizza veramente. *L'Eucaristia*, poi, è *vero banchetto*, in cui Cristo si offre come nutrimento. Non si tratta di un alimento metaforico: “La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda” (*Gv* 6,55;). Così, con il dono del suo corpo e del suo sangue, Cristo accresce in noi il dono del suo Spirito, effuso già nel Battesimo e dato come “sigillo” nel sacramento della Confermazione. L'Eucaristia resta per sempre *mysterium fidei*, mistero che sovrasta i nostri pensieri e può essere accolto solo nella fede.¹⁸⁸

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

L'iniziazione cristiana

330 Ripartire sempre dalla consapevolezza che “l'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre sacramenti e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica costituisce il cul-

¹⁸⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 15-17.

mine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei sacramenti [...]. Pur lasciando al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzii l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa”.¹⁸⁹

Catechesi e sacramenti

331 Promuovere nei percorsi di iniziazione cristiana l'indissolubile intreccio tra catechesi e sacramenti, poiché “con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola”.¹⁹⁰ Le commissioni diocesane per la catechesi e per la liturgia offrano in collaborazione il loro contributo, per offrire suggerimenti adeguati nel mostrare ai ragazzi la bellezza della vita cristiana che nasce e si alimenta da quella sacramentale.

Attenzione alle famiglie

332 Nel tentativo di promuovere continuamente percorsi sempre più adeguati di iniziazione cristiana, si ponga

¹⁸⁹ CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 61.

¹⁹⁰ CEI, nota pastorale *L'iniziazione cristiana* 2, 22.

particolare attenzione al ruolo che le famiglie dei fanciulli e dei ragazzi possono e devono assumere. Nonostante ci si trovi spesso in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro, “che esigono da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori un’assunzione di maggiore responsabilità e di ampia azione di accompagnamento”,¹⁹¹ resta un dovere tassativo quello di ricercare il loro coinvolgimento o di alcuni suoi membri, o di persone strettamente collegate alla famiglia.

La formazione degli operatori pastorali

333 La creazione di un percorso diocesano SDF accetti la sfida della formazione di operatori pastorali maturi nella loro vita spirituale e umana. Questa maturità, infatti, porta già i suoi effetti per vivere fruttuosamente la celebrazione dei Sacramenti: Dio ci comunica la sua vita nel Battesimo per chiamarlo Padre, ci nutre perché Cristo sia formato in noi nell’Eucaristia, ci riconduce alla gioia del perdono nella Riconciliazione, ci riveste per sempre del suo Spirito nella Confermazione, versa l’olio della consolazione e il vino della speranza nell’Unzione degli Infermi, manifesta la persona di Gesù unico Sacerdote che si offre per la salvezza del mondo nell’Ordine, dichiara l’amore fedele, indissolubile ed esclusivo di Cristo per la sua chiesa nel Matrimonio.

La celebrazione dell’Eucaristia

334 Promuovere nella coscienza ecclesiale la centralità del sacramento dell’Eucaristia e soprattutto la sua celebrazione domenicale. È, infatti, l’Eucaristia a formare la comunità dei credenti: “c’è un *influsso causale dell’Eucaristia*, alle origini stesse della Chiesa” derivante dal fatto che se l’incorporazione a Cristo si

¹⁹¹ CEI, nota pastorale *L’iniziazione cristiana* 2, 29.

realizza attraverso il Battesimo, è altrettanto vero che si rinnova e si consolida continuamente attraverso la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale.¹⁹²

Circolarità tra Eucaristia e Chiesa

335 “Nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l’Eucaristia, resta la certezza che la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell’Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di *fare* l’Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso: “Egli ci ha amati per primo” (*IGv* 4,19). Così anche in ogni celebrazione il dono di Cristo è primario. Cristo è per l’eternità colui che ci ama per primo”.¹⁹³

Valore evangelizzante dell’Eucaristia

336 La Chiesa diocesana e le diverse comunità parrocchiali riscoprono l’immenso valore evangelizzatore contenuto nella celebrazione dell’Eucaristia. È questa a manifestare in modo completo il grande significato del giorno della Risurrezione del Signore: giorno della Chiesa, dell’Eucaristia, della missione, della carità, della festa.¹⁹⁴ “Accanto alla preghiera, va posta la carità, segno vero ed efficace della presenza di Cristo risorto tra i suoi. Si tratta di promuovere gesti profondamente umani e cristiani allo stesso tempo: tante persone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto che è domenica anche per loro.”¹⁹⁵

¹⁹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Cfr. CEI, *Il giorno del Signore*, cit., 9-17.

¹⁹⁵ Cfr. CEI, *Il giorno del Signore*, cit., 37.

Valorizzare il giorno del Signore

337 Il giorno della domenica diventi il giorno delle famiglie e per le famiglie delle diverse parrocchie, già composte prevalentemente da nuclei familiari stabili. Il “culto spirituale” che in esse si svolge si identifica con le espressioni dell’affetto sponsale; con la riconoscente accoglienza della vita, la lieta condivisione del cibo, il godimento della salute e della guarigione, l’offerta della malattia e della sofferenza, l’esperienza del lavoro, della scuola e della vacanza; con le feste degli anniversari e dei compleanni, l’oblazione della vita che muore e la memoria perenne dei propri defunti. Queste molteplici forme trovano la loro cristiana ispirazione nella lettura comunitaria e personale della sacra Scrittura, nella preghiera familiare e nella partecipazione alla liturgia eucaristica nel giorno del Signore e di questa sono espressione e continuazione nel quotidiano. Le famiglie siano sollecitate ed aiutate, con opportune iniziative, a celebrare e a vivere la liturgia domestica secondo i ritmi e i contenuti dell’anno liturgico, anche attraverso appositi sussidi, tenendo conto delle diverse situazioni (come la presenza di bambini, di anziani, di malati).

Carattere unitario dei sacramenti

338 Resta necessario far crescere in tutto il popolo di Dio la coscienza del carattere comunitario dei Sacramenti e la loro naturale tensione verso il mistero eucaristico. Come, infatti, si riceve il Battesimo e la Confermazione in ordine all’Eucaristia,¹⁹⁶ così anche gli altri sacramenti si celebrano con maggior consapevolezza ed esprimono la loro ricchezza se legati al mistero eucaristico. Curare le celebrazioni dei Sacramenti per favorirne la comprensione. Il coinvolgimento e l’accompagnamento dei genitori i cui figli devono ricevere i sacramenti dell’iniziazione cristiana, nelle nostre

¹⁹⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 17.

realità parrocchiali deve essere permanente. Si promuovano percorsi formativi per i genitori dei ragazzi, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico, con guide spirituali che possano meglio indirizzare gli stessi alla comprensione del vero senso della fede e dei valori dei sacramenti. È necessario incrementare momenti di incontro con battezzati che non partecipano alla vita parrocchiale, affinché si possano creare preziosi occasioni di confronto e ascolto reciproco.

Il sacramento della Riconciliazione

339 I sacerdoti riscoprono la bellezza e la necessità del sacramento della Penitenza, nell'esperienza della Misericordia del Padre. Si può aiutare i fedeli, anche con percorsi formativi, a riscoprire il senso del peccato e la gioia del perdono di cui la liturgia penitenziale è strumento privilegiato. Il parroco è custode e promotore del cammino di fede e della vitalità missionaria della comunità parrocchiale: l'accompagnamento e la guida dei singoli e/o dei gruppi, in spirito di discernimento, può meglio favorire la scoperta e la maturazione dei doni e carismi, e orientarne così la restituzione in vista del bene comune e della costruzione della comunione. Vi è necessità di catechizzare la comunità sul Sacramento della Riconciliazione attraverso la riscoperta della direzione spirituale e la formazione dei ministri. Il confessore abbia tratti di amabilità, di cortesia, di delicatezza e sia più preparato. A tale riguardo si suggerisce di incrementare le liturgie penitenziali comunitarie.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Eucaristia e sacramenti dell'iniziazione cristiana

340 I rapidissimi mutamenti culturali e sociali, segnati dall'individualismo e dalla cura sempre più debole e superficiale delle relazioni, interpellano la comunità ecclesiale a rite-

nera la richiesta del battesimo per i propri figli da parte dei genitori una grande opportunità evangelizzatrice. Si curino attentamente i momenti di preparazione al sacramento del Battesimo, indicando agli operatori pastorali direttive unitarie a livello diocesano sui temi da offrire e il numero degli incontri previsti. La preparazione al Battesimo sia sempre collegata alla possibilità di poter entrare vitalmente a far parte della comunità parrocchiale, poiché è la comunione eucaristica la meta ultima anche per loro.

Gruppi famiglie e preparazione al Battesimo

341 I gruppi famiglie già inseriti in parrocchia offrano la loro buona testimonianza di vita cristiana di coppie alle giovani famiglie che chiedono il Battesimo per i loro figli: in accordo col parroco siano coinvolti nei percorsi di preparazione, per mostrare quanto la frequentazione con Cristo sia costitutiva anche della loro vita matrimoniale e del loro impegno educativo.

Contenuti della catechesi battesimale

342 La catechesi per il Battesimo dei bambini, riproposta dalle commissioni diocesane preposte, non trascuri mai:

- di essere mistagogica: il parroco o il vicario parrocchiale abbiano cura di mostrare attraverso i segni e i riti sacramentali la ricchezza della Parola di Dio in essi racchiusa;
- di far riscoprire la bellezza della vita cristiana e il valore del Battesimo dei genitori dei battezzandi;
- di collegare la richiesta del Battesimo con le esigenze della vita cristiana e, da qui, la scelta dei padrini e delle madrine, proponendo, in caso di necessità, alcune coppie della parrocchia ben preparate che assolvano a questo impegno;
- di approfondire il proprio cammino di fede attraverso la conoscenza del Vangelo e la celebrazione dell'Eucaristia.

Nesso tra Eucaristia e Riconciliazione

343 Al fine di riscoprire il nesso tra Eucaristia e sacramento della Riconciliazione, si sviluppino catechesi liturgiche che richiamino ai fedeli quegli elementi che, all'interno del rito della santa Messa, esplicitano la coscienza del proprio peccato e, contemporaneamente, della misericordia di Dio.¹⁹⁷

Celebrazioni penitenziali comunitarie

344 “La relazione tra Eucaristia e Riconciliazione ci ricorda che il peccato non è mai una realtà esclusivamente individuale; esso comporta sempre anche una ferita all'interno della comunione ecclesiale, nella quale siamo inseriti grazie al Battesimo”.¹⁹⁸ I sacerdoti curino le celebrazioni penitenziali parrocchiali nei tempi di Avvento e di Quaresima, mettendo in luce la misericordia del Padre che rivela la parola di Dio, che chiama a continua conversione, per sperimentare la sua salvezza. Lo stesso venga proposto anche a livello zonale.

Presbiteri accoglienti verso i penitenti

345 La necessità di poter offrire ai fedeli, che si accostano al sacramento della Riconciliazione, la possibilità di verificare tutti gli ambiti della propria vita alla luce della persona del Verbo incarnato, esige che i presbiteri siano sempre più preparati ad accogliere le più diverse situazioni di vita che i penitenti consegnano nel confessionale. Siano stabiliti momenti di aggiornamento per i presbiteri impegnati nella cura pastorale del popolo di Dio, al fine di evitare equivoci nell'esposizione della sana dottrina circa la fede e i costumi e di evitare confusione nella coscienza dei fedeli.

¹⁹⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 20.

¹⁹⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 20.

Età della Confermazione

346 L'Eucaristia diventi il centro dal quale comprendere il sacramento della Confermazione. L'età dei ragazzi per la sua celebrazione sia stabilita a livello diocesano, ricomprendendo i percorsi catechetici in preparazione e quelli successivi alla sua celebrazione, di natura essenzialmente mistagogica. Il collegamento tra la vita sacramentale e quella della testimonianza quotidiana sia sempre evidente e riconnessa al banchetto eucaristico.

Preparazione cresimandi adulti

347 I percorsi formativi per la celebrazione del sacramento della Confermazione in età adulta siano stabiliti, nel numero degli incontri e nelle tematiche da affrontare, a livello diocesano o zonale, individuando il momento più opportuno per la sua celebrazione, affinché si elimini la distorta concezione di una sua sterile necessità per celebrare il matrimonio o essere designati come parini e madrine. Siano percorsi efficaci per riscoprire i valori della vita cristiana e per riprendere in mano il proprio personale cammino di fede nella Trinità Santissima.

Eucaristia e sacramento dell'unzione degli infermi

348 “L'Eucaristia mostra come le sofferenze e la morte di Cristo siano state trasformate in amore, l'Unzione degli infermi, da parte sua, associa il sofferente all'offerta che Cristo ha fatto di sé per la salvezza di tutti, così che anch'egli possa, nel mistero della comunione dei santi, partecipare alla redenzione del mondo. La relazione tra questi Sacramenti si manifesta, inoltre, di fronte all'aggravarsi della malattia. [...] Nel passaggio al Padre, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo si manifesta come seme di vita eterna e potenza di risurrezione. [...] Poiché il Santo Viatico schiude all'infermo la pienezza del mistero pasquale, è necessario assicurarne la pratica.

L'attenzione e la cura pastorale verso coloro che si trovano nella malattia ridonda sicuramente a vantaggio spirituale di tutta la comunità, sapendo che quanto avremo fatto al più piccolo lo avremo fatto a Gesù stesso (cfr *Mt 25,40*).¹⁹⁹ I presbiteri abbiano cura di visitare gli infermi della propria parrocchia, individuando i tempi e i modo più opportuni per prendersi cura della vita dei fedeli infermi, li visitino con i ministri straordinari dell'Eucaristia, che vengano continuamente spronati a prendersi cura di questi loro fratelli, così come richiesto dal loro ministero. I presbiteri non trascurino di confessarli e, attraverso la comunione eucaristica, facciano loro sentire la comunione che li unisce al sacrificio di Cristo redentore e alla comunità cristiana.

Eucaristia e sacramento del Matrimonio

349 “L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubili di ogni Matrimonio cristiano. In esso, in forza del sacramento, il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cfr. *Ef 5,31-32*). Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anch'esso una dimensione eucaristica”.²⁰⁰ La premura dei pastori sia tutta dedicata a mostrare l'immenso valore della vita matrimoniale cristiana. L'Eucaristia sia sempre concepita come il nutrimento essenziale per il rinvigorismento del sacramento nuziale. Nelle celebrazioni eucaristiche domenicali si tenga in grande considerazione la testimonianza che le coppie cristiane possono offrire; la si esprima attraverso un loro reale coinvolgimento nella preparazione delle stesse. Si facciano promotrici di azioni di vicinanza e di ascolto delle famiglie in difficoltà e di quelle che vivono situazioni di vita irregolari. I presbiteri provvedano a coinvolgere le

¹⁹⁹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 22.

²⁰⁰ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 27.

famiglie per sostenere i drammi vissuti e nascosti in molte case e ad attivare percorsi efficaci per sostenere i loro cammini di vita.

Centri di ascolto

350 Si favoriscano, attraverso l'ausilio di sussidi e commentari la lettura della Sacra Scrittura nelle case, dei centri di ascolto nei condomini, momenti di preghiera per le famiglie e soprattutto sensibilizzare a farsi carico delle necessità delle famiglie più deboli economicamente. In tutto risplenda il mistero della comunione che promana dal memoriale del sacrificio di Cristo dell'Eucaristia.

Celebrazione del matrimonio fuori del territorio parrocchiale

351 La celebrazione dei matrimoni segua, di norma, il criterio dell'appartenenza territoriale di uno dei due nubendi. La possibilità di celebrare in altra chiesa sia concessa senza difficoltà da parte dei parroci, accertata l'opportunità pastorale: il fatto che entrambi, o uno dei due, siano già inseriti nel contesto parrocchiale, svolgano servizi pastorali a vantaggio della comunità, accordi presi precedentemente.

Eucaristia e sacramento dell'Ordine

352 La celebrazione del sacrificio di Cristo è quotidianamente il momento in cui ogni presbitero rinnova la sua consacrazione al Signore e alla sua Chiesa nel ministero affidatogli con l'ordinazione presbiterale. La carità pastorale, anima del suo ministero, rischiando di assorbire totalmente e rendere alla fine sterile la cura pastorale, chiede che siano stabiliti, in maniera anche obbligatoria, i momenti di ritiro spirituale e di formazione permanente che l'Arcivescovo provvede nella sua paterna sollecitudine a stabilire mensilmente. L'impossibilità a prendervi parte, per qualsiasi ragione, sia comunicata tempestivamente all'Arcivescovo o al moderatore di curia o al delegato diocesano per la formazione permanente.

Ordinazioni sacerdotali: momento di comunione ecclesiale

353 Le date delle ordinazioni diaconali e presbiterali siano per tutti un momento forte di comunione con l'Arcivescovo e gli ordinandi. I parroci cerchino necessariamente di anticipare l'orario delle celebrazioni eucaristiche, al fine di potervi prendere parte. Qualora si dovesse ritenere necessario, vengano spostate al mattino o si invitino i fedeli a partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo per il conferimento del sacramento dell'Ordine.

La celebrazione dell'Eucaristia

354 Siano stabiliti, a livello zonale, gli orari delle celebrazioni eucaristiche domenicali nelle chiese parrocchiali e nelle rettorie, cercando di non moltiplicare inutilmente il loro numero, dando priorità alle celebrazioni parrocchiali. Si cerchi di non far coincidere negli orari tutte le celebrazioni eucaristiche, permettendo ai fedeli, in caso di necessità, di potervi partecipare quando non hanno la possibilità di farlo nelle proprie parrocchie.

Sacramenti e “tariffe”

355 La celebrazione eucaristica e di ogni altro sacramento rientra nell'azione pastorale e nella missione dei ministri ordinati. Di per sé è dunque un servizio gratuito che il Pastore d'anime è tenuto a prestare al popolo affidato alle sue cure. Pertanto, siano aboliti i tariffari. I fedeli tuttavia da parte loro hanno il dovere di contribuire, nella misura delle loro possibilità, alle necessità della Chiesa e dei poveri. Si vigili da parte del Vescovo perché le libere elargizioni dei fedeli da oblazioni non si trasformino in esazioni vere e proprie che il carattere gratuito della salvezza e dei sacramenti esclude.

Chiesa Ministeri e carismi

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Unità nella diversità

356 In forza della comune dignità battesimale, il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati, i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa. “Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt* 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!”²⁰¹ “Così nella varietà tutti danno testimonianza della mirabile unità nel Corpo di Cristo; poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un sol corpo i figli di Dio” (*Lumen Gentium* 32),

²⁰¹ EG 113.

“dato che in tutte queste cose opera un unico e medesimo Spirito” (cfr. *1Cor* 12,11).

L'origine cristologica dei ministeri

357 La Chiesa, quale “Corpo di Cristo e Sua sposa (cfr. *Ef* 5,25-27), riflette sempre sul proprio volto i lineamenti inconfondibili e la gloria luminosa del volto di Lui e, se Cristo è pastore, servo e sacerdote, la Chiesa, intimamente associata alla vita e all’attività dello Sposo, necessariamente si manifesta con le stesse caratteristiche del servizio pastorale e sacerdotale. Ogni atteggiamento della Chiesa è inteso a interpretare e tradurre l’ansia e la sollecitudine del Cristo pastore. Tutti i gesti della Chiesa, dai più piccoli e consueti, ricorrenti ad esempio nel ritmo quotidiano di una comunità parrocchiale, ai più solenni ed eccezionali, come l’avvenimento di un concilio, ogni decisione e scelta, ogni iniziativa, innovazione o riforma, hanno unicamente questa finalità di amore: attuare il disegno di salvezza del Signore per gli uomini, essere sacramento, ossia segno e strumento, per stringere in comunione gli uomini con Dio e tra loro (cfr. *LG* 1). [...] La Chiesa prosegue e imita Cristo pastore, donandosi all’attuazione del piano di Dio. Lo rende presente e imita quale sacerdote, sacrificando se stessa per il raggiungimento della salvezza. Accoglie in sé e imita Cristo come servo, nella dedizione piena alla sua missione, per cui diventa essa pure serva e ministra nell’opera della glorificazione di Dio e della santificazione degli uomini”.²⁰²

I ministeri nella Chiesa

358 I ministeri “istituiti”, che dal Vaticano II sono il *lettorato* e l’*accolitato*, non nascono dal sacramento dell’ordine,

²⁰² CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, 36-39.

ma sono istituiti dalla Chiesa sulla base dell'attitudine che i fedeli hanno, in forza del loro battesimo, a farsi carico di particolari responsabilità nella comunità cristiana. Costituiscono una grazia, ossia un dono che lo Spirito Santo concede per il bene della Chiesa, e comportano, per quanti li assumono, una grazia, non sacramentale, ma invocata e meritata dall'intercessione e dalla benedizione della Chiesa. Essi hanno riferimento al libro e all'altare, ossia all'amministrazione della parola di Dio e del sacramento del corpo e del sangue di Cristo e di conseguenza della carità: i divini tesori custoditi dalla Chiesa e di cui la Chiesa è debitrice all'umanità. Affine al ministero dell'accollato, vi è il ministero straordinario della Comunione. Questo servizio se ne differenzia per il campo più ristretto e per le circostanze eccezionali in cui può essere svolto. È un incarico straordinario, non permanente, concesso in relazione a particolari e vere necessità di situazioni, di tempi e di persone. Ministro straordinario della comunione eucaristica può essere tanto l'uomo quanto la donna.²⁰³ I ministeri non ordinati si configurano in maniera specifica per la *soprannaturalità della loro origine*, poiché sono originariamente determinati da un dono di Dio, nascono cioè da una vocazione che è dono e grazia dello Spirito Santo, il quale chiama qualcuno ad offrire la propria fatica (cfr. *Fil* 4,3; *Rm* 16,6.12) per la Chiesa.²⁰⁴ Si caratterizzano, poi, per l'*ecclesialità di fine e di contenuto*. Il ministero è un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza e nella sua destinazione. Aiuta il ministero ordinato nelle sue funzioni e contribuisce così, per la sua parte, alla formazione della comunità cristiana nel lavoro della sua incessante fondazione, crescita e missione.²⁰⁵ La *stabilità di prestazione* è la

²⁰³ CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, 62-66.

²⁰⁴ AG 15.

²⁰⁵ AG 15.

loro terza caratteristica: il ministero non è un servizio temporaneo e transeunte, che chiunque, per richiesta o per generosità, potrebbe in una data circostanza offrire. Il ministero esige una certa stabilità, almeno l'impegno di qualche anno, se non la donazione di tutta la vita. Richiedono, altresì, la *pubblicità di riconoscimento*, in quanto il ministero, che sorge dal seno della comunità e vive per il bene della comunità, deve avere l'approvazione della comunità e, nella comunità, da chi deve esercitare il servizio dell'autorità.²⁰⁶

I ministeri di fatto

359 “Il rito liturgico, d'altra parte, non è l'unico modo di approvazione e di investitura dei ministeri. Accanto al rito, ed equivalente nella sostanza, può esservi il riconoscimento canonico, oppure il tacito ed effettivo consenso dell'autorità ecclesiastica. In quest'ultimo caso si hanno i cosiddetti ministeri di fatto, quei ministeri cioè che senza titoli ufficiali compiono, nella prassi pastorale, consistenti e costanti servizi pubblici alla Chiesa”.²⁰⁷ Accanto ai ministeri ordinati e istituiti, difatti, vi sono molti *ministeri di fatto* o *servizi laicali*, fioriti dopo il Concilio soprattutto nell'ambito della catechesi, dell'animazione liturgica e della carità. Sono molti i *ministri di fatto*, uomini e donne, che operano nei diversi settori della comunità ecclesiale:

- nell'*evangelizzazione*: evangelizzatori, catechisti, animatori missionari;
- nell'*animazione liturgica*: lettori non istituiti, guide dell'assemblea, sacristi, ministranti, cantori, direttori di coro, organisti;
- nella *carità*: operatori della carità, volontari;

²⁰⁶ Cfr. CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, cit., 1977, 68-69.

²⁰⁷ Cfr. CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, cit., 1977, 67.



- nell’animazione della *comunità parrocchiale*: membri del Consiglio pastorale, cooperatori laici;
- nei *gruppi ecclesiali*: animatori e responsabili di gruppo, di associazione, di movimento.

Altri *ministri di fatto* esercitano il loro servizio, a nome della comunità ecclesiale, nella società civile:

- nel settore dell’*educazione* e della *promozione culturale*: insegnanti di religione, educatori cristiani, animatori culturali;
- nell’*assistenza e cura dei malati, poveri e bisognosi*: operatori sanitari, volontari;
- nella *realtà sociale* e nel mondo dei mass-media: operatori sociali, giornalisti cristiani, ecc.

Tutti i cristiani che svolgono uno di questi servizi per *mandato* del vescovo o dei parroci o di altri presbiteri suoi rappresentanti, con una certa stabilità e per il bene della Chiesa tutta, sono considerati operatori pastorali, di fatto *ministri*, servitori del Regno di Dio.

Il carattere carismatico della Chiesa

360 “Lo Spirito Santo [...] dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa [...] e questi carismi, dai più straordinari ai più semplici, vanno accolti con gratitudine e consolazione”.²⁰⁸ L’esercizio dei carismi deve essere per il bene comune, deve portare Cristo e produrre amore, gioia, pace, umiltà, bontà e dominio di sé. “A tutti i cristiani quindi è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra. Per l’esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo che già santifica il popolo di Dio

²⁰⁸ LG 12.

per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (*1Cor* 12, 7) «distribuendoli a ciascuno come vuole» (*1Cor* 12, 11), affinché mettendo «ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio» (*1Pt* 4, 10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. *Ef* 4, 16). Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo con la libertà dello Spirito, il quale *spira dove vuole*» (*Gv* 3, 8).²⁰⁹ L'intera Chiesa è, dunque, ministeriale, sacramentale e carismatica. Se i sacramenti sono i canali della grazia, i ministeri le opere, i carismi sono ciò che rende possibile questi ministeri. Dio agisce attraverso i carismi. La Chiesa riscoprirà la sua identità, riscoprendo il valore del suo essere carismatica.

Il discernimento dei carismi

361 I carismi, che sono sempre doni gratuiti del Padre misericordioso che opera nel suo Santo Spirito, hanno la primaria destinazione dell'edificazione della comunità ecclesiale e civile ed è necessario il discernimento comune nella Chiesa per verificare la loro veridicità ed il loro uso ordinato. «Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di in-

²⁰⁹ AA 3.

tegrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo”.²¹⁰ “Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa”.²¹¹

A servizio della edificazione della comunità

362 La missione ultima della Chiesa di Cristo resta l'evangelizzazione, tanto che si può affermare che la Chiesa esiste per evangelizzare.²¹² Questa consapevolezza lega per sempre il comando primo del Signore, “Andate in tutto il mondo”, ai *segni* che accompagneranno la diffusione del Vangelo (cfr. *Mc* 16,15-20). Difatti, “con il progredire dell'età l'animo si apre meglio in modo

²¹⁰ EG 130.

²¹¹ EG 131.

²¹² Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, cap. IV.

che ciascuno può scoprire più accuratamente i talenti con cui Dio ha arricchito la sua anima, ed esercitare con maggiore efficacia quei carismi che gli sono stati concessi dallo Spirito Santo, a bene dei suoi fratelli”.²¹³ Non si può mai disgiungere il carisma personale dalla sua destinazione, pena la verità del dono di grazia dello Spirito: “i cristiani, avendo carismi differenti (cfr. *Rm* 12, 6), devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero (cfr. *1Cor* 3, 10). Tutti, dunque, coloro che seminano e coloro che mietono (cfr. *Gv* 4, 37), coloro che piantano e coloro che irrigano, devono formare una cosa sola (cfr. *1Cor* 3, 8), affinché tendendo tutti in maniera libera e ordinata allo stesso scopo, indirizzino in piena unanimità le loro forze all’edificazione della Chiesa”.²¹⁴

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Popolo sacerdotale

363 Dalla riscoperta della sua identità sacerdotale, regale e profetica, la comunità cristiana riconosce la ricchezza e la portata dei ministeri, per l’annuncio del Regno di Dio. Ne consegue la necessità di un profondo discernimento comunitario nell’affidamento degli incarichi e la loro variazione nel tempo. La scelta dei candidati a tali ministeri è di importanza capitale per la chiesa diocesana, venga fatta con calma e secondo le reali necessità. Il centro diocesano iniziazione ministeri abbia la responsabilità di vagliare attentamente le scelte operate dai parroci, per il bene stesso della Chiesa, e di proporre i cammini adeguati per la formazione dei candidati.

²¹³ AA 30.

²¹⁴ AG 28.

Discernimento

364 Il vescovo, primo responsabile del discernimento delle diverse vocazioni nella chiesa diocesana, sia aiutato a ratificare le garanzie da parte dei candidati ai ministeri istituiti. Il centro diocesano di iniziazione ministeri in accordo con i parroci e altri presbiteri designati dall'Arcivescovo vagliano con prudenza:

- “la presenza della carità, che è il carisma eccellente e il più edificante atteggiamento interiore di servizio (*1Cor* 12,31-13,13);
- la professione della vera fede (cfr. *1Cor* 12,3);
- la finalità e intenzione, limpida e sincera, di collaborare all'edificazione della comunità cristiana (cfr. *1Cor* 14,12);
- la volontà della comunione, della convergenza, e della compartecipazione nell'esercizio del proprio ministero in armonia con tutti gli altri (cfr. *Rm* 12 e *1Cor* 12). Solo così i ministeri lavorano per la pace, la forza e la fecondità della vita e della missione ecclesiale”.²¹⁵

I presbiteri e il carisma della guida

365 Occorre che i presbiteri diffondano tra i fedeli la consapevolezza che, per discernere la volontà di Dio e il proprio carisma, sia indispensabile una guida spirituale. I presbiteri devono essere guide spirituali ed aiutare la comunità a vivere percorsi di fede, anche personalizzati. A volte per i troppi impegni riducono la loro presenza e la loro disponibilità all'ascolto diventando solo dispensatori di assoluzioni. Un atteggiamento più accogliente e propositivo da parte dei collaboratori parrocchiali può aiutare l'inserimento e il coinvolgimento di persone che non appartengono a nessun gruppo parrocchiale, per dare loro la possibilità di conoscere e vivere le iniziative presenti nella comunità. Questo richiede

²¹⁵ CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, cit., 1977, 93.

una continua attenzione ed educazione alla comunità da parte del parroco e di un laico responsabile.

Comunità parrocchiale e discernimento dei carismi

366 Cresca in ogni comunità parrocchiale, sotto la guida del parroco, la capacità di discernere i carismi personali di ciascun uomo e di ciascuna donna, fin dalla giovane età, attraverso un annuncio sempre più coraggioso del Vangelo e, soprattutto, attraverso la piena partecipazione alla vita liturgica della parrocchia, che resta il luogo e il tempo privilegiato in cui il Signore si rende realmente presente per renderci suo corpo nello Spirito Santo. Le attività pastorali, nella loro grande varietà, sono occasioni propizie in cui chi è chiamato al servizio scopre i propri talenti e i propri carismi. I parroci e i loro collaboratori siano sempre attenti a riconoscere i segni dello Spirito nella vita dei fratelli, a farli maturare e a metterli a disposizione del bene di tutta la Chiesa.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Diversità dei ministeri

367 “La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli”.²¹⁶ In essa “tutto il popolo cristiano stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, manifesta il proprio coerente e gerarchico ordine. Tutti perciò,

²¹⁶ *OGMR*, III ed., 16; cfr. *SC* 41.

sia ministri ordinati sia fedeli laici, esercitando il loro ministero o ufficio, compiano solo e tutto ciò che è di loro competenza”.²¹⁷

Ministeri istituiti

368 Sarà compito del Centro diocesano iniziazione ministri provvedere al calendario degli incontri per la formazione permanente dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della comunione. In accordo con la Commissione liturgica diocesana curi l'elaborazione delle tematiche di tali percorsi, oltre che provvedere a momenti di ritiro spirituale, per fecondare con la preghiera personale il dono del ministero ricevuto.

Formazione ai ministri

369 La cura per la continua formazione dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della comunione, sia di tale importanza da ritenere ingiustificabile l'assenza alla partecipazione ai momenti della formazione diocesana. In accordo con i parroci e secondo il giudizio dell'Arcivescovo, il centro diocesano iniziazione ministri prenda in esame anche i casi in cui queste circostanze, compromettendo il reale servizio alla comunità, richiedano la sospensione dal ministero.

Ministeri di fatto

370 È necessaria una continua formazione liturgica, affinché ogni ministero nella Chiesa sia svolto con competenza per il bene dell'intero popolo di Dio durante le celebrazioni liturgiche. Siano valorizzati i ministri di fatto nelle comunità parrocchiali e la SDF proponga ciclicamente corsi di formazione teologico-pastorale per ogni settore della pastorale.

²¹⁷ *OGMR*, III ed., 91.



CAPITOLO IV
COMUNITÀ D'AMORE
A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

*“Si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola
e passerà a servirli” (Lc 12,37)*



Chiesa e carità

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

La Chiesa, sacramento della carità di Cristo

371 La Chiesa è «sacramento della carità di Cristo» nella storia, è realizzazione storica (e dunque certamente limitata e insidiata dal peccato) di quell'evento di carità che Cristo ci rivela e ci comunica nel suo Spirito, che viene a indicare che la Chiesa è il luogo in cui i *discepoli di Gesù Cristo sono chiamati e s'impegnano a vivere - nell'adesione alla parola del Signore e per la grazia del battesimo e dell'eucaristia - il comandamento nuovo del Cristo: l'amore verso tutti, soprattutto verso i poveri e i nemici, concretamente e costi quel che costi*. La risposta d'amore della Chiesa alla carità di Cristo non è quindi da intendersi "come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di "carità à la carte", una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è *il Regno di Dio (Lc 4,43)*; si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti".²¹⁸ È così, innanzi tutto, che la comunità cristiana diventa (per grazia) il luogo in cui la verità della carità di Dio si attua nella vita degli uomini, rendendosi percepibile e quasi tangibile. È così che la Chiesa è nella storia «germe e inizio del Regno di Dio». ²¹⁹ "Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo.

²¹⁸ EG 180.

²¹⁹ LG 5.

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”.²²⁰

Primato dell'amore

372 È evidente, infatti, che una Chiesa-carità è, perciò, comunione vissuta; non può non dischiudersi, anzi non essere costitutivamente aperta - in un movimento di espropriazione che prolunga e manifesta quello del Cristo crocifisso - nello slancio dell'evangelizzazione e della promozione umana. La carità reciproca tra i credenti implica di per sé la carità dell'annuncio e la carità del servizio ai poveri: metterle in contrapposizione significa non aver compreso sino in fondo che cos'è la carità di cui ci parla il Nuovo Testamento. La Parola di Dio, attraverso la parabola del Buon Samaritano, illumina la nostra realtà quotidiana e ci fa riflettere su motivazioni, obiettivi e metodo di approccio al prossimo che incontriamo sulla nostra strada: è l'amore per il fratello che diventa criterio di discernimento della nostra fede e dell'autenticità di vita della nostra comunità ecclesiale. Amore che si manifesta in primo luogo nel riconoscere il *volto sofferente* dei fratelli; nella capacità di mettere a loro disposizione il *tempo*, una risorsa così preziosa, molte volte spesa in attività e cose futili della vita, una risorsa che ci permette di intuire il bisogno dell'altro e di percepire il grido di aiuto, che spesso è flebile e viene dai margini delle nostre strade; nella disponibilità ad *avvicinarci* all'altro, soprattutto quando questa "alterità" è avvertita come "estraneità", superando, con l'aiuto della comunità ecclesiale e parrocchiale, la nostra ritrosia e le barriere sociali; nell'*ascoltare*, senza subito fornire un aiuto semplicemente materiale che tranquillizza la nostra coscienza di volon-

²²⁰ EG 49.

tari della carità; nel coltivare in noi – sull'esempio di Gesù Cristo – la *capacità di misericordia*, che ci abilita, come il Samaritano, a sporcarci le mani e a non chiuderci nei nostri affari privati. “Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti”.²²¹ La capacità di amare non deriva dalla decisione di amare gli altri, ma dalla gioia di sentirsi amati da Dio. Questa è la condizione basilare perché l'amore non si arrenda dinanzi all'ingratitude o dinanzi a qualunque mancanza di amabilità, da qualsiasi parte essa provenga. Chi percepisce di essere amato da Dio, si sente già pieno di questo amore, e non ha bisogno di raccogliere consensi intorno a sé per sentirsi bene con se stesso.

Per una carità di popolo

373 Educare alla cura del debole è, dunque, un momento irrinunciabile della vocazione cristiana: solo nel servizio “agli ultimi del mondo” ritroviamo la nostra piena umanità. “Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo”.²²² Nella diocesi, fondamentale è il ruolo pedagogico della *Caritas*, che contribuisce a una co-progettazione, soprattutto nell'ambito della

²²¹ EG 207.

²²² EG 187.

catechesi e della liturgia, affinché l'impegno non venga delegato ai singoli individui, ma coinvolga tutta la comunità cristiana, in una *carità di popolo*. L'aiuto allora diventa condivisione, trasmettendo speranza, sperimentando così le parole di Gesù: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!" (At 20,35). Ciò implica mettersi al fianco della persona per favorirne un cammino di autopromozione. È un lavoro che, giorno dopo giorno, porta conforto, ascolto, comprensione, solidarietà, amicizia, autonomia tra le persone emarginate, per evitare che si sentano alle periferie delle nostre comunità. L'animazione e il servizio della carità devono generare cambiamento, conversione, per mirare al recupero della dignità della persona non con l'azione di un momento, ma con uno stile di vita che sa donarsi, che porta continuamente incontro all'altro, che sa portare "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2). "Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta".²²³

²²³ EG 201.

Chiesa del grembiule

374 La scelta preferenziale per i poveri, da parte della Chiesa, non deve poggiarsi solo sul sentimento; occorre convincersi, ha affermato don Tonino Bello, che «conoscere i meccanismi perversi che generano le sofferenze è il primo atto di solidarietà con i poveri. Le improvvisazioni sentimentali non bastano. Il volontarismo emotivo non è sufficiente. Occorrono la competenza e lo studio. Si comprenderà allora che le cause di tante situazioni disumane non sono fatalità. Occorre convincersi che l'analisi strutturale delle situazioni di sofferenza e la ricerca delle cause che le producono sono divenute, oggi più che mai, il luogo teologico nuovo sul quale il Signore interpella la nostra Chiesa [...]. Le nostre comunità cristiane devono promuovere una strategia nuova di coscientizzazione, di educazione alla giustizia e alla carità, di stimolo alla partecipazione [...]». L'amore della «Chiesa del grembiule» per i poveri, dunque, va molto oltre il dovere della benevolenza e dell'elemosina; esige che si cammini con loro, che facciamo nostri i loro problemi, le loro angosce e le loro speranze. Se serviamo i ricchi, i ricchi possono ricompensarci e ciò rende meno limpida la nostra testimonianza; se invece serviamo i poveri, i quali non ci possono ricompensare, allora la testimonianza evangelica è senza ombre: nel mondo veramente è apparso l'Amore! «I poveri – conclude don Tonino – sono il luogo teologico dove Dio si manifesta, è il rovetto ardente e inconsumabile (cfr *Atti* 7, 30ss; *Esodo* 3, 1s) da cui egli ci parla». ²²⁴

²²⁴ BELLO A., *Insieme alla sequela*, in Id., *Diari e Scritti pastorali*, Mezzina, Molfetta 1993.S1 206.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Oltre l'assistenzialismo

375 È necessario superare un'impostazione solo assistenzialista del servizio ai poveri, avendo cura di suscitare iniziative che promuovano l'autonomia economica di quanti versano nel bisogno per aiutarli ad uscire dalla loro condizione. È ancora persistente un'impostazione dei servizi caritativi volti solo a far fronte alle prime necessità (cibo, vestiario). Una particolare attenzione deve essere riservata ai nuovi poveri e a quanti, a motivo della crisi, rischiano l'impoverimento.

Parrocchia e attenzione agli ultimi

376 La parrocchia diventa punto di riferimento delle persone con le problematiche più disparate: lavoro, crisi familiari, malattie, lutti, crisi spirituali. Bisogna saper coniugare il Vangelo con i bisogni contingenti delle persone. L'attitudine all'accoglienza ed all'ascolto sono essenziali, ma spesso sarebbero necessarie competenze specifiche che la parrocchia dovrebbe saper cercare anche all'esterno, se necessario. Una rete tra parrocchie permetterebbe di trovare e valorizzare tali competenze all'interno delle comunità, privilegiando personali e coerenti testimonianze di vita. È necessario un cambiamento di prospettiva, dall'assistenza pura e semplice alla condivisione della responsabilità.

Opzione per i poveri

377 Tutta la comunità cristiana deve sentirsi impegnata nel servizio della carità, imitando così l'atteggiamento fondamentale di Gesù a servizio degli ultimi e degli esclusi. Perché questo sia reso possibile, la Chiesa stessa, attraverso la vita dei suoi presbiteri, degli operatori pastorali, e dei fedeli tutti, sia povera e

amante dei poveri. Tale scelta non è demagogica o ideologica, ma evangelica, in quanto scritta nel cuore stesso del Vangelo.

Una chiesa povera con e per i poveri

378 Sul piano pastorale si avverte l'esigenza di manifestare al mondo un volto ecclesiale, sempre più corrispondente alla povertà evangelica. La comunità cristiana, solidale e fraterna è chiamata a smuovere energie e risorse umane e risorse materiali verso i più indigenti. "La Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo".²²⁵ L'attuale crisi economica spinge la Chiesa ancor più a vivere con maggiore autenticità lo spirito di povertà evangelica, bandendo lo stile di vita mondano e consumistico e recuperando, altresì, uno stile di sobrietà.

Chiesa e promozione umana

379 Occorre impegnarsi per la promozione dell'uomo per mezzo di risposte strutturali aventi conseguenze a lungo termine, lontane da un intervento assistenzialistico. Anche se enti non ecclesiastici forniscono una risposta ad una delle fragilità sociali, noi dobbiamo esserne contenti ed unirci per rispondere alle tante domande della società. L'autarchia orgogliosa e sterile non risolve nessuna delle problematiche emergenti.

La Caritas parrocchiale

380 La Caritas parrocchiale:
- individua le *persone* e le *situazioni bisognose* di aiuto e le cause che hanno determinato queste situazioni di povertà;

²²⁵ GS 8.

- progetta *interventi concreti* in favore di persone in stato di necessità e cerca di eliminare le cause di queste situazioni di povertà;
- cerca *volontari* disposti a collaborare nelle varie iniziative di carità e, con l'aiuto della *Caritas diocesana*, dà loro la necessaria formazione;
- istituisce la “*banca del tempo*”, invitando anche professionisti (insegnanti, avvocati, commercialisti, ecc.) a prestare un po' del loro tempo a servizio dei poveri;
- pone *gesti significativi* di carità, che abbiano il carattere della *profezia*, come l'assistenza ai malati terminali, iniziative per combattere alcol e droga, aiuto a immigrati, ecc.;
- collabora nelle *iniziative promosse* dalle istituzioni pubbliche per fare uscire le persone dalle loro situazioni di miseria (solitudine di anziani e di malati, varie forme di devianza, ecc.);
- collabora con *comunità del terzo mondo*, per finanziare “microrealizzazioni”, assicurando una cooperazione che si prolunghi nel tempo.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Centro Caritas e centro di ascolto

381 Ogni comunità parrocchiale deve dotarsi di un Centro Caritas Parrocchiale che abbia cura di educare tutta la comunità all'accoglienza e all'attenzione verso i poveri residenti ed extracomunitari. Il centro d'ascolto Caritas interagisca con l'intera comunità parrocchiale per fornire gli strumenti necessari per la conoscenza capillare del territorio. Si stabiliscano relazioni con uffici, enti pubblici e strutture sociali a cui fare riferimento per avvalersi di figure professionali che possano mettere a disposizione le proprie competenze, promuovendo esperienze di volontariato.

In ascolto dei bisogni dei poveri

382 Ci sia un Centro Caritas Cittadino attento all'ascolto dei bisogni dei poveri del proprio territorio e che coordini le Caritas parrocchiali della città, unitamente ad altri servizi caritativi ecclesiali (comunità religiose, associazioni, mense, dormitori, ecc...). La Caritas parrocchiale o cittadina favorisca anche un cammino di accostamento alla fede dei poveri. La Caritas diocesana sia strumento di aiuto concreto, di formazione costante, di sollecitazione continua alle Caritas parrocchiali.

Prima di tutto la carità

383 In ogni tappa del percorso di crescita nella fede, di ogni gruppo, età, movimento, siano presenti momenti di impegno concreto nel coadiuvare e affiancare la Caritas, per educare ogni cristiano alla vita di carità come caratteristica irrinunciabile della vita cristiana.

Mappa delle povertà

384 Si elabori una "mappa delle povertà" e si progettino interventi concreti – insieme alle istituzioni civili – in favore di persone in stato di necessità e di fronte a situazioni in cui è violata la dignità della persona e i diritti dell'uomo, per soccorrere queste persone e per eliminare le cause che generano tali violazioni.

Ambienti parrocchiali e accoglienza

385 Si utilizzino eventuali locali parrocchiali, o di altri enti ecclesiastici, in disuso, per una prima accoglienza di persone senza casa o in particolari situazioni di povertà.

Formazione degli operatori Caritas

386 Circa le iniziative di formazione è opportuno che ci siano momenti diocesani e momenti zonal, coordinati dalla

Caritas diocesana d'intesa con la Scuola Diocesana di Formazione (SDF) curando uno stile formativo che eviti ogni tipo di clericalizzazione. La formazione degli operatori Caritas sia costante, di base e permanente.

Opere segno

387 Si valorizzino le opere segno presenti a livello cittadino:

- La Casa della carità di “don Giuseppe Rossi” a Trani
- La Fondazione S. Giuseppe a Barletta
- La Mensa cittadina per i poveri a Bisceglie
- La Fondazione S. Benedetto a Corato
- La Casa del fanciullo a Trinitapoli
- La Casa della carità “Madre Teresa di Calcutta” a S. Ferdinando di Puglia.
- La Caritas cittadina a Margherita di Savoia.

Chiesa e fragilità

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Prendersi cura

388 “Gesù, l’evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr. *Mt 25,40*). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati, possano farsi strada nella vita”.²²⁶ Il nostro è un tempo in cui la frequente rinuncia a mete ideali di alto profilo e l’accomodante appagamento nell’effimero, l’exasperata ricerca del benessere (costruito tra l’altro nella misura individuale) e la minimizzazione del costo spirituale che implica un siffatto vivere, comportano il fiorire di idealtipi: l’individuo efficiente fisicamente e psicologicamente roccioso, esteticamente incline al perfetto (o quasi), rampante in cerca di successo cioè di affermazione del proprio potere sull’altro, proteso a vivere oltre i propri limiti, determinato alla difesa del proprio privato, in ultima istanza pronto al disprezzo dei bisogni altrui. Siamo in presenza di conquiste scientifiche enormi, tali da accreditare un senso di onnipotenza dell’uomo. Eppure al crescere del progresso si contrappone un grande incremento delle nostre vulnerabilità. Lo scenario, per certi aspetti, è veramente sconcertante, sebbene non manchino echi di speranza, ma soprattutto pone interrogativi cui ogni risposta è ancora da meditare.

²²⁶ EG 209.

Molteplici situazioni di disagio

389 I fattori che rendono oggi la persona più indifesa ed esposta agli imprevisti della vita, sono molteplici e acuti da una cultura sempre più efficientista e dalla ricerca dell'apparire. Dobbiamo, pertanto, creare una rete di sensibilizzazione al problema e adoperarci per creare una mentalità che valorizzi la persona in tutti i suoi aspetti. Una migliore organizzazione del nostro tempo e degli spazi, la reimpostazione della nostra vita sui valori fondanti quali il mistero della vita, la sapiente consapevolezza della provvisorietà, della precarietà dei nostri beni materiali che, anziché schiavizzarci ci devono aiutare a riscoprire la dimensione del dono, della solidarietà, del buon vicinato, del quartiere come famiglia allargata. Particolare attenzione deve essere riservata alle molteplici situazioni di disagio. “È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti”.²²⁷

L'accoglienza del nascituro e del bambino. Sono in aumento le ragazze madri che si trovano in difficoltà ad accogliere la vita che portano in grembo o non hanno i mezzi sufficienti per crescere il figlio. Sono in crescita le donne separate e divorziate, con i figli a carico che vivono in situazioni di precarietà e che non sempre riescono a garantire loro il giusto benessere. “Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le

²²⁷ EG 210.

donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?"²²⁸

Gli ammalati. Se in una famiglia un membro si ammala al punto di dover essere ospedalizzato, l'equilibrio della stessa si dissesta, i ritmi di lavoro vengono intaccati e le persone vivono un disagio notevole.

Il soccorso al povero. I poveri sono in aumento e non sono poche le famiglie che non riescono a sopperire alle spese che devono affrontare. Ci sono famiglie i cui componenti lavorano a part-time e hanno figli in età scolare a carico; famiglie in cui lavora un solo membro, famiglie con affitti proibitivi e con lavoro interinale che non assicura lo stipendio mensile.

L'ospitalità dell'abbandonato, dell'emarginato. Fra gli emarginati di oggi incontriamo chi non è riuscito ad elaborare un lutto, una delusione affettiva, un fallimento familiare, scolastico o lavorativo, chi è solo, depresso, in situazione di precarietà, incapace di convivere con la propria fragilità. Queste persone alimentano in se stesse un senso di inutilità, avvertono di essere a volte considerate di peso e di conseguenza si lasciano andare, non curano la propria persona.

La protezione dell'anziano. È noto a tutti che i progressi delle cure mediche e il miglior tenore di vita ci rendono più longevi, innalzando di conseguenza l'età media. Spesso il familiare anziano è costretto a vivere da solo. L'individualismo in cui tendiamo a rinchioderci, espone alla vulnerabilità questa fascia di età. L'anziano, soprattutto se non ha parenti e amici, si isola e cede alla tentazione di lasciarsi andare, cadendo in depressione, bisognoso di affetto e

²²⁸ EG 214.

di attenzione, diventa preda di truffatori e di persone disoneste, si fida di tutti ed è facilmente raggirabile.

L'attenzione ai detenuti. È una delle opere di misericordia attraverso cui la Chiesa diventa “segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli che hanno bisogno di speranza”.²²⁹ Il carcere è uno dei luoghi significativi del lavoro pastorale, che coniuga la promozione della giustizia e del perdono, della pace e della preferenza per i più deboli. Oggi come ieri il carcere è un luogo dove la Chiesa di Gesù pone un ‘segno’ a difesa, a tutela del colpevole che è diventato vittima, perché solo, rinnegato, disperato, malato. Tutti attendono un ‘segno’ che dica ‘Dio non si dimentica di te’, attraverso l’opera delle persone e delle istituzioni che amano l’uomo e la sua vita nonostante la colpa o nella colpa.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Fragilità e compassione cristiana

390 Le condizioni di fragilità sono molteplici e questo richiede una diversificazione di preparazione e di disponibilità che sostenga e testimoni più efficacemente vicinanza e compassione da parte di tutta la comunità parrocchiale. Occorre una catechesi più mirata e coinvolgente, evitando di delegare a questo servizio solo alcuni gruppi. In una comunità aperta è importante il servizio di coloro che sono preparati ad accompagnare, sostenere, indirizzare le tante fragilità di oggi. Si accarezzano e si leniscono le fragilità altrui nella misura in cui si ha cura gli uni degli altri già all’interno dei gruppi e della comunità.

²²⁹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane*, 23.10.2013.

Lo stile di Gesù

391 La fedeltà allo stile di Gesù deve stimolare le comunità ecclesiali ad essere accoglienti verso qualsiasi tipo di fragilità e, per quanto riguarda i migranti, si mettano a disposizione strutture parrocchiali e diocesane.

Parrocchia e servizio della carità

392 Ciascuna parrocchia si faccia carico delle situazioni di povertà, disabilità e di emarginazione, con particolare riguardo ai disagi sociali, alle dipendenze, alle fragilità psichiche presenti nelle rispettive comunità, elaborando progetti pastorali rivolti non solo alla persona in difficoltà ma anche alle loro famiglie, anche mediante concrete iniziative di sostegno, utilizzando la rete rappresentata dai gruppi parrocchiali nelle varie fasce d'età.

Cura degli infermi

393 Come indicato nella Nota della CEI per il servizio della carità e la salute, *Predicate il Vangelo e curate i malati* (2006), è necessario passare dalla *cura* al *prendersi cura*, attraverso un percorso che recuperi all'interno del servizio il valore della prossimità con la persona che soffre, perché nessuna cura farmacologica per quanto specializzata può rivelarsi efficace se non tiene conto della relazione con l'altro.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Operatori specializzati

394 Le parrocchie per quanto possibile, si dotino di operatori specializzati nei settori della psicologia, sociologia, medicina e giurisprudenza, tenendo in debito conto l'assistenza spirituale assidua.

Occhi aperti sulle povertà

395 L'attenzione alle varie fragilità della Parrocchia non sia limitata agli interventi svolti in favore di quelle famiglie in situazione di povertà che spontaneamente si rivolgono ai gruppi Caritas, ma sia orientata anche ad extra, cercando di raggiungere quelle situazioni, eventualmente anche segnalate dai servizi sociali, che per vari motivi non si rivolgono al centro parrocchiale, pur necessitando di sostegno.

Strutture ospedaliere

396 Sia incentivata la *visita* a domicilio e nelle strutture ospedaliere, presenti nell'ambito della parrocchia. La visita ai malati e ai familiari, fatta a nome della comunità, è sorgente di fraternità e di gioia, li fa sentire membri attivi della comunità ed è segno della vicinanza e dell'accoglienza di Dio.

Unzione degli Infermi

397 L'Unzione degli infermi è un sacramento rimasto sempre vivo nella tradizione liturgica. Oggi possono riceverlo tutti i fedeli il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia. Il conferimento del sacramento si può ripetere quando ci sia un motivo sufficiente. I presbiteri aiutino i fedeli a cogliere il vero significato di questo sacramento, a partire dalla catechesi dell'iniziazione cristiana.

Ministri straordinari della Comunione

398 In ogni comunità ci sia un numero sufficiente e non eccessivo di *ministri straordinari della Comunione*. Si tratta di una ministerialità da promuovere e da valorizzare come segno di una comunità che si fa vicina al malato e lo ha presente nel cuore della celebrazione eucaristica, come membro del corpo di

Cristo. Si preferisca inviare i ministri straordinari al termine della celebrazione eucaristica e non in maniera privata, per sensibilizzare l'assemblea riunita all'attenzione ai sofferenti.

Mappa delle famiglie bisognose

399 Elaborare *una mappa delle famiglie composte da un solo componente* e, soprattutto, da persone sole non autosufficienti (anziani, disabili, persone emarginate, bisognose, ecc.) e organizzare le persone disponibili, perché vadano a far visita ad esse; favorire tra le persone non autosufficienti l'uso del *telefono verde*.

Volontariato carcerario

400 Si realizzino iniziative in favore delle persone detenute in carcere, al fine di sostenerne e favorirne l'inserimento familiare e socio-lavorativo. Si promuova il volontariato carcerario.

I diversamente abili

401 Anche nelle strutture, le Comunità ecclesiali si attrezzino ad accogliere i diversamente abili, affinché possano sentirsi più a proprio agio e con meno difficoltà: promuovere in ogni luogo l'abbattimento di barriere architettoniche.

Chiesa e migrazioni

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Amore per lo straniero

402 Le migrazioni hanno sempre caratterizzato il popolo di Dio già dall'Antico Testamento, con la migrazione di Abram da Ur dei Caldei per tutto il territorio noto come mezza luna fertile. Nell'Esodo l'attenzione di Dio si concentra su un popolo, discendente da Abramo ed emigrato ai confini dell'Egitto a causa di una carestia, dove è ridotto in schiavitù (cfr. *Es* 3,7-8). Scorrendo ancora la Bibbia sappiamo di migrazioni che hanno avuto un ruolo determinante nella storia della Salvezza: nel Libro di Ruth si narra di una migrazione da Betlemme a Moab (cfr. *Rt* 1,1), episodio che darà vita alla discendenza di Jesse, dalla cui stirpe nascerà il Salvatore. Un'attenzione particolare è riservata allo straniero da parte di Dio, come è riportato nel Deuteronomio: "Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto" (cfr. *Dt* 10,19); come anche nel Levitico: "Avrete una stessa legge tanto per lo straniero quanto per il nativo del paese" (cfr. *Lv* 24,22). Nel Nuovo Testamento questo amore privilegiato per il forestiero risuona con nuovo slancio, come leggiamo in Matteo (cfr. *Mt* 25, 31-36), fino a divenire attuale nell'Istruzione "*Erga Migrantes Caritas Christi*" (cfr. 59, 60, 69). È questo che ci rende necessariamente proiettati all'accoglienza di coloro che vivono della stessa mobilità umana che ha caratterizzato, fin dalle sue origini il popolo santo di Dio.

Cristo nel volto dello straniero

403 Quello che il mondo delle migrazioni chiede ad ogni cristiano è di saper riconoscere lo stesso volto di Cristo in

ogni uomo, donna, bimbo che si mette in gioco per migliorare la propria esistenza, arrivando a bussare alle nostre porte. Non si chiede di saper risolvere gli innumerevoli problemi che sorgono nell'accogliere il migrante tra di noi: permessi di soggiorno, locazione dignitosa, lavoro anche se saltuario o precario, anche se l'immigrato ha il volto di colui che lascia una situazione di disperazione ai limiti della sopravvivenza e viene nel nostro paese con la speranza di riscattare se stesso e la famiglia lasciata. Arriva in Italia e si trova senza un posto dove andare a riparare nella notte, a vagare tutto il giorno alla ricerca di un lavoro, nella speranza che qualcuno gli offra un'opportunità. Alle nostre coscienze è chiesto di saper preparare quel terreno fertile nel quale ogni uomo che giunge da straniero trovi solidarietà, apertura al dialogo, voglia anche di mettersi in gioco, sforzandosi di comprenderne usi, costumi, spiritualità per trovare punti di incontro e di confronto. Un impegno concreto è quello di informarsi sulle migrazioni interne o periodiche lavorative, per poter essere di sostegno morale alle famiglie che vivono questa lacerazione.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Sportelli migranti

404 Il sostegno dato dagli sportelli Caritas verso i migranti è encomiabile, ma non può diventare un limite oltre il quale non spingersi; occorre associare al sostegno caritatevole una accoglienza piena e vera. Diviene importante strutturare l'approccio al mondo delle migrazioni in modo da uscire dal puro assistenzialismo, per cercare di costruire un alveo entro il quale poter interagire con i migranti.

Fenomeno della mobilità umana

405 Occorre tener presente il bisogno di formazione sulla mobilità umana, avvalendosi delle realtà presenti in diocesi, facendo anche riferimento alla Commissione “Testimonianza della Carità”. L'intento di coinvolgere coloro che ormai fanno parte del nostro quotidiano in un confronto di natura religiosa, impegna le varie comunità parrocchiali nella ricerca di punti di incontro con i fratelli ortodossi (romeni e slavi). Più impegno richiede un approccio con il mondo islamico, vista la sua complessità legata ai Paesi di origine dei migranti.

Dalla chiusura all'accoglienza

406 Va superato l'*atteggiamento di chiusura*, di diffidenza, di rifiuto nei confronti dei migranti, evitando di identificarli con quella minoranza che compie atti delittuosi. Dobbiamo maturare verso di loro un rapporto di giustizia e un atteggiamento di rispetto; anche essi sono amati da Dio e sono destinatari della salvezza. Anzi occorre che sappiamo cogliere i valori di cui essi sono portatori.

Convivialità delle differenze

407 È necessario stabilire con gli immigrati non solo dei contratti di lavoro, ma anche un *rapporto di dialogo* e una sana convivenza. Il che comporta una chiara coscienza della nostra *identità cristiana* e che sappiamo difendere i nostri valori: non con un atteggiamento di contrapposizione, ma di apertura e di dialogo con tutti; il cristianesimo è l'arte di vivere insieme nel pacifico rispetto della diversità.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Centri di accoglienza

408 D'intesa con le istituzioni si istituiscano “centri di accoglienza” per persone straniere immigrate, offrendo loro non soltanto vitto e vestiario, ma anche la possibilità di frequentare corsi di educazione civica e di apprendimento della lingua italiana, al fine di favorire l'integrazione.

Stile di accoglienza

409 La Caritas sia più capillarmente presente sul territorio parrocchiale, onde cogliere ancor più rapidamente le necessità emergenti dai cittadini e dagli immigrati, mediante uno stile di accoglienza e instaurando possibili relazioni di aiuto e di integrazione educativa.

Conoscere il fenomeno migratorio

410 Si promuova la conoscenza del fenomeno dell'immigrazione; a questo riguardo è utile il *Dossier Statistico Immigrazione* che la Chiesa italiana prepara annualmente mediante la Caritas-Migrantes.

Inserimento e integrazione

411 Per favorire il dialogo e *l'inserimento degli immigrati nel nostro contesto locale*, la *Caritas diocesana*, in collaborazione con le istituzioni pubbliche, organizzi corsi di lingua italiana per stranieri e corsi di formazione specifica sulla nostra cultura e religione.

Chiesa e beni temporali

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Sull'esempio di Cristo povero

412 Seguendo l'esempio di Cristo, che da ricco si fece povero (cfr. *2Cor* 8,9), la comunità ecclesiale è chiamata a vivere lo stesso spirito di povertà, in ordine a un personale distacco dai beni materiali e in obbedienza al criterio che questi siano utilizzati solo per attuare i fini che spettano alla sua missione, ossia: “ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri”.²³⁰ “La Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri*, intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – “è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». “Per questo – afferma Papa Francesco – desidero una Chiesa povera per i poveri”.²³¹

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

I beni temporali per la missione della Chiesa

413 La Chiesa come società terrena e spirituale, ha bisogno di beni materiali per compiere la sua missione, infatti

²³⁰ *CIC*, can. 1254, par. 2.

²³¹ *EG* 198.

anche se il Regno di Dio non è di questo mondo, in quanto vive ed opera nel mondo è soggetto ai condizionamenti della vita terrena. “Le realtà terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite tra loro, e la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede”.²³²

I beni destinati alla causa del regno

414 Il Concilio Vaticano II ha voluto sottolineare, confermando il precedente magistero, quest'unione del celeste e del terreno nell'unica realtà della Chiesa pellegrinante,²³³ rifuggendo sia da un esagerato spiritualismo o pauperismo, sia dalla ricerca di un potere solo terreno, fondato sull'influsso politico, economico o anche meramente umanitario: “La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che ad essa ha prefisso è di ordine religioso. Eppure da questa stessa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono servire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la Legge divina. Così pure, ove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi deve, suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, ad esempio opere di misericordia o altre simili”.²³⁴

Spirito di povertà

415 Lo spirito di povertà, che è sempre necessario, consiste soprattutto nel distacco dai beni materiali e nella consapevolezza che essi sono mezzi non fini, strumenti per il com-

²³² GS 76.

²³³ Cfr. LG 8.

²³⁴ GS 42.

pimento di una missione religiosa. Il diritto della Chiesa all'uso di beni materiali ha la sua giustificazione e trova il suo limite in relazione all'adempimento dei fini spirituali che le sono propri: il sostentamento del culto, del clero, degli altri ministri, delle opere di apostolato e di carità, cioè delle opere di misericordia spirituali e materiali.

Beni temporali e autonomia della Chiesa

416 Il diritto della Chiesa di acquistare, possedere e amministrare i propri beni è conseguenza della libertà che deve avere per il compimento della sua missione.²³⁵ Si tratta di un diritto *nativo e indipendente*, cioè un diritto del quale la Chiesa gode di per sé non per concessione di un'altra autorità, e che esercita con autonomia: secondo le proprie regole. Di conseguenza i fedeli hanno il diritto - di fronte allo Stato²³⁶ - e il dovere - di fronte alla Chiesa²³⁷ - di contribuire con i loro beni alle necessità del Popolo di Dio di cui fanno parte. Dovere che, a seconda dei casi specifici, la gerarchia può concretizzare in diversi modi.²³⁸

I beni a servizio della comunione

417 In quanto realtà anche sociale, la comunità ecclesiale vive nelle dinamiche proprie dell'esistenza umana, comprese le sue condizioni materiali. La gestione dei beni temporali deve esprimere e servire quella comunione nella quale è costituito l'unico popolo di Dio. Il Concilio afferma che nell'unica Chiesa le diverse parti sono tra loro unite da «vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e gli aiuti materia-

²³⁵ GS, 76; DH, 4, 13.

²³⁶ Cfr. CIC, can. 1261.

²³⁷ Cfr. CIC, can. 221, par.

²³⁸ Cfr. CIC, cann. 1263-1264.

li». Anche questi ultimi sono oggetto della comunione, «poiché i membri del Popolo di Dio sono chiamati a condividere i beni»²³⁹. Da amministratori di beni donati dalla grazia di Dio attraverso la generosità dei fedeli siamo chiamati a dividerli con tutti, a servizio dei fratelli nell'unica comunione della Chiesa.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Stile di sobrietà

418 La Chiesa diocesana, ogni singola parrocchia e tutti i ministri ordinati rendano visibile la povertà e sobrietà operando scelte concrete, utilizzando in maniera oculata i criteri previsti dalle leggi della Chiesa, tenendo sempre presente le effettive necessità, in modo da dare sana testimonianza e non motivo di scandalo. Non si acquistino edifici, terreni, aree o qualunque altro immobile o edificio se non assolutamente necessari alla attività pastorale.

Ministeri ordinati e scelta di povertà

419 Ogni ministro ordinato dia testimonianza di povertà nelle sue scelte di vita; lo stile di sobrietà nell'uso di cose come le automobili e nelle abitudini sia edificante per tutto il Popolo di Dio.

Banca etica

420 Ogni parrocchia, così come la Curia diocesana, scelgano per ogni esigenza finanziaria o di servizi bancari, Istituti bancari di tipo cooperativo popolare; si privilegino, dando risalto a tale scelta, istituti come Banca Etica.

²³⁹ LG 13.

Trasparenza dei bilanci

421 I bilanci di ogni ente ecclesiastico vengano redatti in maniera trasparente, chiara e comprensibile. Lo stato economico e il conto patrimoniale siano espressi nei bilanci parrocchiali e diocesani con particolare attenzione per le entrate e le uscite, e siano resi pubblici.

Chiesa, lavoro ed economia

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

La dignità del lavoro

422 La Chiesa sin dalle sue origini ha parlato sempre in maniera chiara ed inconfutabile del lavoro dell'uomo: "il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel Giardino dell'Eden affinché lo coltivasse e lo custodisse" (*Gen 2,15*). Il magistero della Chiesa lo ha ripetuto nell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, fino all'Enciclica *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II dove è scritto che "il lavoro è un bene dell'uomo e un bene dell'umanità; perché con il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura, ma anche se stesso ed in un certo senso diventa più uomo". A riguardo Papa Francesco ha gridato il suo accorato appello per la mancanza di lavoro allorquando ha dichiarato: "Coraggio, dobbiamo affrontare con solidarietà ed intelligenza questa sfida storica". La mancanza di lavoro, infatti, "porta a sentirti senza dignità" e "dove non c'è lavoro manca la dignità". "Lavoro vuol dire dignità, lavoro vuol dire portare il pane a casa, lavoro vuol dire amare".²⁴⁰

Oltre il mercato: etica ed economia

423 È necessario approcciarsi all'etica economica in modo giusto. "All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una rispo-

²⁴⁰ FRANCESCO, *Discorso con il mondo del lavoro*, Cagliari, 22 settembre 2013.

sta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù".²⁴¹ L'economia va ripensata alla luce del fatto che il profitto non è l'unico fine cui l'impresa tende. "L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. *Es* 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano".²⁴² Essa è un soggetto con un ruolo 'civile' che va riscoperto. "Le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono *profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa*. Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono meno, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte. Uno dei rischi maggiori è senz'altro che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale".²⁴³ "La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo".²⁴⁴

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Iniziative per fronteggiare la crisi

424 Il territorio della nostra Diocesi, come ogni altro, è stato interessato dalla attuale crisi economica. Il settore TAC –

²⁴¹ EG 57.

²⁴² EG 55.

²⁴³ CV 40.

²⁴⁴ EG 203.

tessile, abbigliamento, calzature – ha subito una progressiva contrazione. Sono stati chiusi tomaifici, serigrafie, trancerie, laboratori di confezione. Le aziende rimaste in vita, sono costrette a combattere la concorrenza sleale di tanti pseudo-imprenditori od avventurieri. Lo Spirito Santo ha ispirato anche in questo tempo di crisi, diverse iniziative improntate alla 'economia di comunione' fra persone che sono segno di speranza soprattutto per i più giovani come ad esempio il Progetto Policoro, la Banca Etica, il microcredito diocesano, l'Economia di Comunione e la promozione di Cooperative. Queste ultime vanno promosse e andrebbe valorizzata una efficace comunicazione che metta tutti a conoscenza delle progettualità e possibilità che offrono, avvalendosi anche delle opportunità di finanziamento offerte dalla Regione e da altri Enti Pubblici; tali cooperative abbiano come oggetto sociale soprattutto la valorizzazione dei prodotti e dei beni di qualsiasi natura (architettonici, museali, etc...) tipici del territorio diocesano.

Per una cittadinanza attiva

425 È utile cominciare a pensare ad un concetto di economia che non miri al profitto di pochi, ma che sia attenta ai bisogni di tanti. Occorre anche una maggiore attenzione all'educazione alla cittadinanza. Per questo saranno necessari appositi percorsi in grado di coinvolgere i giovani dei vari gruppi parrocchiali e renderli protagonisti qualificati e premurosi.

Lavoro e riposo festivo

426 Il rispetto della dignità del lavoratore esige che sia rispettato il riposo nei giorni festivi. Nella consapevolezza che attorno al lavoro ruotano molte dinamiche sociali, i cristiani devono trovare il coraggio di denunciare quei comportamenti che sono contro il primato dell'uomo e il diritto al lavoro, come la precarietà

del lavoro, il mancato rispetto dei ritmi della vita, l'abuso delle ore di straordinario, il rientro in servizio senza preavviso, la mancata concessione di ferie e le difficoltà di turnazione.

Giustizia sociale e solidarietà

427 Nella prospettiva di solidarietà e di giustizia sociale si deve anche affermare il dovere dei cristiani di esercitare la propria attività con competenza, con il rispetto degli orari di lavoro e dei ruoli senza assenteismo. Conviene pure ricordare che contraddice all'etica cristiana, specialmente nella crisi di occupazione, il doppio lavoro al solo scopo di accumulare denaro.

Lavoro e diritti della donna

428 Si avverte l'urgenza di un effettivo riconoscimento dei diritti delle donne nel lavoro, sotto l'aspetto retributivo, assicurativo e previdenziale.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Il microcredito

429 L'iniziativa del microcredito diocesano diventi stabile e costante a sostegno di nuove imprenditorialità per giovani o per persone meno giovani che hanno perso il lavoro. Per finanziare tale iniziativa si concedano in comodato terreni e immobili, con l'obiettivo di incentivare l'autoimpiego e l'occupazione dei giovani e dei soggetti svantaggiati; a tal proposito non si escluda l'utilizzo delle proprietà della Chiesa diocesana.

Occupazione giovanile

430 Le comunità parrocchiali abbiano un'attenzione particolare al mondo del lavoro, all'occupazione dei giovani, alla

solidarietà verso i più poveri. Si propone l'apertura di uno sportello d'ascolto diocesano sulle problematiche del lavoro e una collaborazione fattiva tra la Commissione "Testimonianza della Carità" e il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile.

Progetto Policoro

431 In ogni parrocchia si attivi uno sportello permanente di collegamento con il Progetto Policoro, che dia continuo risalto ad ogni iniziativa e ad ogni opportunità legata a tale progetto. Si formino operatori capaci di accompagnare e sostenere iniziative imprenditoriali, orientando ed educando idee e progetti che possano diventare nuove realtà produttive.

Lavoro e legalità

432 Non vi siano in alcuna struttura ecclesiale, a qualunque livello, rapporti di lavoro o collaborazione che non siano rigorosamente legali e regolari. Allo stesso modo, ogni collaborazione, incarico o prestazione di artigiani o professionisti sia espletata con chiarezza, legalità e rigore fiscale.

Per un'etica del lavoro

433 È necessario che le comunità cristiane promuovano, in particolare nei gruppi giovanili, un'etica del lavoro basata sui principi cristiani, per imparare un nuovo modo di lavorare. È necessario inoltre promuovere una più diffusa conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, attraverso incontri e convegni, anche in ambito parrocchiale.

Competenze antiche e nuove

434 Occorre progettare percorsi parrocchiali o interparrocchiali mirati al trasferimento delle competenze e cono-

scenze lavorative “da padre a figlio”, coinvolgendo gli anziani ed i giovani delle comunità interessate, al fine di rivalutare il ruolo dei primi e portare i secondi dalla “virtualità del web” alla “manualità del creare”.

Organizzazioni a servizio del lavoro

435 La Chiesa diocesana deve organizzare attività in collaborazione con altre realtà presenti sul territorio, quali per esempio UCID, ACLI e sindacati per promuovere e mantenere desta l’attenzione circa i problemi della sicurezza sul lavoro.

Chiesa, giustizia e pace

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Giustizia e pace intimamente intrecciate

436 Il problema della giustizia è intimamente intrecciato con quello della pace già nelle Sacre Scritture. Nell'Antico Testamento abbiamo un costante richiamo profetico e sapienziale alla pratica della giustizia il cui frutto è la pace, il tutto riassunto dalla parola ebraica *Shalom*. Una giustizia ed una pace prima interiore e poi sociale, una giustizia ed una pace che pervadono il cuore e che sgorgano dal cuore. Così si spiega anche il cosiddetto anno sabbatico del popolo d'Israele (cfr. *Lv* 25,1ss.). Emblematica diviene così la frase del salmo: "Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno" (*Sal* 85,11). Questo incontro fra giustizia e pace raggiunge il suo culmine nella persona di Gesù Cristo che proclama beata la nostra fame e sete di giustizia in quanto è in Lui saziata (cfr. *Mt* 5,6). "La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono. Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune

stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica”.²⁴⁵

Educazione alla pace e alla giustizia

437 Il Concilio Vaticano II soprattutto nella Costituzione *Gaudium et Spes*, ci offre grandi spunti e concrete prospettive sulla via della giustizia e sulla costruzione della pace. Infatti troviamo scritto che i cristiani “aderendo fedelmente al Vangelo e usufruendo della sua forza, uniti a tutti coloro che amano e cercano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a Colui che tutto giudicherà nell’ultimo giorno” (GS 93). Per unirsi a questi uomini che cercano la giustizia, i cristiani sono chiamati ad una educazione alla pace, alla giustizia e alla nonviolenza attiva, tramite le vite di testimoni come il presbitero Lorenzo Milani e il vescovo Tonino Bello. Inoltre sono chiamati a denunciare pubblicamente e con coraggio le situazioni di ingiustizia e di discriminazione sociale a danno dei poveri, emarginati ed ultimi.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Educare alla giustizia e alla legalità

438 Attraverso la catechesi ordinaria il popolo di Dio venga formato al rispetto della giustizia, della legalità e del creato. Si abbia cura di proporre percorsi di formazione all’impegno sociale, politico e di cittadinanza attiva, presentando i principi della Dottrina sociale della Chiesa. Si promuovano occasioni di

²⁴⁵ EG 218.

riflessione sui problemi relativi alla guerra, al disarmo, agli armamenti e al commercio delle armi, alla sicurezza internazionale e alla violenza sotto i suoi diversi e mutevoli aspetti.

Educare alla pace

439 Come cristiani dobbiamo perseguire un impegno quotidiano di testimonianza in ogni ambito e di educazione ad una mentalità di pace. In spirito di conversione e di preghiera ci disponiamo a tracciare significativi sentieri di dialogo e condivisione già nelle nostre comunità religiose, per essere sempre più promotori e animatori di 'convivialità delle differenze'.

Pace e formazione delle coscienze

440 Per quanto riguarda la pace, abbiamo fatto molto ma possiamo fare molto di più. È prioritaria la pace interiore da realizzare giorno dopo giorno. Bisogna insistere sulla non violenza attiva in ogni ambito attraverso percorsi formativi sui testimoni di pace. La pace parte dall'interno delle coscienze, ma richiede anche uno sforzo di comprensione delle diversità, di ricerca di dialogo senza pregiudizi e di azioni concrete di giustizia sociale. In questo, si dia soprattutto alle giovani generazioni la possibilità di conoscere e formarsi sull'esempio di figure del nostro tempo come Don Tonino Bello, Madre Teresa di Calcutta, Don Milani, ecc. La pace va portata prima di tutto nelle nostre realtà. Cominciare a stare in pace con se stessi, per poi diventare portatori di pace. Pace significa anche legalità.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Giornata Mondiale della Pace

441 Sia valorizzata in ogni zona pastorale la Giornata mondiale della Pace in collaborazione con le Associazioni e

Movimenti cattolici presenti in diocesi; ci sia anche un'attenzione alle Chiese Cristiane e ai fratelli di altre Religioni, favorendo momenti comuni. Il Messaggio per l'annuale Giornata della Pace sia diffuso, letto e approfondito in tutte le comunità; i presbiteri ne facciano menzione durante l'omelia.

Chiesa e salvaguardia del creato

I. PROSPETTIVA TEOLOGICA

Custodi del creato

442 L'uomo è stato chiamato a governare il creato, non ad abusarne, ad essere custode, non predatore di queste meravigliose opere d'arte; a collaborare col Creatore, non a sfruttare avidamente l'ambiente per fini speculativi. La salvaguardia del creato è un obiettivo che può raggiungersi solo attraverso la cooperazione e il contributo, anche minimo, di tutti. Il punto di partenza dev'essere quindi la creazione di una coscienza ambientale, che permetta di rendersi conto di quale sia il ruolo dell'uomo nel mondo e quanto importante sia il suo rapporto con la natura. Perché l'ambiente venga rispettato è necessario che vi sia una corretta informazione e formazione che educi ogni cristiano alla corresponsabilità verso il creato. "Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni".²⁴⁶

²⁴⁶ EG 215.

II. ORIENTAMENTI PASTORALI

Pastorale degli stili di vita

443 Si promuova la pastorale degli stili di vita, all'insegna della sobrietà, dell'equità e della solidarietà e della sostenibilità ambientale. La catechesi e i diversi percorsi formativi, sin dai più piccoli, dovrebbero indirizzare ad uno stile sobrio e ad evitare sprechi. Nelle parrocchie e, in generale, nella diocesi poco si è operato in tal senso, sebbene molte associazioni siano impegnate a educare e sensibilizzare alla raccolta differenziata dei rifiuti. Alcune parrocchie si sono mostrate attente al risparmio dell'energia elettrica: quasi tutte hanno lampade a basso consumo; molte sono dotate di fotocellule per lo spegnimento automatico delle luci; alcune stanno studiando tecnologie di isolamento termico, alcune hanno già pannelli fotovoltaici. Occorre che tutti siano sensibili al problema spegnendo le luci a tempo debito, non caricando "inutilmente" il frigorifero, limitando l'uso della o delle televisioni, evitando ventilatori e stufe elettriche, riutilizzando beni di uso durevole in maniera seria. In una parola: la Chiesa diocesana deve farsi sempre più promotrice di sani stili di vita per la salvaguardia dell'ambiente, nonché denunciare pubblicamente i casi di inquinamento e di deturpamento ambientali.

Destinazione universale dei beni

444 Partendo dalla considerazione che i beni della Terra sono per tutti gli uomini, occorre stimolare l'amore per il creato, uno stile di vita maggiormente rispettoso verso madre natura e verso il prossimo, attento al bene comune. Bisogna a tal fine incoraggiare i giovani dei gruppi parrocchiali a partecipare alle iniziative in atto sul territorio, senza temere il confronto anche con associazioni e movimenti lontani dalla Chiesa.

III. PROPOSTE NORMATIVO-DISCIPLINARI

Rispetto dell'ambiente

445 Predisporre percorsi educativi parrocchiali, su linee di indirizzo diocesane, per il rispetto della natura, dell'ambiente circostante e per promuovere stili di vita tendenti al contenimento dei consumi di risorse ed al riuso dei beni materiali di media o lunga durata.

Ecosviluppo

446 L'attenzione al rispetto del creato sia reso evidente in ogni aspetto della vita della Chiesa. Ogni nuovo edificio (Chiesa o altra struttura pastorale) sia progettato e costruito con particolare attenzione alla riduzione delle risorse non rinnovabili e alla ecosostenibilità.

Giornata per la custodia del creato

447 La Giornata per la custodia del creato e dell'ambiente da tenersi nel mese di settembre sia particolarmente valorizzata in ogni comunità con adatte iniziative.

Agricoltura biologica

448 La Commissione "Testimonianza della carità" s'impegni a sensibilizzare il mondo agricolo nella diffusione di un'agricoltura biologica reale. Si insista nella raccolta differenziata, nell'utilizzo di energie alternative e nel favorire l'impianto di alberi per ogni bambino nato.





INDICI





Indice dei paragrafi

Popolo di Dio nella compagnia degli uomini	11
1. La Chiesa diocesana e la gioia di comunicare Gesù Cristo.....	13
2. La comunità parrocchiale	14
3. Il rinnovamento della parrocchia	14
4. La parrocchia cellula della Chiesa diocesana.....	15
5. Identità e centralità della parrocchia	16
6. Parrocchia ed altre realtà ecclesiali.....	16
7. Corresponsabilità dei laici	17
8. Pastorale attenta al territorio.....	17
9. Pastorale d'ambiente	18
10. Comunità estroverse.....	18
11. Chiese aperte.....	19
12. Parrocchia e territorio.....	19
13. Cura per le relazioni	19
14. Parrocchia e comunicazione	20
15. Cura pastorale e partecipazione laicale.....	20
16. Parrocchia e istituzioni civili	20
17. Parrocchia e Unità pastorali.....	21
18. L'appartenenza ecclesiale	22
19. La corresponsabilità	22
20. La sinodalità	23
21. Organismi di comunione e partecipazione	25
22. Programmazione pastorale	26
23. Triplice conversione	26
24. Stile sinodale	26
25. Progettazione pastorale condivisa	27
26. Organismi di comunione.....	28
27. Formazione condivisa presbiteri/laici.....	28
28. Costruzione nuovi edifici di culto.....	29
29. Orientamenti pastorali diocesani	29
30. Struttura della Curia.....	29

31.	Orientamenti pastorali diocesani e piani pastorali parrocchiali...	33
32.	Organismi di partecipazione	34
33.	Unità pastorali.....	37
34.	Il primato della formazione	40
35.	Formazione del laicato	41
36.	Scienze umane e formazione	41
37.	Formazione condivisa	41
38.	Iniziative formative	42
39.	Formazione interdisciplinare.....	42
40.	Progetto catechistico diocesano	42
41.	Giornate di spiritualità condivise.....	43
42.	Giornata delle Aggregazioni laicali.....	43
43.	Progetto formativo diocesano.....	43
44.	Scuola Diocesana di Formazione (SDF)	44
45.	Associazioni, Movimenti, Comunità: dono dello Spirito.....	46
46.	Associazioni, Movimenti, Comunità e la Parrocchia	47
47.	Una nuova stagione per il laicato	48
48.	Progettualità condivisa.....	49
49.	A servizio di una pastorale organica.....	49
50.	Conoscenza reciproca	49
51.	Risorsa per la comunione.....	50
52.	Tessitori di comunione	50
53.	Ciascuno secondo il proprio carisma	50
54.	La Consulta delle Aggregazioni laicali.....	51
55.	Il disegno di Dio su matrimonio e famiglia.....	52
56.	La crisi della famiglia.....	52
57.	Preparazione al matrimonio	54
58.	Coinvolgimento delle coppie.....	54
59.	Coinvolgimento delle famiglie.....	54
60.	Dialogo intergenerazionale.....	55
61.	Valorizzare i Consultori d'ispirazione cristiana.....	55
62.	Particolare attenzione alle famiglie.....	56
63.	Istituire i Consultori d'ispirazione cristiana.....	56
64.	Tempi della preparazione al matrimonio.....	56
65.	Iniziazione cristiana dei fanciulli e genitori.....	57



66.	Catechesi pre-battesimale	57
67.	Ministero della consolazione.....	58
68.	La famiglia e i segni della fede.....	58
69.	Visita e benedizione delle famiglie	58
70.	Anniversari di matrimonio.....	59
71.	Situazioni matrimoniali difficili.....	60
72.	Famiglia e croce	61
73.	Situazioni affettive diversificate	61
74.	Accoglienza delle famiglie ferite.....	62
75.	Situazioni matrimoniali difficili e appartenenza ecclesiale	62
76.	Capacità di discernimento.....	63
77.	Servizio di accompagnamento.....	63
78.	Cura pastorale comprensione.....	63
79.	Sposi separati.....	64
80.	Sposi divorziati non risposati.....	64
81.	Sposati solo civilmente	65
82.	I giovani “campo” di Dio.....	67
83.	Giovani e vita di fede.....	68
84.	Giovani e vita ecclesiale	68
85.	Comunità cristiana e pastorale giovanile.....	69
86.	Particolare attenzione ai giovani.....	69
87.	Accompagnare i giovani.....	69
88.	Coinvolgimento dei giovani.....	70
89.	Linguaggio adeguato	70
90.	Giovani per i giovani.....	70
91.	Giovani e formazione	71
92.	Giovani e animazione vocazionale	71
93.	Post-cresima.....	71
94.	Comunità parrocchiali e giovani.....	72
95.	Giovani e organismi di partecipazione	73
96.	Valorizzazione e coordinamento delle iniziative sportive.....	74
97.	Promozione e organizzazione dell’Oratorio	75
98.	L’identità del presbitero.....	76
99.	La missione del presbitero	76
100.	L’umanità del presbitero	77

101.	Presbitero e vita di fede.....	77
102.	Presbitero e sequela.....	78
103.	Il presbitero, uomo di relazioni.....	79
104.	Il presbitero e la carità pastorale	79
105.	Multiforme modalità di esercizio del ministero presbiterale ...	80
106.	Presbitero e vita di comunione	81
107.	Presbitero, sinodalità e corresponsabilità	81
108.	Presbitero e spirito di collaborazione	82
109.	Presbitero e ministero della sintesi	83
110.	Il presbitero, padre e pastore.....	84
111.	I candidati al presbiterato	84
112.	Discernimento accurato.....	85
113.	Accompagnamento presbiteri giovani	85
114.	Cura per le qualità umane dei candidati al presbiterato.....	86
115.	Coinvolgimento delle comunità di provenienza	86
116.	Esercizi spirituali	86
117.	Formazione permanente	86
118.	Comunione presbiterale.....	87
119.	Segni esteriori.....	87
120.	Uomo di comunione.....	87
121.	Consapevolezza del vincolo sacramentale	88
122.	Destinazione pastorale.....	88
123.	Ministero del parroco	88
124.	Rimozione dall'incarico	88
125.	Dimissioni dall'ufficio di parroco.....	89
126.	Casi del clero	89
127.	Discernimento vocazionale.....	89
128.	Inserimento graduale nella vita pastorale.....	90
129.	Momenti di spiritualità.....	90
130.	Esercizi spirituali e giornate di fraternità.....	91
131.	Necessità della formazione permanente	91
132.	Partecipazione alle sacre ordinazioni.....	91
133.	Attenzione per il Seminario.....	92
134.	Vescovo e presbiteri.....	92
135.	Identità del diacono	93



136. Il diacono nella Chiesa diocesana	94
137. La testimonianza del diacono	95
138. Missione del diacono	95
139. Specificità del diacono	96
140. Tirocinio pastorale per i diaconi	96
141. Valorizzare il ruolo del diacono	96
142. Diacono e servizio della carità	97
143. Diacono e comunità	97
144. La fraternità diaconale	97
145. Presenza del diacono negli organismi di comunione	97
146. Identità del laico	99
147. La missione del laico	99
148. La spiritualità del laico	100
149. La formazione del laico	101
150. Rapporto laici e gerarchia	101
151. Innervare il Regno di Dio nelle cose temporali	101
152. La duplice “cittadinanza”	102
153. Con competenza e responsabilità	102
154. Testimoni credenti e credibili	103
155. La politica: vocazione altissima	104
156. Superare l’immagine riduttiva del laico	105
157. Impegno nella storia e discernimento	105
158. La Dottrina Sociale della Chiesa	105
159. Formazione condivisa presbiteri/laici	106
160. Per una formazione cristiana integrale	106
161. Conoscere il Magistero sociale	106
162. La politica come servizio	106
163. Formazione all’impegno politico	107
164. Superare la cultura della delega	107
165. Conoscere il funzionamento delle istituzioni	107
166. Formarsi una coscienza critica	108
167. Accelerare l’ora dei laici	108
168. Laici e chiesa diocesana	108
169. Dare la parola ai laici	109
170. Coscienza ecologica	109

171.	Promuovere il bene comune.....	109
172.	Laboratori di formazione	110
173.	Astenersi da ogni forma di propaganda politica.....	110
174.	Favorire momenti di confronto.....	110
175.	Educare all'impegno sociale.....	110
176.	Campagne di sensibilizzazione.....	111
177.	Identità della vita religiosa	112
178.	Consacrati e consacrate nella vita religiosa.....	112
179.	Consacrate nella vita contemplativa.....	113
180.	Consacrati negli Istituti secolari	114
181.	Consacrate nell'Ordo virginum e nell'Ordo viduarum	114
182.	Istituti di Vita Consacrata.....	115
183.	Istituti secolari e inserimento nel tessuto sociale ed ecclesiale	116
184.	Vedove e vergini consacrate	116
185.	Comunità monastiche.....	116
186.	Vita consacrata, segno profetico.....	117
187.	Valorizzazione dei diversi carismi dei Consacrati	117
188.	Comunità dei Consacrati e inserimento pastorale	117
189.	Consacrati e pastorale parrocchiale.....	118
190.	Consacrati e animazione vocazionale.....	118
Grembo di profezia per un mondo nuovo.....		119
191.	Ecclesia "creatura Verbi"	121
192.	Alleanza educativa	122
193.	Animazione biblica	122
194.	Nuovi stili e mezzi di comunicazione	122
195.	Momenti formativi diocesani.....	123
196.	Diffusione della sacra Scrittura.....	123
197.	Qualità dell'omelia.....	123
198.	Lectio divina.....	123
199.	Apostolato biblico.....	124
200.	Catechesi e trasmissione della fede.....	125
201.	Il primo annuncio.....	125
202.	L'iniziazione cristiana	126
203.	I "ricomincianti"	127



204.	Il ministero del catechista	128
205.	L'identità del catechista	128
206.	Catechesi degli adulti e dei giovani.....	129
207.	Trasmissione della fede come processo	130
208.	Formare i catechisti.....	130
209.	Centri di ascolto	130
210.	Alleanza educativa.....	130
211.	Appartenenza ecclesiale.....	131
212.	Programmi pastorali diocesani.....	131
213.	Nuove metodologie	131
214.	Programmazione diocesana e parrocchiale.....	132
215.	Formazione e SDF	132
216.	Formazione aspiranti catechisti.....	132
217.	Mandato ai catechisti.....	133
218.	Coinvolgimento delle famiglie.....	133
219.	Coordinatori per la progettazione	133
220.	Progetto catechistico diocesano	134
221.	Natura missionaria della Chiesa	135
222.	Esperienza <i>fidei donum</i> nella nostra Chiesa diocesana.....	136
223.	Il fuoco della missione.....	136
224.	Accompagnare nella fede.....	136
225.	Attenzione alle “periferie”	137
226.	Gemellaggi	137
227.	Evangelizzare gli ambiti di vita.....	137
228.	Presbiteri <i>fidei donum</i>	138
229.	Dimensione missionaria della pastorale.....	138
230.	Evangelizzatori di strada.....	138
231.	Sollecitudine per i lontani	138
232.	L'impegno ecumenico	139
233.	La formazione ecumenica	140
234.	Preghiera e conoscenza.....	140
235.	Dialogo e apertura.....	140
236.	Rapporti con la Chiesa greca.....	141
237.	Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani	141
238.	Iniziative estese a tutto l'anno.....	141

239.	Liturgia ed ecumenismo	142
240.	Formazione degli operatori della pastorale ecumenica.....	142
241.	Dialogo interreligioso e servizio alla pace	143
242.	Educare al dialogo interreligioso	144
243.	Impegno per l'accoglienza e l'integrazione.....	144
244.	Oltre i pregiudizi.....	145
245.	Incontri per conoscersi.....	145
246.	Giornata per il dialogo ebraico-cristiano e Settimana ecumenica ..	145
247.	Suscitare l'incontro con Cristo fonte di senso	146
248.	Con stile dialogico.....	147
249.	Camminare con lo sguardo rivolto al futuro.....	148
250.	Testimoni di unità.....	148
251.	Valorizzazione dell'Oratorio.....	148
252.	Attenzione alle nuove sfide culturali	148
253.	Generare domande di senso.....	149
254.	Nuovi spazi di dialogo.....	149
255.	Maggiore attenzione al territorio.....	149
256.	Attenzione ai nuovi areopaghi.....	151
257.	Il Progetto culturale	151
258.	Lo sport.....	152
259.	L'arte	152
260.	La musica	152
261.	Fede e cultura.....	153
262.	Il mondo dei mass-media.....	153
263.	Credenti credibili	154
264.	Maggiore sensibilità culturale delle comunità cristiane	154
265.	Il Centro Culturale Cattolico	154
266.	Maggiore conoscenza dei mass-media	155
267.	Parrocchia e mass-media	155
268.	Parrocchia e promozione culturale.....	155
269.	Esperienze "in rete"	155
270.	La Sala della Comunità.....	156
271.	Il Centro Culturale Cattolico diocesano	156
272.	Il referente parrocchiale per la cultura e la comunicazione	156
273.	Inculturare il Vangelo.....	157



274.	Fede e inculturazione.....	157
275.	Le sfide della cultura contemporanea	158
276.	La piet� popolare.....	158
277.	Sinergia tra i soggetti pastorali.....	158
278.	Gli ambiti del Convegno di Verona.....	159
279.	Il Convegno di Firenze.....	159
280.	La scuola: un mondo variegato	160
281.	Sollecitudine pastorale	160
282.	Docenti di religione cattolica	161
283.	Universit� e scuole cattoliche	161
284.	Le istituzioni scolastiche.....	162
285.	Collaborazione chiesa/scuola.....	162
286.	Attenzione ai giovani.....	162
287.	La risorsa dei docenti di religione cattolica.....	163
288.	Scuola ed istituti religiosi.....	163
289.	L'Ufficio diocesano per la Scuola.....	163
Sposa che celebra il suo Signore		165
290.	Il culto in "spirito e verit�".....	167
291.	La liturgia, scuola permanente di formazione.....	167
292.	Liturgia e vita	168
293.	Liturgia e piet� popolare	169
294.	Partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa alla liturgia.....	170
295.	Natura conviviale e sacrificale dell'Eucarestia.....	171
296.	Importanza del canto	171
297.	Correggere gli abusi.....	171
298.	Libert� di adattamento.....	172
299.	Fruttuosa partecipazione.....	172
300.	Ars celebrandi	172
301.	Formazione liturgica permanente.....	173
302.	Il gruppo liturgico parrocchiale.....	173
303.	Percorsi formativi.....	174
304.	Direttorio liturgico.....	175
305.	Liturgia e piet� popolare.....	175
306.	Piet� popolare ed evangelizzazione.....	175

307.	Percorsi formativi per le Confraternite	175
308.	Confraternite ed appartenenza ecclesiale.....	176
309.	La vita di preghiera.....	176
310.	Promuovere la Liturgia delle Ore	177
311.	Promuovere la Lectio divina.....	177
312.	Promuovere l'Adorazione eucaristica.....	177
313.	La musica sacra	178
314.	L'arte sacra.....	179
315.	L'anno liturgico	179
316.	Direttorio liturgico.....	180
317.	La dedicazione della chiesa.....	180
318.	Formazione liturgica e SDF.....	180
319.	Corsi per fotografi e fioristi.....	181
320.	Animatori musicali.....	181
321.	Coro diocesano	181
322.	Direttorio di pietà popolare.....	181
323.	La settiforme grazia sacramentale.....	182
324.	Segni efficaci di Cristo.....	182
325.	I sacramenti: dono per tutti.....	183
326.	Sacramenti e fede.....	183
327.	Dai sacramenti alla vita.....	184
328.	I sacramenti dell'iniziazione cristiana	185
329.	La celebrazione dell'eucaristia.....	186
330.	L'iniziazione cristiana.....	187
331.	Catechesi e sacramenti.....	188
332.	Attenzione alle famiglie.....	188
333.	La formazione degli operatori pastorali	189
334.	La celebrazione dell'Eucaristia.....	189
335.	Circolarità tra Eucaristia e Chiesa	190
336.	Valore evangelizzante dell'Eucaristia.....	190
337.	Valorizzare il giorno del Signore	191
338.	Carattere unitario dei sacramenti.....	191
339.	Il sacramento della Riconciliazione.....	192
340.	Eucaristia e sacramenti dell'iniziazione cristiana.....	192
341.	Gruppi famiglie e preparazione al Battesimo.....	193



342. Contenuti della catechesi battesimale.....	193
343. Nesso tra Eucaristia e Riconciliazione.....	194
344. Celebrazioni penitenziali comunitarie.....	194
345. Presbiteri accoglienti verso i penitenti.....	194
346. Età della Confermazione.....	195
347. Preparazione cresimandi adulti.....	195
348. Eucaristia e sacramento dell'unzione degli infermi.....	195
349. Eucaristia e sacramento del Matrimonio.....	196
350. Centri di ascolto.....	197
351. Celebrazione del matrimonio fuori del territorio parrocchiale..	197
352. Eucaristia e sacramento dell'Ordine.....	197
353. Ordinanze sacerdotali: momento di comunione ecclesiale...	198
354. La celebrazione dell'Eucaristia.....	198
355. Sacramenti e "tariffe".....	198
356. Unità nella diversità.....	199
357. L'origine cristologica dei ministeri.....	200
358. I ministeri nella Chiesa.....	200
359. I ministeri di fatto.....	202
360. Il carattere carismatico della Chiesa.....	203
361. Il discernimento dei carismi.....	204
362. A servizio della edificazione della comunità.....	205
363. Popolo sacerdotale.....	206
364. Discernimento.....	207
365. I presbiteri e il carisma della guida.....	207
366. Comunità parrocchiale e discernimento dei carismi.....	208
367. Diversità dei ministeri.....	208
368. Ministeri istituiti.....	209
369. Formazione ai ministeri.....	209
370. Ministeri di fatto.....	209
Comunità d'amore a servizio degli ultimi.....	211
371. La Chiesa, sacramento della carità di Cristo.....	213
372. Primato dell'amore.....	214
373. Per una carità di popolo.....	215
374. Chiesa del grembiule.....	217

375.	Oltre l'assistenzialismo	218
376.	Parrocchia e attenzione agli ultimi	218
377.	Opzione per i poveri.....	218
378.	Una chiesa povera con e per i poveri.....	219
379.	Chiesa e promozione umana.....	219
380.	La Caritas parrocchiale.....	219
381.	Centro Caritas e centro di ascolto	220
382.	In ascolto dei bisogni dei poveri.....	221
383.	Prima di tutto la carità	221
384.	Mappa delle povertà.....	221
385.	Ambienti parrocchiali e accoglienza	221
386.	Formazione degli operatori Caritas.....	221
387.	Opere segno.....	222
388.	Prendersi cura.....	223
389.	Molteplici situazioni di disagio.....	224
390.	Fragilità e compassione cristiana	226
391.	Lo stile di Gesù	227
392.	Parrocchia e servizio della carità	227
393.	Cura degli infermi	227
394.	Operatori specializzati	227
395.	Occhi aperti sulle povertà	228
396.	Strutture ospedaliere.....	228
397.	Unzione degli Infermi	228
398.	Ministri straordinari della Comunione.....	228
399.	Mappa delle famiglie bisognose.....	229
400.	Volontariato carcerario.....	229
401.	I diversamente abili.....	229
402.	Amore per lo straniero.....	230
403.	Cristo nel volto dello straniero.....	230
404.	Sportelli migranti.....	231
405.	Fenomeno della mobilità umana	232
406.	Dalla chiusura all'accoglienza	232
407.	Convivialità delle differenze	232
408.	Centri di accoglienza.....	233
409.	Stile di accoglienza	233



410.	Conoscere il fenomeno migratorio.....	233
411.	Inserimento e integrazione.....	233
412.	Sull'esempio di Cristo povero.....	234
413.	I beni temporali per la missione della Chiesa	234
414.	I beni destinati alla causa del regno	235
415.	Spirito di povertà	235
416.	Beni temporali e autonomia della Chiesa.....	236
417.	I beni a servizio della comunione.....	236
418.	Stile di sobrietà.....	237
419.	Ministeri ordinati e scelta di povertà.....	237
420.	Banca etica.....	237
421.	Trasparenza dei bilanci.....	238
422.	La dignità del lavoro.....	239
423.	Oltre il mercato: etica ed economia.....	239
424.	Iniziative per fronteggiare la crisi.....	240
425.	Per una cittadinanza attiva	241
426.	Lavoro e riposo festivo.....	241
427.	Giustizia sociale e solidarietà.....	242
428.	Lavoro e diritti della donna	242
429.	Il microcredito.....	242
430.	Occupazione giovanile	242
431.	Progetto Policoro	243
432.	Lavoro e legalità.....	243
433.	Per un'etica del lavoro	243
434.	Competenze antiche e nuove.....	243
435.	Organizzazioni a servizio del lavoro.....	244
436.	Giustizia e pace intimamente intrecciate	245
437.	Educazione alla pace e alla giustizia.....	246
438.	Educare alla giustizia e alla legalità.....	246
439.	Educare alla pace.....	247
440.	Pace e formazione delle coscienze.....	247
441.	Giornata Mondiale della Pace	247
442.	Custodi del creato.....	249
443.	Pastorale degli stili di vita	250
444.	Destinazione universale dei beni	250

445. Rispetto dell'ambiente.....	251
446. Ecosviluppo	251
447. Giornata per la custodia del creato.....	251
448. Agricoltura biologica	251



Indice generale

Sigle e abbreviazioni	3
Presentazione	5
Introduzione	7

CAPITOLO I

Popolo di Dio nella compagnia degli uomini	11
La Chiesa: luogo dell'incontro con Dio e degli uomini fra loro	13
Il popolo di Dio e le forme del suo camminare	22
La formazione nella comunità cristiana	40
La ricchezza della comunità ecclesiale: associazioni, movimenti e nuove comunità	46
Famiglia e progetto di Dio	52
Chiesa e situazioni familiari difficili	60
L'accompagnamento dei giovani	67
I presbiteri	76
I diaconi permanenti	93
I fedeli laici	99
La Vita Consacrata	112

CAPITOLO II

Grembo di profezia per un mondo nuovo	119
Il darsi della Parola	121
Chiesa e Kerigma	125
Pastorale missionaria ed esperienza <i>fidei donum</i>	135
Ecumenismo	139
Dialogo interreligioso	143
Chiesa e domanda di senso	146
Chiesa, cultura e cercatori della verità (mass media, arte, spettacolo, sport e turismo)	151

Fede, evangelizzazione, inculturazione	157
Chiesa, scuola e università	160
CAPITOLO III	
Sposa che celebra il suo Signore	165
Chiesa e liturgia	167
Chiesa e Sacramenti	182
Chiesa Ministeri e carismi	199
CAPITOLO IV	
Comunità d'amore a servizio degli ultimi	211
Chiesa e carità	213
Chiesa e fragilità	223
Chiesa e migrazioni	230
Chiesa e beni temporali	234
Chiesa, lavoro ed economia	239
Chiesa, giustizia e pace	245
Chiesa e salvaguardia del creato	249
INDICI	
Indice dei paragrafi	255
Indice generale	269



PREGHIERA PER IL SINODO

Santissima Trinità

Dio unico nella natura e trino nelle persone
Padre, Figlio e Spirito Santo,
la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie
riflesso della tua gloria
celebra il primo Sinodo Diocesano
per crescere in Gesù Cristo
come *mistero di comunione e missione*.

O Padre,

vogliamo seguire il Figlio tuo, Gesù Cristo nostro Signore,
perché, docili alla Tua Volontà,
sotto l'azione dello Spirito Santo,
cresciamo come figli tuoi.

O Figlio,

Verbo incarnato,

seguendo te, vogliamo svuotarci del nostro *io*
per essere Chiesa che annuncia, celebra, testimonia
il Tuo mistero pasquale.

O Spirito Santo,

illumina le nostre menti, infiamma i nostri cuori,
perché possiamo discernere quello che chiedi alla Chiesa
che è in Trani, Barletta, Bisceglie,
Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli
e con la Tua forza realizzarlo.

O Maria,

madre della Chiesa,
confortaci con la tua mediazione materna,
insieme con l'intercessione
dei Santi Patroni dell'Arcidiocesi e delle parrocchie.

Amen.

+ Giovanni Battista Pichessa
arcivescovo



PRIMO
SINODO
DIOCESANO

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione



Parrocchia
Spirito Santo **TRANI**

SEDE
delle
ASSEMBLEE
SINODALI

anno
2015